



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

II
SUPPL.
PALATINA

A

352

NAPOLI



35

II Suppl. Palet. A. 352

627763

VOTO

DELLA

B. MATTIA NAZZAREI

MONACA PROFESSA DELL' ORDINE DI S. CHIARA
E BADESSA NEL MONASTERO DI S. MARIA MADDALENA
DI MATELICA

DESCRITTA

DA GIROLAMO BALDASSINI

CON APPENDICE CHE PUÒ SERVIRE DI SECONDA PARTE
ALLA VITA MEDESIMA

OPERA

DI UN RELIGIOSO MINORE OSSERVANTE
DELLA PROVINCIA DELLA MARCA

SECONDA EDIZIONE

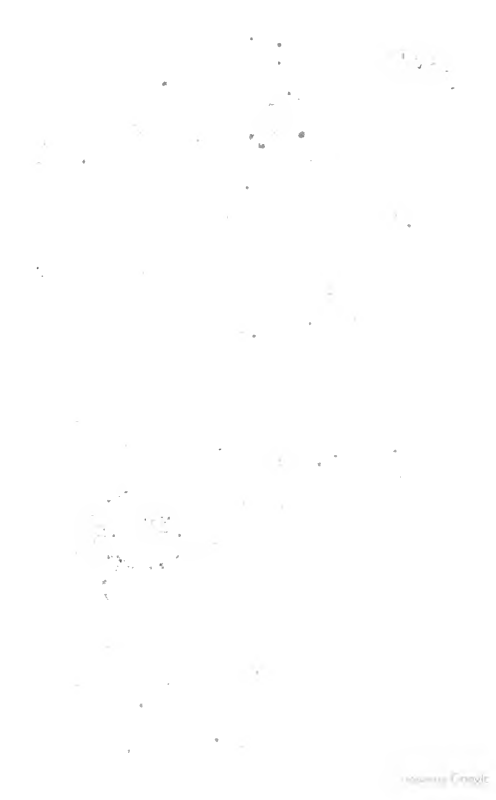
DEDICATA

ALLA STESSA BEATA
DA UNA RELIGIOSA DEL SUO ORDINE

• DI LEE GRANDAMENTE DIVOTA



IN LORETO
DALLA TIP. DEI FRATELLI ROSSI
1852



ALLA SERAFICA SPOSA

DI GESÙ CRISTO

B. MATTIA NAZZAREI CLARISSA



In mezzo a' miei più divoti ed umili pensieri vi presento, o gloriosa Mattia, germe illustre della mia Serafica Religione, e Sposa diletta del Redentore, questa operetta che, contenendo le vostre mirabili gesta, vede per la seconda volta una luce più luminosa e più bella, perchè corredata di fatti prodigiosi anche recentissimi, che maggiormente accrescono a Voi gloria e splendore. Nell' offerire però a Voi, o mia Beata, questi fogli, non venni già stimolata da alcun appetito di lode, ma solamente

mossa da un puro e vivo desiderio di vedervi da tutti conosciuta, imitata, invocata; di udire ch' il vostro sepolcro sia sempre glorioso, ed il vostro eccelso Nome quanto prima ascritto venga nel ruolo de' Santi. A tal fine saranno, finch' io viva, diretti i miei più fervidi voti; e come riputerò mia precipua consolazione il saperli esauditi, così sarà sempre mia principalissima gloria lo sperare d' esser da Voi, o mia Beata, benignamente rimirata e protetta. Gradite adunque, o mia amabilissima Protettrice, l' ossequio di una vostra divota tanto altamente da Voi beneficata, la quale già si protesta che in questo tenue tributo di riconoscenza altro non intende, che dimostrarvi quel sincero affetto che sempre ha nutrito per voi. Non isdegnate intanto, qualunque ella sia, l' oblazione in questa operetta ch' è tutta vostra, degnatela anzi di uno sguardo benigno, affinchè ne' pii lettori si destino brame efficaci di seguire le vostre orme virtuose. Continuatemi, vi

*prego , o cara Beata , il vostro potente aiuto
nella pellegrinazione che mi resta in questa
valle di lacrime , affinchè un giorno entrar
possa nella Gerusalemme beata a cantare
in eterno le divine misericordie.*

*La vostra indegna Serva
Suor M. L. L.*



PROTESTA DELL' AUTORE



Quanto dall' autore si è detto in ordine alla vita della Beata Mattia Nazzarei si sottopone dal medesimo alla censura della Santa Chiesa Romana, in conformità dei Decreti della S. Inquisizione degli anni 1625 e 1631, rinnovati e confermati dalla S.^a Mem. del Pontefice Urbano VIII nell' anno 1644, i quali intende l' autore in tutto e per tutto con ogni soggezione di osservare; e però espressamente dichiara, che tutti i racconti concernenti le apparizioni e miracoli della detta Beata descritti in quest' opera, sono di sola fede e autorità umana, come tutte le altre istorie soggette ad errore per parte o di chi scrive, o di chi riferisce, infino a tanto che nelle forme debite fattone su di ciò l' esame, vengano dalla sacra Congregazione i divisati racconti approvati per cose d' ordine soprannaturale. L' autore per tanto così dichiara nella più ampla forma ecc.



L' AUTORE DELL' OPERA

AL PIO LETTORE



A qualunque persona, a cui per la universal fama delle singolari virtù e miracoli della Beata Mattia Nazzarei monaca professa dell'ordine cospicuo di santa Chiara, che l'onnipotente Dio per di lei mezzo degnossi a larga mano operare, sia stata resa celebre la costante e ferma opinione della di lei gran santità già propagata appresso i popoli non meno vicini, che lontani, non sembrerà certamente cosa strana e fuori di proposito, se dovendosi in occasione della di lei beatificazione dare alla luce la sua vita con la notizia delle di lei singolari virtù, perchè sieno queste da tutti ammirate non meno che imitate, non venga questa da noi appoggiata a ciò, che la fama e l'opinione della medesima avea già sparso in Matelica, dov' ella nacque, lungamente visse e morì, ma bensì sia stata fedelmente estratta da sommarî de' Processi già esaminati dalla sacra Congregazione de' Riti; poichè molti certamente nel leggere di lei cose sì prodigiose, e fuori

affatto dell'ordine naturale, attribuite senza meno le avrebbero o ad esagerazione, o a pregiudizio di chi una tal portentosa vita ne scrisse. Onde non solamente per essere più sicuri di aver fede presso gli uomini saggi, prudenti, e di ottimo discernimento forniti, ma anche per non allontanarci dal vero, ci siamo di buon grado a questo consiglio appoggiati. Finalmente niuno dovrà maravigliarsi se noi, nel formare questa storia facendo quelle parti che ad un fedele storico convengono, la mandaremo in luce non d'altro stile fornita, che di quello specialmente semplice e piano, sì perchè quella servir dee per rendere ogni sorta di persone bene informata delle azioni luminose di sì eccelsa Eroina, le quali, stante la loro eroicità, risplendono da se medesime senz'altri studiati ornamenti; sì ancora perchè quando si fosse fatto altramente, la debolezza del corto nostro talento disadatta per porle in quel luminoso aspetto che condegnamente meritano, sarebbe piuttosto servita ad abbagliarle, che metterle in chiara vista. Che è quanto si è da noi creduto di premettere al pio lettore, al quale, come un vivo ritratto e lucido specchio di virtù da imitarsi, si propone questa vita, e si prega dalla Beata ogni compiuta felicità.



VITA

DELLA

BEATA MATTIA NAZZAREI

DELL' ORDINE DI SANTA CHIARA



Sua nascita, educazione e vita menata nel secolo.

I. **L**a patria della beata Mattia Nazzarei, grande ornamento e splendore del sacr' ordine di santa Chiara, la di cui virtuosa vita, miracoli e culto prendiamo ora a descrivere, fu la ragguardevole città di Matelica, situata nella ben' avventurata provincia della Marca, chiarissima non meno per uomini illustri e nelle lettere, e nelle armi dati al mondo¹, che per molti Santi

¹ L' Ughelli nella sua Italia sacra parlando della città di Matelica in *Appendic. de Episcop. antiquit. Oper. t. 1^o sub tit. Matilic. Episcop.* così dice « Pro- » diere ex ea Viri non modo litteris omnibus perpalli-

dati al Cielo. Benchè sia ignoto, e fra dense tenebre involto l'anno preciso, in cui questa fortunata fanciulla fu data alla luce, atteso il silenzio degli scrittori più antichi, e la varietà non meno che la contraddizione che ne' più moderni si rinviene, combinando tuttavia le diverse loro opinioni, sembra la più probabile, che nascesse nell'anno 1253 in circa¹. Non fu senza disposizione divina, che si desse alla medesima nel santo battesimo il nome di Mattia, che secondo alcuni significa dono di Dio, dichiarandosi fin da quella età, che angelica

» ti, ac ecclesiasticis dignitatibus conspicui, sed etiam
» rei militaris peritissimi, quos inter magni nominis
» fuit *Conradus Bononiensium copiarum ductor in ag-*
» gressione cujusdam Castri ictu tormenti bellici in-
» terfectus anno 1404. Nitet adhuc hoc Oppidum po-
» pulo affabre exulto, et ad omnem pietatem prono.

¹ Un MSS. antichissimo, da me veduto annesso alla vita della nostra Beata scritta da autore anonimo, quale viene anche riferito nelle risposte alle animaversioni sopra la segnatura di commissione, potrebbe indurci a credere, che nell'anno 1253 probabilmente nascesse la B. Mattia, poichè alla pag. 24 del divisato MSS. al n. 47 così si legge — *Nel tempo di questa santissima Chiara fiorì e nacque nella terra di Matelica Mattia de' Nazzairei.* — Onde riflettendo io, che non solo nell'anno 1272 era Mattia tuttor di tenera età, come si raccoglie da un autentico istromento, dove viene appellata *Mattiola*; ma ancora, che è fuori di ogni dubbio, che s. Chiara (al riferire dal Cardinal Baronio nel suo Martirologio) passò a godere gli eterni riposi nel detto anno 1253, quindi combinando io l'uno e l'altro monumento ne deduco, che non lungi dal riferito anno 1253 dovette nascere la nostra Beata.

slata sarebbe del suo costume l' illibatezza , e sovrumana l' intrepida sua fermezza nel dispregiare gli agi della sua casa paterna , e le delizie del secolo. Il padre di lei si chiamò *Guarniero* , e non *Gentile* , come fu da alcuni creduto , della nobile e chiara famiglia Nazzarei ; rilevandosi ciò da due autentici istromenti degli anni 1271 e 1272 ¹ ne' quali si leggono queste parole ; *Matthia filia quondam Guarnerii d. Gentilis Nazzarei* ; e non *Lazani* , come ivi si legge , dovendosi un simile abbaglio , parte attribuire all' imperizia del traduttore , e parte alla solita trascuraggine de' copisti ; poichè tanto dal *Gonzaga* , e dal *Wadingo* , quanto anche dagli scrittori sotto il divisato cognome *Nazzarei* è stata sempre riconosciuta la casata di Mattia. *Sibilla* appellossi la madre , della di cui origine , sebbene niuna certa notizia ne abbiamo , sappiamo tuttavia dai divisati autori esser ella stata assai nobile. Chiari dunque furono i di lei genitori per la nobiltà di sangue , e per le cristiane virtù delle quali erano forniti , e senza le quali , dice s. Agostino nel *sermone* 127 *de temp.* che la nobiltà diviene abiezione ed avvilimento ; e per conseguenza religiosa fu l' educazione

¹ Ex Summar. super introduct. causae n. 1 et 2.

della figlia, che prima sottoposero al battesimo, quindi alla cresima, poscia in età confacevole, agl' insegnamenti della cristiana legge.

II. I progressi, che fin da più teneri anni fece Mattia nella pietà, sono una ben chiara prova non meno de' doni della natura, e della grazia con cui fu da Dio prevenuta, che della somma cura che i di lei pii genitori con ogni studio ed accuratezza si presero nell' educarla col latte del santo timor di Dio, ed istruirla ne' buoni costumi con una perfetta morale cristiana¹. E siccome la virtuosa fanciulla sortito avea per divina disposizione un cuore ottimo, e trattabile, e docile, e disposto a ricevere come la cera tutta la sua buona impressione; così la di lei nobile indole seppe a tali insegnamenti sì bene corrispondere, che presto si vide in questo tenero ed unico loro rampollo il frutto della lor provvida ed accurata educazione. Appena giunta all' uso della ragione, che già dimostrava un genio grande alla pietà, al disprezzo delle pompe, delle delizie e del lusso, e fin d' allora non fu giammai veduta nè dilettersi degl' innocenti trastulli dell' infanzia, dai quali fu totalmente

¹ Ex Summar. super cultu num. 3 p. 25 §§. 97, 118, 127, 162.

aliena, nè compiacersi di que' vani ornamenti, onde sogliono essere cotanto vaghe le donne¹. Sempre grave e modesta, era nella sua patria il principale ornamento della pietà, e potea in quegli anni sì teneri servire alle vergini più provette di raro esempio. Non altro divertimento più Ella gradiva, che di piacere al suo diletto Gesù, in cui soltanto trovava le sue ricchezze, i suoi onori ed i veri suoi diletti: ben persuasa, ancorchè fanciulla, non esservi cosa più dolce e più nel mondo soave di quello sia l'amare Gesù. E per maggiormente star con lui unita, era sempre in continue meditazioni assorta, e lo supplicava mai sempre con fervorose orazioni acciocchè volesse aprirle il cammino di ritirarsi in qualche monasterio, ove potesse a sua voglia dare tutto lo sfogo all'ardente suo amore inverso di lui, e quivi al medesimo consacrare in perpetuo la propria verginità².

III. Menava lieti i suoi giorni nella paterna casa la giovanetta Mattia nell' intima unione col suo Sposo celeste, in cui erano tutte le innocenti sue delizie, e faceva ciascun giorno nuovi progressi nel suo amore: Quando appena giunta all'anno nono dell'età

¹ Ex Summar. super cultu n.3 pag.23 §§.88, 98, 147.

² Ibid. §§. 56, 88.

sua¹ che Guarniero di lei padre, a cui stava altamente fisso nell' animo il disegno di fare un buon parentado, mediante lei, già destinata a sostenere la casa Nazzarei, pensò trattare i suoi sponsali, per poi, giunta ch' ella fosse all' età nubile, condurli a fine con un certo giovane per nome Pietro di Matelica², di cui, sebbene non abbiamo alcuna notizia, nulladimanco è d' uopo credere che in lui fossero unite, oltre la nobiltà de' natali e le ricchezze, anche qualità molto degne, e che fornito fosse di molte singolari prerogative; poichè veniva destinato per isposo di una giovanetta, non solamente unico germoglio della illustre sua casa, e di singolar bellezza; ma ancora dotata di rara prudenza e di somma pietà, ed in oltre ereditiera di un assai dovizioso patrimonio. Ma siccome nulla si potea dir fatto, se della medesima non v' interveniva il consenso, così faltane di ciò ella intesa, sebbene un tal pensiero del padre, come contrario ai di lei voti, posta l' avesse in grande agitazione e turbamento d' animo, nulladimeno per non recare disturbo ad un padre che teneramente e con filiale devozione amava, non osò allora aprirgli il suo petto, nè palesargli del

¹ Ex Summar. super cultu num. 3 §. 2.

² Ibid.

suo cuore i segreti; bensì con umile rispetto gli disse, che non potea, attesa la sua fresca età, pensare ad un simile trattato, nè prendere su di ciò risoluzione alcuna ¹. Dalla qual prudente risposta, con cui riuscì felicemente a Mattia di superare questo primo assalto senza punto opporsi al paterno comando, potè pienamente conoscersi, che la di lei bell' anima era anche in quella novella età pienamente fornita di forza, non meno che di consiglio, ambedue doni del divino Spirito, che già l' andavano disponendo a rendersi vieppiù meritevole di quei dell' intelletto e della sapienza, per quindi tirarla a poco a poco a stato di più eminente perfezione e santità.

IV. Superato ch' ebbe la nostra Beata il divisato assalto, che non picciolo disturbo le arrecò, si diè tosto con maggior fervore di spirito a calcare la via della pietà e della religione; e venendo avanti negli anni, cresceva vieppiù di virtù in virtù, come il sole che quanto più su l' orizzonte s' innalza, tanto più con maggior copia il calor suo spande e i suoi raggi. Tutte le sue

¹ Così riferisce nella vita della B. Mattia il padre Camillo Toma agostiniano, autore delle vite di tutti i Santi e Beate della Marca, che manoscritte si conservano nella libreria de' pp. Agostiniani di Jesi.

speranze non erano rivolte se non al Cielo, a cui indirizzava le proprie azioni e tutti i suoi pensieri preceduti dalla scorta de' divini precetti; e per non traviare dal retto e sicuro sentiero, menava in Matelica sua patria una vita umile e abbietta, savia e ritirata, ed aliena non meno dalle pompe del secolo, che dai comodi ed agi alla sua nascita convenevoli. Era la nostra Beata in fresca età, quando tal sorta di vita conduceva nel secolo. Ma siccome altro maggiormente ella non desiderava che il ritiro dal mondo, non giudicato da lei cibo confacevole al suo palato, e nutrendo interno impulso di entrare in Religione, così mise a tal fine in non cale le facoltà; e antepoendo allo splendore delle terrene grandezze l'umiltà della Croce, e alle ricchezze la povertà del Vangelo, e risoluto da lei l'ingresso in Religione, quella prescelse che più amava, e fu quella di santa Chiara nel monistero di santa Maria Maddalena, che presso tutti i Matelici era in quei tempi, come lo è presentemente, in grandissima stima e venerazione.





Oblazione di se medesima, e de' suoi beni fatta al monasterio di santa Maria Maddalena. Contrarietà per tal effetto da lei sofferte. Veste l'abito religioso nel detto monasterio.

V. **G**iunta Mattia con somma tranquillità di animo al sospirato monasterio, e portatasi a' piedi della Superiore, che ivi presiedeva, l'espose il santo suo proposito, e con grande umiltà la pregò di volerla ricevere nel novero di quelle vergini in qualità di semplice oblata. Accolse graziosamente la medesima l'inchiesta, nè si rese punto difficile ad esaudirla. Fissato dunque il giorno dieci di agosto dell'anno milleduecentosettantuno fece Mattia al divisato monasterio un' ampia oblazione di se medesima¹ e di

¹ Riferiremo qui una particella dell' istromento dell' oblazione, acciò i divoti lettori possano meglio giudicare della qualità della medesima.

» In nomine Domini Amen. Anno ejusdem a Nativitate millesimo ducentesimo septuagesimo primo, Indictione XIV, die 10 augusti. Actum Mathelicae in monasterio sanctae Mariae Magdalenae coram domino Morico Joannis Cappellano tunc dicti monasterii;

tatti i suoi beni. E qui siani lecito, ad effetto di toglier di mezzo alcuni equivoci, di dire, che prendono un grande abbaglio quei scrittori, i quali con franchezza non solamente asseriscono, che Mattia giunta all' anno diciottesimo dell' età sua, per sottrarsi alle vessazioni del padre che volea maritarla, abbandonata clandestinamente la casa paterna, sen volasse al divisato monasterio di santa Maria Maddalena, ma dicono ancora che portossi egli colà con animo di trarla fuori anche a forza da quello; e che poi vinto

» Mattheo Joannis clerico, et Cosarello Donati Guarnerii de S. Severino testibus de iis rogatis, et vocatis. *Matthia filia quondam Guarnerii domini Gentilis Lazani, obtulit se et sua Deo et s. Mariae Magdalenae, et ejus monasterio posito in Burgo Castri, et Communis Mathelicae in manibus sororis Homodeae Monialis dicti monasterii, nomine et vice ipsius monasterii recipientis, et solemniter stipulantis pro monasterio supradicto tam mobilia, quam immobilia, seseque moventia; et tam praedia urbana quam rustica, et molendina, atque silvas domesticas et silvestres, prata et pascua; specialiter et generaliter omnia alia sua bona, possessiones, et jura realia et personalia ubicumque, quomodocumque et qualitercumque sibi competentia, vel competitura pro redemptione animae suae et remissione suorum peccatorum; dando et cedendo praedicta jure proprietatis, et utilis, vel directi domini, atque jure possessionis, et detentionis, itaut a modo praedictum monasterium, praedicta bona, res, et possessiones, et caetera supradicta habeat, teneat et possideat, ac de eis faciat quidquid ei, monasterio, et abbatissae dicti monasterii, suisque successoribus vel aliis pro eis deinceps semper, et perpetuo facere placuerit.*

dall' efficacia delle sue parole, e dalla di lei invitta costanza, non solo cessasse di farle maggiori violenze e di più infestarla, ma alla per fine riconosciuta per effetto di divina provvidenza la fuga della sua figlia, lodasse la prudente sua risoluzione, e fosse oltremodo lieto e soddisfatto che ivi solennemente indossasse l' abito di monaca. Poichè se nel tempo in cui Mattia fece la divisata oblazione ¹ era già morto Guarniero suo padre, come s' ha da quelle parole,

» » L' oblazione che, secondo ne scrive il dottis-
» simo padre Mabillon. *Annal. Benedict. praefat.* 2 in
» *saecul. sext.* §. 44 n. 89, cominciò ad essere in uso
» fra gl' Istituti regolari nel decimo primo secolo della
» Chicsa, altro non era che un' offerta che la per-
» sona facea ad un qualche monasterio di se medesi-
» ma, e di tutte le sue sostanze con dipendenza del
» Superiore locale, come dice il *Du-Cange nel suo Glos-*
» *sario*, senza che però chi una simile offerta facea,
» obbligato fosse o ad assumerne l' abito religioso, o
» con voti obbligarsi all' osservanza di qualunque re-
» gola, poichè restava sempre in piena sua libertà di
» abbandonare l' intrapresa carriera, e passare allo
» stato coniugale. Tal pio costume di ricevere gli obla-
» ti, come sappiamo dal celebre Cardinal Petra in *Con-*
» *stitut.* 3 *Gregorii IX t. 1 pag.* 542 n. 2, non fu di
» poi giammai particolare più di una, che di un' altra
» Religione; ma siccome fu a qualunque ceto de' Re-
» golari comune, così comune ancora si rese a qua-
» lunque raunanza delle sacre vergini: ond' è, che tanto
» dalla bolla di *Sisto IV* che incomincia *Sacri Praedica-*
» *torum*, quanto anche dall' altra di *Leone X* che in-
» comincia *Dudum* veggiamo, che fra le oblate di più
» Istituti monastici si fa anche menzione delle oblate
» delle Suore, o sieno Monache de' Frati minori, che
» altro non erano, che delle oblate clarisse.

Matthia filia quondam Guarnerii, che si leggono nell' istromento dell' oblazione, tosto si raccoglie essere senza ragione il racconto de' suddetti scrittori, cioè che la clandestina fuga di Mattia dalla casa paterna al monasterio avesse avuta la sua origine dalle vessazioni del padre, e che Ella col consenso del medesimo pigliasse l' abito monastico. Ed ecco con ciò anche tolta di mezzo quella erronea opinione che v' era, che la nostra Beata, dopo vestito l' abito monastico e fatta la sua professione nel sopprannomato monasterio di santa Maria Maddalena, donasse al medesimo tutte le sue sostanze; perch' è difficile il persuadere a chi ha in capo lume di ragione, che avendo Mattia già professata la regola di santa Chiara, altra volta approvata, potesse poi al monasterio donare quei beni, che per ragione del suo stato più a lei non competeivano, ma la di loro proprietà era già in pieno ed assoluto dominio del medesimo passata.

VI. Dopo questa digressione continuando la serie delle gloriose azioni della nostra Beata, abbiamo, che Ella, dopo fatta la generosa offerta di cui si è già parlato, si diede tosto con estrema sua gioia all' esercizio di continue opere di pietà, e tutte le maggiori sue premure erano dirette a con-

servare la battesimale innocenza. Ma Dio che mirabilmente cruccia le anime sue dilette, e col latte delle interne consolazioni mesce sempre l'amaro delle sue tribolazioni, fece che, nel tempo in cui era ancor oblata, dovesse dal monasterio per qualche pressante sua necessità, a noi ignota, allontanarsi. E siccome un tale allontanamento non picciolo disturbo recava a quelle religiose, sì pel dolore grande di perdere in lei uno specchio di osservanza ed un vivo esemplare d'ogni più religiosa virtù, sì ancora pel timore che avevano concepito di perdere tutti quei beni de' quali altra volta parlammo; così parte pel dolore, e parte pel timore non sapendo nè calmare le smanie, nè raffrenare e misurare le collere, procurarono prima incautamente di farla comparire rea di violata promessa, di menar cioè fra di loro vita regolare e da monaca, e di poi per obbligarla a far tosto ritorno nel monasterio, costituirono con imprudente consiglio per tal' effetto un procuratore¹, dando al medesimo ampia facoltà di

¹ » In nomine Domini Amen. Anno ejusdem a Nativitate 1272, Indictione 15, die 4 Junii, tempore D. Gregorii PP. X. Actum ante portam monasterii s. Mariae Magdalенаe de Mathelica coram Petruzzolo Sartore, Petro Antonio Philippi, et Joanne Compagnonis de S. Angelo testibus de his rogatis et vocatis.

agire avanti il Vicario generale della Marca contra Mattia, per costringerla, anche colle censure, a far tosto ritorno al loro monasterio, e di andare sollecitamente al possesso de' divisati beni, come il tutto si legge nel mandato di procura che qui riferiamo.

VII. Che che sia di tutto ciò, certo si è, che di un tal mandato non fu poi fatto altr' uso, essendo stato in questi ultimi

» *Domina Allumenata priorissa monasterii s. Ma-*
 » *riae Magdalenae de Mathelica cum consensu, et vo-*
 » *luntate omnium suarum consorum ibidem existen-*
 » *tium, et monialium dicti monasterii, et ipsae monia-*
 » *les, earumque Collegium et Capitulum constituerunt*
 » *et ordinaverunt FR. ANDREAM CONVERSUM dicti*
 » *monasterii earum, et dicti monasterii Syndicum Pro-*
 » *curatorem, et Nuntium specialem ad accipiendum no-*
 » *mine et vice monasterii tenuitatem, et possessionem*
 » *omnium bonorum, rerum, et haereditatis MATTHIO-*
 » *LAE filiae quondam Guarnerii d. Gentilis Lazani,*
 » *et ad tenendam ipsam possessionem corpore, et ad*
 » *utendum et fruendum ea, et ad agendum extra*
 » *ordinem et ordinarie contra ipsam Matthiolam co-*
 » *ram omni Curia, et specialiter coram domino, et*
 » *magistro Guilielmo Iudice Vicario Domini Papae in*
 » *Marchia Generali, et ad petendum coram eodem*
 » *contra dictam Matthiolam, ut ipsa Matthiola per su-*
 » *pradictum Vicarium cogatur redire ad dictum mo-*
 » *nasterium, et ad habitandum, et Deo serviendum in*
 » *eo, ut teneatur et debet, atque promisit tempore de-*
 » *ditionis, et offertionis suae, quam fecit monasterio*
 » *supradicto, et ad ducendum ibidem vitam suam, ut*
 » *regularis et monialis ejusdem monasterii, et ad pe-*
 » *tendum coram dicto Vicario, ut idem Vicarius prae-*
 » *dictam Matthiolam moneat et cogat coertione cano-*
 » *nica et civili redire ad praedictum monasterium.*

tempi ritrovato nell' archivio del monasterio¹, o fosse perchè le monache avvedutesi del loro passo troppo avanzato, saviamente ne impedissero l' esecuzione, o fosse per altro motivo di cui non se ne ha notizia, soltanto sappiamo, che l' affare non andò più oltre, e trionfò fin d' allora l' innocenza di Mattia, di cui anche in oggi non rimane ad alcuno luogo di dubitare; perocchè dopo di essere stato per bene due volte nelle Congregazioni tenute sotto il giorno 10 *decembre* 1763, e sotto il dì 7 *aprile* 1764 discusso questo punto, cioè se Mattia fosse rea di quanto nel suddetto mandato di procura viene a lei attribuito, finalmente fu con universale applauso a favore della di lei innocenza deciso con essere stato decretato, che v' era luogo alla segnatura di Commissione, che poi eseguì il Sommo Pontefice Clemente XIII felicemente regnante².

¹ Questo mandato di procura estratto dall' archivio del monasterio di s. Maria Maddalena di Matelica, si conserva presentemente nell' archivio della sacra Congregazione de' Riti, nel processetto della ricerca delle scritture della Beata.

² Le posizioni in tal occasione stampate, ed esistenti nell' archivio della medesima sacra Congregazione de' Riti dimostrano ad evidenza con quanta grave maturità fu un cotal punto esaminato, e con qual forza di ragioni fu di poi comprovata l' innocenza di Mattia prima che a di lei favore ne uscisse il decreto che rapportiamo in fine di questa storia.

VIII. Come, e quando poi seguisse il ritorno di Mattia nel monasterio di s. Maria Maddalena non ne abbiamo monumento alcuno. Soltanto è a nostra notizia che, ritornata tra quelle religiose, anzi che risentirsi del ricevuto affronto, volle, per dimostrar loro con quanto amore rimirava quel sacro luogo stato a lei, per l' addietro occasione di amarezza, dargli nuovi e più sinceri contrassegni del costante suo affetto; e allora fu che aperto a quella Badessa il magnanimo suo cuore, con caldi sospiri accompagnati da dirotte lagrime, le chiese di essere nel novero di quelle innocenti vergini ammassa, con ricoprirla di quelle lane della sua gran Madre s. Chiara, delle quali fu poi con somma sua gioia rivestita.





*Sua professione, e regola nel divisato monasterio
da lei professata.*

IX. **N**on così tosto la fervorosa Novizia si vide indosso quelle sacre lane che, ravvisando nelle medesime l'obbligo più pressante che le correva di rendersi affatto morta al mondo ed a se stessa, cominciò con molto maggior suo studio a battere il sentiero della cristiana perfezione; e tanto in quella si avanzò, che nell' anno stesso del noviziato *fu uno specchio di santità a tutte le religiose*, sebbene fossero del santo loro Istituto osservantissime, *quali l'ammiravano come un esemplare da imitarsi per profittare nelle virtù*. Ma sopra ogni altra cosa tenne sempre in detto tempo aperto alle celesti visite il cuore mediante uno straordinario esercizio dell' orazione, nella quale era così indefessa, che non solo nelle ore del divino officio si trovava in coro, ma vi consumava ancora le notti intiere. Terminato l' anno della sua prova, fu ammessa nel monasterio di s. Maria Maddalena ai voti, ed

alla professione. Ma siccome qualche moderno scrittore si è forzato di persuadere il pubblico, ch' Ella professasse in quel medesimo monasterio la regola dell' inclito ordine del gran Patriarca s. Benedetto; così sembrami ora assai opportuno d' imprendere qui a dimostrare, che la nostra Beata non le santissime regole benedettine, ma quelle date alle religiose da s. Chiara veramente professasse. Il che per condurre a fine, procurerò primieramente di far vedere quanto insussistenti sieno le ragioni di coloro che la fanno benedettina, e di poi produrrò gli argomenti fortissimi che devono ciascuno persuadere, che il suo istituto fosse quello di s. Chiara.

X. Fino a questo tempo, per quanto è a mia notizia, niuno de' scrittori che diede alla luce, e colle stampe pubblicò le azioni luminose di Mattia, la mentovò come appartenente all' ordine benedettino. Ma il primo a così asserirla fu il canonico Ottavio Turchi, il quale nell' erudita sua opera *de Eccles. Camerinen. Pontific. lib. 6 cap. 40 pag. 354*, pubblicata nell' anno 1762 colle stampe di Roma, con lungo discorso, e come suol dirsi *ex professo* asserì nella *nota I*, aver Ella professata la regola benedettina nel monasterio di s. Maria Maddalena di Matelica.

E per dimostrare questa sua assertiva, e vieppiù impegnare altri a ciò credere, riferisce egli, oltre un diploma ed un istromento, anche tre Bolle pontificie, di cui faremo partitamente parola; nelle quali laddove si fa menzione del monasterio in cui *Mattia* professò, a chiare note si dice dell'ordine di s. Benedetto. Io dopo un serio e maturo esame delle ragioni dal divisato autore appoggiate ai monumenti dedotti per provare un tale assunto, confesso con tutta sincerità di non aver trovato fondamenti tali, che possano essere vevoli a favorire questa sua opinione.

XI. Nè male mi apposi in ciò asserire, imperciocchè appena mi feci a riandare la sua Appendice per considerare accuratamente le divise Bolle di *Urbano IV*, *Niccolò IV*, e di *Clemente VII*, che ravvisai i manifesti errori, i quali nell'ultima di queste specialmente si contengono, come in appresso vedremo; onde tosto mi avvidi della gran facilità del canonico Turchi in dar credito a simili carte. Queste, per quante diligenti ricerche sieno state fatte ne' Bollarii non meno romano e benedettino, che nel francescano, non è stato possibile ritrovarle ne' medesimi impresse. E quel che reca maggior maraviglia si è, che queste nettampoco esistono

tra gli registri dell' archivio segreto apostolico della Vaticana destinato alla loro custodia, come ampia testimonianza ne fa l' eruditissimo e diligentissimo sostituto del medesimo archivio¹. Quindi non è maraviglia, che il medesimo canonico Ottavio Turchi non abbia di poi, siccome aveva promesso, alla fine della sua opera pubblicato nè le nominate Bolle, nè gl' altri monumenti. E da ciò per conseguenza si può trarre argomento contra del medesimo, che senz' alcuna ragione abbia intrusa la nostra Beata tra professori dell' ordine benedettino; quando che dee al certo recare qualche ammirazione, che niuno di quei tanti dottissimi e an-

» Testor ego infrascriptus, *facta a me diligenti*
 » *perquisitione in registris Litterarum Apostolicarum*
 » *Urbani IV, Nicolai IV et Clementis VII* romanorum
 » Pontificum, quae adservantur in Archivio secreto
 » Apostolico Vaticano, *haud repertas fuisse sequentes*
 » *assertas Litteras Apostolicas*, scilicet *Litteras Urba-*
 » *ni IV* datas anno Incarnationis Domini 1263 XIII
 » Kalendas Aprilis, Indictione VII, quibus idem Pontifex
 » suscipit sub Apostolica protectione Moniales s. Mariae
 » Magdalenae de Mathelica, necnon *alias Nicolai IV*
 » datas anno 1290, et infrascriptas Pisaurensi Episco-
 » po; ac demum *Litteras in forma Brevis Clementis VII*
 » datas sub Annulo Piscatoris anno 1524, 15 Februarii,
 » et directas Ministro Fratrum Ordinis Minorum Re-
 » gularis Observantiae Provinciae Marchiae Anconita-
 » nae. In quorum fide hic me subscripsi, et solito si-
 » gillo Archivii praefati signavi; hac die 9 Maii 1765.

Joannes Conti praefati Archivii Substitutus: manu propria.

antichi cronisti benedettini abbia mentovata questa Beata, e tra i loro Santi annoverata, quante volte avesse Ella professata la regola loro. Eppur niuno di essi ne parla, e perciò questo solo basterebbe ad escludere, che la Beata sia stata di quell'ordine sì cospicuo. E sebbene il silenzio de' divisati cronisti formi un argomento soltanto negativo, non è tuttavia di poca forza nel caso nostro.

XII. Quanto poi al Breve di Clemente VII, se si considerano gli abbagli che esso, nella maniera in cui viene nell'appendice riferito, racchiude, è forza di tosto confessare, che non per qualche caso succeduto ed in oggi affatto ignoto possa essere stato nel soprannomato archivio segreto apostolico trascurato il registro, ma per non essere legittimo e genuino un tal Breve; che di vero altr' apparenza non ha, fuorchè il solo nome, tanti sono gli errori che in poche parole in sè contiene. Parimente leggesi nel testè citato Breve riferito nella soprannomata appendice alla pag. 111, che il nostro monasterio di s. Maria Maddalena, dove lungamente visse e morì la nostra Beata, fu sino al pontificato di *Adriano VI*, soggetto alla giurisdizione dell' Ordinario. Sono sicuro, che se il signor canonico Turchi avesse accuratamente letto questo Breve, non

l' avrebbe di poi inserito nell' appendice della dotta sua opera, mentre, oltre l' essere non sincero, comprovandosi con autentici documenti quali in appresso riferiremo, l' esenzione del divisato monasterio dalla giurisdizione dell' Ordinario, e la sua soggezione ai Frati minori, si oppone direttamente eziandio a ciò che ne scrisse egli stesso nel *lib. 4 cap. 4 pag. 201*, il quale nel fine delle note fu in ossequio della verità costretto a candidamente confessare, senza punto avvedersene, che anche precedentemente al detto pontificato di *Adriano VI*, era il monasterio istesso retto dai Frati minori, come s' ha da queste parole — *a Fratribus minoribus semper gubernatae a seculo XIII ad pontificatum usque Adriani VI*.

XIII. Si legge in secondo luogo nel riferito Breve, che nel tempo in cui il nominato Pontefice *Adriano VI* ordinò la riforma del medesimo, e che fu poi eseguita, furono da quello le Monache benedettine discacciate, e a queste sostituite le clarisse. Ma chi è che, con mente sgombra da ogni preoccupazione, non veda qual manifesta contraddizione non contenga l'asserire, che sia stato il monasterio riformato con esser state discacciate le benedettine? Imperciocchè quando di un qualche monasterio

segue la riforma, non si discacciano da quello le religiose, ma bensì si riducono all'esatta osservanza delle regole professate. Ond'è che se nel surriferito Breve si dice, che il nostro monasterio di s. Maria Maddalena fosse riformato, non doveano perciò discacciarsi le monache; e se furono di poi discacciate, non potea dirsi riformato; di modo che con tutta ragione anche per questo solo motivo sono io costretto di riprovare come contrario al vero tutto l'intiero Breve, giacchè, come in simil proposito da suo pari saviamente avverli *Lodovico Muratori antiquit. ital. tom. 2 p. 2 dissert. 34 vers. Ma quello;* non furono mai notate nelle lettere apostoliche contraddizioni, e ripugnanze di tal fatta. Sicchè da tutti i riferiti errori, e da molti altri, che di rapportare qui mi astengo per non recare maggior tedio col troppo dilungarmi al divoto leggitore, ad evidenza comparisce la somma bontà di chi grossamente, e senza critica adottò per veridico e sincero un tal Breve.

XIV. Oltre le riferite Bolle delle quali abbiamo fino ad ora fatto partitamente parola, si serve eziandio il canonico Turchi per maggior fondamento della sua opinione di altri due monumenti, quali rapporta nella soprannomata appendice della sua opera

pag. 92 e pag. 122, cioè di un diploma del Vicario Generale della Marca scritto nelle calende di giugno dell' anno 1273, e di un istromento rogato sotto il dì 3 luglio 1344. Ma sebbene sia egli nostro marchegiano, non dobbiamo tuttavia avergli grand' obbligo di tal sua diligenza; poichè quantunque si sforzi egli col divisato diploma di persuadere, che le Monache del monasterio di s. Maria Maddalena, in cui fece la solenne sua professione la nostra Beata, fossero in realtà benedettine diverse dalle altre benedettine damianite, come riferisce nella sua opera alla pag. 354, dove nella nota 1, così si legge: *Unde aperte patet Moniales nostras vere fuisse benedectinas omnino diversas a benedectinis damianitis*: pure convien dire diversamente; imperciocchè chi potrà mai credere, che venendo il diploma indiritto, *religiosis viris fratri Rainaldo et sociis suis ordinis s. Benedicti*, debbano ciò non ostante restar comprese sotto di quello le benedettine, e non le Monache damianite, o clarisse, le quali vengono rette non dai Monaci, ma dai Frati minoriti? E sebbene allora dinotavasi con questa voce *frater* indistintamente qualsiasi claustrale, o religioso sì d' Ordini mendicanti, che monastici e canonici: onde *frate* e *monaco*, come riferisce

il dottissimo Monsignore Garampi nella *leg-
genda della B. Chiara da Rimini* pag. 32,
sovente la stessa cosa significavano, con tut-
to ciò non può nel caso nostro la divisata
voce *frater* dinotare un religioso monaco be-
nedettino, ma piuttosto un religioso d'ordi-
ne mendicante; giacchè prima ancora che
comparisse alla luce, il soprannomato diplo-
ma era già il nostro monasterio di s. Maria
Maddalena all' Ordine minoritico soggetto,
come vedremo nel §. *oltracciò*. Onde io cre-
do doversi conchiudere, che questo monu-
mento, anzi che favorire l' opinione del ca-
nonico Turchi, sia al medesimo contrario.

XV. Resta solo, che io faccia qui men-
zione dell' istromento dell' anno 1344, in cui
così si legge: *Coram nobili, et religiosa
domina domina Francisca Federici abatis-
sa dicti monasterii Ordinis s. Benedicti*:
dalle quali parole, e specialmente dalle ul-
time si pretende dedurre, che la nostra Bea-
ta professasse l' Ordine benedettino. A me pe-
rò sembra questo un argomento di assai leg-
gier peso, poichè, prescindendo ora dalla
ricerca, se alle Monache del nostro mona-
sterio di s. Maria Maddalena si desse, o
no il titolo di *domina*, che sebbene questo,
giusta il Ducange *nel glossario*, fu alle Mo-
nache benedettine compartito, fu anche dato

alle clarisse, che dall' Ordine di s. Damiano, o sia dalla regola di s. Benedetto l'origine loro riconoscevano, benchè d'istituto più povero e abietto; epperò erano dette *sorores*, o *dominae inclusae*¹; tuttavia, nulla ciò rileva per credere la B. Matia dell' Ordine di s. Benedetto, poichè » sebbene le Monache damianite si chiamassero sempre *Ordinis s. Benedicti*, in effetto però erano di gran lunga diverse dalle benedettine, per i particolari istituti aggiunti loro da s. Chiara, e dal Pontefice Urbano IV, il quale volle che non più damianite, ma clarisse si appellassero. » Sono parole del nomato chiarissimo Monsignor Garampi nella *Diss. XVII*, tra le aggiunte alle memorie della B. Chiara di Rimini num. 3 pag. 410. E quindi non è inverosimile, che il notaio il quale rogò il sumentovato istromento, ritenendo il volgare antico linguaggio, scrisse: *Ordinis s. Benedicti*, quantunque le Monache in quel chiostro esistenti fossero veramente clarisse.

XVI. Dopo tutte le cose fin qui dette lasciò il prudente leggitore in libertà di giudicare senza passione, ma col solo amore

¹ Presso Monsignore Garampi nella leggenda della B. Chiara da Rimini cap. 5 lit. M., e nella dissertazione I n. 22 pag. 117.

della verità, se si debba far conto di tutti gli addotti monumenti, per poi decidere a loro favore. Onde restringendo il tutto in poche e corte parole dico, che, siccome non apparisce da alcuna antica ed autorevole memoria che la nostra Beata si obbligasse alla regola benedettina, così tutte le ragioni di sopra addotte sufficienti non sono a provare l'assertiva del canonico Turchi. Sono io dunque persuasissimo, che il monasterio di s. Maria Maddalena fosse veramente fin da quei tempi dell'Ordine di s. Chiara; e però, che l'Istituto dalla nostra B. professato sia senz'alcun dubbio quello della mentovata Santa. Ed a ciò credere facilmente m'inducono, oltre i vari istromenti e ritratti della medesima Beata, delle quali cose tutte ne faremo a suo luogo menzione, anche l'assertiva del riferito canonico Turchi, il quale facendo parola nella sua opera *de Eccles. Camerin. Pontific.* del nostro monasterio di s. Maria Maddalena nel lib. 4 cap. 4 num. 2 pag. 198, dice che la sua fondazione seguisse per opera di Filippo vescovo di Camerino circa l'anno 1232. Eccone le sue parole; *Sub initio sui episcopatus Philippus dedit licentiam aedificandi Parthenonem s. Mariae Magdalenae in civitate Mathilicae. Hoc est Monasterium illud, in cujus templo*

requiescit admirabile corpus Beatæ Matthiæ, ex quo sanguineus humor effluxit per XIV supra menses, anno 1759. Incerto pariter anno, quem Chronistæ camaldulenses coniiciunt fuisse 1232. Se dunque la fabbrica del monasterio di s. Maria Maddalena ebbe il suo incominciamento sotto il divisato vescovo di Camerino, il quale, secondò ci viene narrato da un accuratissimo scrittore¹ delle antichità di Camerino, mostrò un grande zelo, e oltremodo si affaticò per propagare l'Ordine di s. Chiara, e far sì che in tutti i monasteri della sua diocesi un sì santo Istituto si abbracciasse; è d'uopo anche credere, che desiderasse che ancora in Matelica, città della sua diocesi, s'introducessero le clarisse. Nè in ciò asserire sembrami di andar lungi dal vero, qualora si rifletta, che nel suo diploma² spedito nell'anno 1235, di limosinare ad effetto di condurre a fine la fabbrica non meno dell'oratorio, che del monasterio, altro titolo a quelle Monache non si dà che *di sorores*, titolo appunto, come dice il Ducange *nel glossario*, più che alle benedettine convenevole alle clarisse. Molti

¹ Lil. Histor. Camerin. par. 4 lib. 8 ab. ann. 1228 usq. ad ann. 1234 pag. 237.

² Turch. de Eccles. Camerin. Pontific. in appendic. pag. 70.

anni adunque avanti la nascita della nostra Beata, già il monasterio di s. Maria Maddalena professava la regola di s. Chiara.

XVII. Oltracciò leggiamo anche in un istromento originale rogato nell'anno 1237, cioè cinque anni in circa dopo seguita la fondazione del nostro monasterio, la professione fatta in esso da una certa *Rosa*, non in mano del vescovo, ma bensì del Ministro de' Frati minori¹. Nel qual fatto io considero due circostanze che formano il vero carattere della regola di s. Chiara, che come di sopra dicemmo, fin dalla prima sua fonda-

¹ » In Nomine Domini Nostri Jesu Christi 1237,
» Indictione 10, die 11 intrante Januario. Tempore Gre-
» gorii Papae, et Federici Imperatoris. Coram testibus
» etc. *Domina Rosa* filia quondam domini Ranni Al-
» berti Gualterii propria spontanea sua bona volunta-
» te, et pro redemptione animarum parentum, et so-
» rorum suarum, et pro sua anima dedicavit se, et
» sua, et ingressa est monasterium Ecclesiae s. Mariae
» Magdalenae, et dicta domina promisit obedientiam et
» reverentiam FRATRI PETRO MINISTRO FRATRUM
» MINORUM, et suis sororibus recipienti pro ipsa Ec-
» clesia quod nunquam aliquo tempore discederet a
» dicta Ecclesia, eundo et serviendo ad aliquem locum
» religiosum occasione standi vel permanendi, sed sem-
» per in eodem loquo permanendo, et renunciavit, et
» promisit castitatem, et unitatem retinere, et neces-
» sitatem retinere, et dicta fecit pro amore, quem ha-
» bet erga Dominum nostrum Jesum Christum et Ma-
» riae Virginis, et Mariae Magdalenae, dicendo dictus
» Fr. Petrus: Vis tu esse reddita Deo hoc loquo, S. Ma-
» riae Virgini et s. Mariae Magdalenae; et ipsa dixit:
» volo ».

zione era in piena osservanza; e sono queste la persona che riceve la detta professione, quale appunto è il Ministro de' frati minori; e l'ubbidienza che la novella religiosa al medesimo espressamente promette. E in quanto alla prima egli è fuori di ogni dubbio, che siccome è atto speciale di giurisdizione il ricevere la professione¹, così dee questa accettarsi o dal legittimo Superiore, o da persona a tal' effetto dal medesimo specialmente delegata. Onde non leggendosi in detto istromento delegazione alcuna nella persona del riferito Ministro dei minori, ed al contrario patentemente scorrendosi in esso, ch' egli la riceveva a nome proprio soltanto, forza è di confessare senza tema di altrui contrasto, che fosse il vero e legittimo Superiore del monasterio. In questo stato di cose adunque non essendo luogo a dubitare della superiorità sempre mai da' Frati minori esercitata sopra le Monache clarisse², ed altresì perchè qualunque regolare viene secondo la disposizione del gius comune³ dichiarato inabile ad esercitare superiorità ne' monasteri che sieno di differente

¹ Cap. Porrectum de Regular.

² Constit. Eugen. IV quae incipit — Licet Romanus apud Laertium Cherubin. Bullar. Rom. tom. 4 pag. 285.

³ Clement. 4 de Elect.

Istituto dal proprio, si rende tosto innegabile che, posta tal superiorità nel Ministro de' minori, nel nostro monasterio non potea in questo altr' Ordine professarsi, che quello di s. Chiara. Questo stesso senza fallo ad evidenza ancora si dimostra dall' altra circostanza, che risulta dalla nomata professione, cioè dall' ubbidienza che la riferita sacra Vergine nell' atto stesso di professare promise al suddetto Ministro; poichè conforme avverte il celebratissimo cardinal Petra ¹, il distintivo principale della regola delle clarisse consiste nell' ubbidienza che, ad esempio della loro gran Madre s. Chiara, debbono le religiose, mentre professano, promettere al Ministro de' minori.

XVIII. Di più, per maggior conferma del nostro assunto, abbiamo anche altri due istromenti parimente originali dello stesso anno 1237, dai quali sappiamo, che volendo in detto anno il nostro monasterio di s. Maria Maddalena chiamare in giudizio alcuni suoi debitori, ingiugne al procuratore a tal effetto costituito di citarli dinanzi al Ministro de' minori ², ovvero dinnanzi al sopranno-

¹ In Comment. ad Constit. 28 Eugen. IV. tom. 4 pag. 574 num. 4.

² Fragmentum — Dominae Isulanae, et Dominae Clarae... Luciae. Annesae et Catalinae fecerunt eo...

mato Filippo vescovo di Camerino, e nella concordia di poi seguita, fu a questo preferito il divisato Ministro¹, perchè appunto per immediato Superiore veniva riconosciuto. Il che non potea per certo seguire, se in esso professata non si fosse la regola di s. Chiara, poichè (come spiega il dottissimo cardinal Petra *Comment. ad Constit.* 28

» veniret Notarium praesentem eorum Syndictum, acto-
» rem, factorem, petitem et procuratorem, et sutficien-
» tem responsalem ad agendum contra dominum Maf-
» feum, et dominum *Gentilem Lazaril* coram *Fr. Pe-*
» *tro Vercellensem, vel coram domino Filippo Cameri-*
» *nensi Episcopo* ad litem contestandam et ad juran-
» dum de calupnia, et ad omnia facienda, et ad transi-
» gendum, et ad compromittendum, et ad sententiam
» audiendam ».

¹ » In Dei Nomine Amen. Anno Domini MCCXXXVII,
» die xi excunte Aprilis. Tempore Gregorii Papae et
» Friderici Romani Imperatoris Siciliae et Hierusalem
» Regis, Indictione X. Dominus Maffeus et Dominus
» *Gentilis Lazarii* ex una parte, et Actone Veninbene
» notarius Syndicus monasterii s. Mariae Magdalenae de
» Mathilica nomine Universitatis et Conlegii et pro ipsa
» Universitate dicti monasterii ex altera deposuerunt
» de communi concordia et voluntate apud dominum
» Moricum de Rocca ducentas libras Ravenne et actio-
» nem de pretio venditionis *Dominae Rosae* factae filii
» Lazarii de bonis quondam Ranni hoc modo pacto et
» hac conditione possibili quod quidquid *Frater Petrus*
» *Minister Fratrum Minorum* dixerit quod praedicta
» domina cum suis Sororibus et Sindicis dictae Univer-
» sitatis faciant cartam filiis Lazarii quietationis et trans-
» actionis factam inter predictos stabunt ad ejus di-
» ctum, et si contingeret *dictus Frater Petrus* non ve-
» niret vel diceret hinc ad medium Madium proximum,
» dominus *Philippus Episcopus Camerinensis* deberet,
» diceret ».

Eugen. IV, t. 4 pag. 572 num. 3) tant' autorità ai Ministri de' minori in que' tempi non competevasi, che verso le clarisse.

XIX. Quantunque dalli sopra riferiti argomenti si venga in chiara cognizione della religione minoritica della nostra Beata, tuttavia altri ce ne vengono somministrati da tre antichissimi ritratti, che anche al presente si conservano nel monasterio di s. Maria Maddalena, e che sono stati legalmente riconosciuti nel processo fatto per la sua beatificazione¹, quali ce la rappresentano *con tonaca e mantello di color cinericio o scuro, con cordone di corda pendente dal fianco*. Onde non v' ha dubbio, che l' abito che vestiva era dell' Ordine delle clarisse. Poichè sebbene s. Francesco e s. Chiara² non prescrivessero ai suoi seguaci verun colore o forma d' abito, e altro non raccomandassero loro che *religiosità e viltà di panno*³, nulladimeno, siccome il divisato s. Padre di altro non fece uso che di quello *cenerino bigio, o grigio* (simili abiti usarono tanto s. Elisabetta regina di Portogallo, la quale fu coetanea di s. Francesco e di s. Chiara,

¹ Summar. super cultu n. 9 pag. 89 §. 14.

² Garampi dissert. II tra le aggiunte alle memorie della B. Chiara di Rimini pag. 134.

³ *Clement. Exivi de verbor. significat.*

*quae de manu magistri Conradi de Marpur-
gis griseam tunicam induit*¹, quanto s. Mar-
gherita di Cortona che morì nell'anno 1297,
siccome vedesi in alcune pitture antiche, e
massimamente in una fatta intorno all' an-
no 1335, che conservasi nel coro della Chie-
sa di questa santa in Cortona, dipinta da Am-
brogio di Lorenzello Sanese con un abito
*grigio gratellato*²; e tali ancora nel mosaico
fabbricato nell' Abside Lateranense da due
Fratì minori professori di quest' arte, al tempo
di Bonifacio VIII, vedonsi espressi s. Fran-
cesco e s. Antonio *in abito grigio*), così
tutti gli Ordini minoritici assunsero di poi un
colore, che era tra il cinericio e il nero,
secondo la diversità delle lane e de' paesi
ne quali vivevano; e perciò comparendo nel-
le antichissime tavole in tal guisa vestita la
nostra Beata, conviene affermare che foss' El-
la veramente dell' Ordine di s. Francesco e
di s. Chiara.

XX. Appartiene altresì all' abito della
nostra Beata la corda colla quale tiene Ella
la tonaca cinta, che si scorge in tutte le

¹ Vincent. Belluacen. in speculo histor. lib. 30
cap. 136.

² Se ne ha copia autentica fatta nell' anno 1647
nell' archivio de pp. Conventuali de' Santi Apostoli in
Roma,

antiche sue pitture, dove si vede una rozza fune con due o tre nodi; poichè è certo che il cinto di fune fu quasi proprio dell' Ordine, non già benedettino, ma bensì de' minori prescritto dal serafico loro Padre s. Francesco: onde *cordiglieri* furono detti quei religiosi *a corda, quam cinctam portant*¹. Ecco dunque l' Istituto che sembra a me tenuto dalla nostra Beata, cioè quello di s. Chiara, dalla medesima prescritto con la viva sua voce, come s' ha dal Wadingo², alle damianite, o sieno clarisse nel monasterio di s. Damiano di Assisi. E perciò potremo con tutta ragione conchiudere, che s' ingannò a partito il signor canonico Turchi con volere ascrivere la B. Mattia all' ordine benedettino, le di cui santissime regole mai professò, come con fortissimi argomenti abbiamo di sopra dimostrato.

¹ Così Benvenuto ne' Commenti sopra Dante presso il Muratori Antiqu. med. aevi tom. 4 pag. 4409.

² In Annal. Minor. ad ann. 1242 et ad ann. 1249 n. 44.





*Suo tenore di vita dopo la professione.
Viene eletta in Badessa. Mirabile suo governo.*

XXI. **N**on è facile esprimersi quanta e qual fosse la gioia che inondò il cuor di Matia per vedersi del tutto separata dalle cose del mondo, e consecrata al suo Sposo Gesù co' santi voti. Onde memore della grazia concessale nel chiamarla ad uno stato che a gran passi la conduceva alla via della perfezione, *Signore, gli disse, ti rendo infinite grazie del dono concessomi, e ti prego come nostro Redentore che mi voglia soccorrere in tutti i bisogni, siccome soccorresti tanti e tanti servi tuoi, e dammi forza e vigore che io possa resistere alle false lusinghe di questo misero mondo*¹. Sapendo però Ella; che per essersi a Dio co' voti dedicata, aveva maggiore con Esso lui contratta l' obbligazione di servirlo, stabilì nel magnanimo suo cuore una fermissima risoluzione di voler ciò colla più forte costanza perfettamente eseguire. Nè andò guari a dar segni chiarissimi dell' accurata osservanza delle

¹ Ex Summar. super cultu n. 3 pag. 6 §. 16.

sue sante promesse, col rendersi esattissima nella perfetta cura della regular disciplina, siccome dimostrarono e la sua frequenza a divini uffici, e la prontezza della di lei ubbidienza ai comandi non meno della Superiore, che di ogn' una delle sue consorelle, la profonda sua umiltà, e la purità de' suoi costumi, e finalmente il total suo distaccoamento da ogni e qualunque agio benchè minimo: le quali virtù tutte esercitò Ella in così eroico grado, e tanto in lei risplendevano, che tutte le sue correligiose cercavano d'imitarla con santa emulazione, vedendo i vari esempi di virtù con li quali Essa le precedeva¹.

XXII. Ma siccome era ben persuasa, che mezzo più efficace non v' era per mantenersi costante nelle sue promesse, che quello di castigare e tenere a freno il corpo, nemico tanto più terribile, quanto più domestico, ben sapendo col Pontefice s. Leone² non esservi rimedio più opportuno per star vicini a Dio, per resistere all' insidie del comune nemico, e superare del senso il solletico, quanto il togliere affatto l' occasione alla carne di ricalcitrare contro lo spirito; così per fiaccare del suo innocente corpo

¹ Ex Summar. super cultu num. 3 pag. 32 n. 136.

² Sermon. 2 de jejun. decim. Mens. et collect.

l'ardire, e rintuzzare l'impeto de' suoi assalti dichiarò al medesimo, ad imitazione dell'Apostolo Paolo che diceva: *castigo corpus meum, et in servitutem redigo*¹, una fiera guerra non solamente negandogli ciò che poteva liberamente concedergli, trattandolo ancora aspramente con poco cibo e cattivo, con lunghe vigilie, con aspri e pungenti cicli, con sanguinose discipline², e talmente con ogni sorta di mortificazione affliggendolo, che ardua troppo e malagevole sarebbe l'impresa in voler partitamente descrivere gli acerbi strazi, co' quali in tutto il corso della mortal sua vita lo maltrattò, onde si mantenesse casto sempre ed innocente.

XXIII. Di un simile tenore di vita, e fervoroso zelo di Mattia per la regolare osservanza, moderato da una ben rara prudenza, compiacendosi oltre modo quelle religiose, pensarono, appena morta la loro Baddessa, di eleggerla per loro Superiora, siccome tutte e ciascuna con voce di assenso, non meno che di spirituale allegrezza seguirono³. Ciascuno può immaginarsi qual dovette essere il suo sbigottimento e la sua sorpresa in vedersi prescelta ad una sì onorevole

¹ I ad Corinth. 9, 27.

² Ex Summ. super cultu num. 3 pag. 6 §§. 16, 17.

³ Ibid. pag. 6.

carica, la quale afflisce tanto l'umile suo spirito, assuefatto già con lungo studio a fuggire gl' onori di questa terra, che con fervorosissime preghiere ricorse prima al suo divino Sposo Gesù, e di poi volgendosi verso le Monache, *o madri e sorelle mie*, disse loro, *io conosco veramente che non sono degna di aver cura di voi, anzi vi dico che ogn' una di voi è più atta e più prudente di me per tal officio e dignità, però questo peso lo lascio a voi*¹. Ma vedendo da una parte essere affatto inutile ogni sua industria per esimersi dal divisato officio, e dall'altra non potendo più alla violenza delle medesime resistere, e al volere di Dio, si dispose alla fine ad accettare una simile carica.

XXIV. Sebbene però prima anche del suo badessato fornita Ella fosse di tutte quelle virtù che si richiedono in chi governa, e specialmente della prudenza, nulladimeno per corrispondere alle molte obbligazioni che seco porta l'essere di Superiora, si applicò tosto con tal fervore allo studio della evangelica perfezione, come se non prima d'allora data si fosse al divino servizio, e però *stava sempre vigilante a tutte le ore, come suole una buona abbadessa*² sulla sua greg-

¹ Ex Summar. super Cult. num. 3 pag. 7 §. 20.

² Ibid. pag. 7 §. 24.

gia, ed esigea che si osservassero esattamente le sante leggi dell' ordine. Discreta e prudente era nel comandare, e il suo carico *maneggiò con tanta destrezza, che s' acquistò una gloria molto grande*¹. E ciò che è più da stupirsi, ebbe la consolazione di condurre le sue religiose per vie aspre, non solo senza disgusto alcuno, ma con loro piena soddisfazione e contento². Ma sopra tutto la gran fiducia ch' Ella aveva nella provvidenza divina faceva sì, che questa le fosse sempre benefica ne' suoi più urgenti bisogni. In fatti trovandosi nel tempo del suo governo nella dura necessità di edificare dalle fondamenta la Chiesa, e di ampliare il monasterio, divenuto ora mai troppo angusto alla famiglia che conteneva, non si perdette d' animo come ad ogni altro sarebbe accaduto. E quantunque ardua fosse simile impresa per le grosse somme di danaro che erano a tal' uopo necessarie, e alle quali supplir non potevano le rendite del monasterio, con tutto ciò andò con industriosa maniera sì saggiamente disponendo le cose, che piena di generosa fiducia in Dio, senz' altrui aiuto, condusse felicemente a fine quanto Ella intraprese ad eseguire³.

¹ Ex Sum. super cultu p. 48 §. 59 et p. 49 §. 63.

² Ibid. pag. 7 §. 21.

³ Ibid. §§. 22 et 23.

XXV. Non v'ha dubbio, che lungamente reggesse Mattia il monasterio di s. Maria Maddalena in qualità di badessa; poichè ammirando quelle religiose la di lei vigilanza per la più esatta cura della regola da lei professata, il vantaggio che tutta la comunità ritraeva dal suo esempio, non meno che da suoi savi consigli, e dalla sua dolcissima attrattiva, e molto più dalla santità della sua vita, costanti sempre furono in volerla, finchè Ella visse, per loro Superiora, senza voler dare adito alcuno, per esimersi da tale uffizio, a qualunque pretesto che venivale dalla profonda sua umiltà suggerito. Non è però manifesto il preciso tempo del suo governo, dacchè v'è chi asserisce che durasse anni quaranta¹; e chi sostiene che non eccedesse anni 20². Checchè sia di queste due opinioni, a noi basta solamente di esser certi, che lo spazio di tempo in cui la nostra Beata presiedette alla religiosa sua comunità, fu considerabile; e che furono altresì degne di considerazione le ammirabili sue virtù, che ivi esercitò in grado eroico, come in appresso vedremo.

¹ Ex Summar. super cultu num. 3 pag. 7 §. 22.

² Turch. de Eccles. Camerin. Pontific. lib. 6 cap. 40 not. 4 pag. 355.



*Fede della B. Mattia in Dio. Sua invitta Speranza,
Amore che a Dio e al suo prossimo portava.*

XXVI. **D**ovendo ora render palesi le virtù della fede, speranza e carità, che teologici si appellano, stimo bene di dar principio dalla fede, che è il fondamento della salute e la base della cristiana perfezione, senza la quale, al dire dell' Apostolo, *impossibile est placere Deo*¹. Non v'ha dubbio, che questa soprannaturale virtù fece luminosa comparsa nella nostra Beata, poichè dopo averla nel battesimo ricevuta, talmente nel cuor suo si radicò, che di buon grado s'indusse a disprezzare coraggiosamente tutte quelle ricchezze, comodità ed agi, che le prometteva il mondo colle nozze temporali; e per vieppiù mantener viva questa fede con buone e sante operazioni, senza le quali, al dir di s. Giacomo, ella resta come un corpo morto: *Sicut corpus sine spiritu mortuum est, ita et fides sine operibus mortua est*². Tanto l'ardente suo spirito s'inoltrò nelle

¹ Ad Hebr. 11 vers. 6.

² Epistol. Canon. cap. 2.

orazioni, mortificazioni, penitenze del suo corpo, e contemplazione de' divini misteri, che vi s' interteneva le notti intere: e in tutto il corso di sua vita ebbe sì viva fede nella divina provvidenza, che sempre propizia gli si dimostrò non meno ne' propri, che negli altrui bisogni, come chiara testimonianza ce ne rendono quei miracoli da Dio operati per mezzo di lei ancor vivente. Io certo non intendo d' ingolfarmi gran fatto in questa materia, ma solo ne toccherò qualche cosa per saggio, per dare con ciò un' idea della grandissima fede della nostra Eroina, più per eccitare la divozione de' leggitori, che per soddisfare all' obbligo di scrittore.

XXVII. Nel tempo in cui Ella reggeva in qualità di badessa il monasterio di s. Maria Maddalena si guastò in tal forma una botte di vino, e divenne sì cattivo e fetente che non si potea più bere da alcuno. In un subito diede a questo male opportuno rimedio, perocchè portatasi Ella con tutte le sue religiose alla cantina, appena posate sopra quella botte le prodigiose sue mani, fu il medesimo che ritornare il vino, non più corrotto e dispiacevole, ma di una qualità sì perfetta, che potè tosto da tutta quella religiosa comunità presente al prodigioso avvenimento ben conoscersi, essere tal mutazione

proceduta dalla viva fede che avea Mattia nella divina Onnipotenza ¹.

XXVIII. Degna è ancora di ricordanza la guarigione di un certo giovane nomato Maschione figlio di cittadino onorato di Matelica, il quale nel ritorno che facea alla sua casa, volendo entrare nella porta, andò sì precipitosamente per terra, che perdette affatto il sentimento; onde sembrava a circostanti già passato all' altra vita, e per tre settimane continue non solamente restò privo della loquela, ma quasi senza poter prendere cibo alcuno, o bevanda. Perlocchè disperando l' afflitta madre di poter recare alcun conforto al figlio coll' efficacia degli umani rimedi, quali tutti sperimentava inutili, stimò miglior consiglio di ricorrere all' intercessione della B. Mattia. Giunta pertanto col semivivo suo figlio al monasterio di s. Maria Maddalena, e venuta innanzi a sè la Serva di Dio, la pregò con caldi sospiri accompagnati da dirotte lagrime a volerle restituire sano e salvo il figlio. Volse allora Mattia lo sguardo pietoso verso quell' infelice, e qual madre amorosa, se lo prese tosto nelle sue braccia, e dopo una fervorosissima preghiera fece che si rizzasse in piedi; onde senza l' altrui sostegno, sbalzò dal grembo della

¹ Ex Summar. super cultu num. 3 §. 35 pag. 9.

Beata, e sano e libero andò a trovare l'affettuosa sua madre¹.

XXIX. Dalla gran fede, con la quale riuscì a Mattia di superare tutte le insidie del mondo, del demonio e della carne, nacque in lei una grande speranza, che secondo l'apostolo s. Pietro² si dice *ancora* sicura dell'anima, mediante la quale a non altro il di lei generoso cuore aspirò in tutto il corso della sua mortal vita, che a fare acquisto de' beni celesti, rifiutando quanto de' beni transitorii aveva nel mondo, de' quali era stata oltremodo arricchita, tutti liberamente concedendoli al monasterio di s. Maria Maddalena nella generosa offerta che dopo seguita la morte del suo padre, fece al medesimo prima di vestir l'abito religioso, come vedemmo nel capo secondo di questa storia. E siccome la sola speranza de' beni eterni può essere di conforto nelle amarezze, recare consolazione nelle angustie, e produrre gioia nelle tristezze; così da questa viva speranza guidata Mattia vinse con animo forte e tutte quelle tribolazioni, che fin dagli anni più teneri si affollarono intorno a lei per distorla dalla via del cielo, e tutte quelle vessazioni contro di lei suscitate nel tempo

¹ Ex Summar. super cult. num. 3 §. 36 pag. 9.

² Ad Hebreos cap. 6.

che era già oblata, come altrove abbiamo detto. E con questa ferma speranza della divina beneficenza raccomandandosi con fervorose orazioni a Dio, si trattasse o della propria sua necessità, o di quelle del monasterio, o delle sue infermità, riportò sempre da esso ogni bramata consolazione che coraggiosamente chiedevagli, ed anche straordinari effetti per spiritual vantaggio sì di lei, che del prossimo suo¹.

XXX. Siccome il principal fondamento dell' ottimo cristiano è l'amore di Dio, mediante il quale, al dire dell'Apostolo, opera la fede: *Fides per charitatem operatur*: così non può ridirsi quanto fosse altamente radicata nel suo generoso cuore questa virtù. Quella cominciò in lei a spiccare appena giunta alla cognizione del suo Dio; quindi accesa ed infiammata di questo amore, benchè di tenera età, antepose alle amenità delle conversazioni il ritiro e il silenzio per maggiormente sfogare coll' orazione la sua carità verso Dio. E perchè era ben persuasa, che può questa con maggiore facilità ne' sagri chiostri coltivarsi, andò a questo effetto in traccia di essi, dove giunta abbracciò con animo intrepido ed allegro i patimenti, le fatiche e tutte quelle asprezze che un no-

¹ Ex Sum. super cult. num. 3 §. 159.

vello istituto di penitenza propone. Cose tutte che ad evidenza ci fanno conoscere la forza di questo suo amore, giacchè al dire di s. Gregorio¹ le opere sono l'unica prova di un cuore amante, perchè un' anima che arde tutta di carità non trova altro riposo, se non nell' indefesso operare santamente².

XXXI. Effetto di questo suo amore fu altresì e quella di lei soda imperturbabilità in ogni caso avverso, e quella esattissima osservanza de' precetti della divina legge, attestandoci il nostro divin Maestro³, che quello unicamente lo ama, che con pronta ubbidienza osserva i suoi comandamenti; giacchè al dire di s. Lorenzo Giustiniani⁴, l'ubbidienza alla divina legge è la bilancia più esatta per distinguere i gradi del divino amore. Quanto poi avvampasse per l'osservanza de' precetti della divina legge non è facile il dirlo, basti solo il sapere che da questa celeste fiamma restò talmente acceso il suo petto, che ad altro non pensava, se non di piacere al suo Creatore e Redentore, per cui languiva di carità, ed è fama che possa esser morta più che d'altra infermità,

¹ Homil. 30 super Evangel. Si quis diligit.

² S. Lorenzo Giustinian. De Christi agone cap. 27 in princip.

³ Joann. 14, 24.

⁴ In fascicul. amor. cap. 6 circa med.

arsa di questo amore di Dio, che è fuoco ¹: *Deus ignis consumens est*. Ben si potrebbero avere più certi e sicuri riscontri dell'ardente sua carità, qualora comprendere si potessero i celesti lumi e le superne vampe, colle quali le illustrava la mente, e le infiammava gli effetti della volontà.

XXXII. La carità verso Dio allora può dirsi giugnere in noi ad essere perfetta, quando impiega tutte le sue forze al sollievo del prossimo, giusta l'insegnamento dell'apostolo s. Giovanni, il quale così dice: *Si diligamus invicem, Deus in nobis manet, et caritas ejus in nobis perfecta est* ². Quindi il cuor di Mattia, che tanto di amore verso il suo Sposo avvampava, d'altro non si struggeva che della fervida voglia d'impiegarsi al sollievo del suo prossimo. E questo amor suo verso del medesimo giunse a tal segno, che da tutti era chiamata *la madre della carità* ³. Chi può ridire pertanto la servitù grande, che anche da Superiora continuamente prestava alle sue religiose, massimamente allorchè erano inferme, consolandole con parole, compassionandole ne' loro mali, ed aiutandole co' fatti? Chi può spiegare il

¹ Ex Summar. super cult. n. 3 §. 432 pag. 34.

² Prima Joan. 4 v. 42.

³ Ex Summar. super cult. num. 3 §. 434 et 459 pag. 34 et pag. 36.

solievo, ch' Ella porgeva ai tribolati ed agli afflitti, il soccorso che la sua pietà faceva sperimentare ai poveri che a lei ricorrevano, e finalmente tante altre opere di tenerezza che in vantaggio del suo prossimo incessantemente esercitava? Ardua troppo sarebbe e malagevole l'impresa di volerne tessere il racconto, bastando solo per dir tutto in breve, che consolava tutti quelli che a lei ricorrevano ¹.

XXXIII. Nè ciò recar ci dee meraviglia; poichè se fu grande l'amore di Mattia verso Dio, grande ancora esser dovea verso il suo prossimo, il quale secondo s. Gregorio ² non suol mai andare dal primo disgiunto, perchè siccome l' uno produce l' altro, così scambievolmente si nudriscono insieme ed accrescono. Nè solamente questa virtù fece luminosa comparsa nella nostra Beata finchè visse, ma prima ancora di morire volle come per eredità lasciarla alle sue religiose, alle quali dopo di aver dati altri ricordi, così alla fine parlando della carità, co' sentimenti presi da santi Paolo e Giovanni Apostoli, disse loro: *questa secondo il mio giudizio eccede ed avanza sopra tutte le altre, e questa carità ci fa restare con Dio, e Dio con noi* ³.

¹ Ex Sum. sup. cultu n. 3 §. 80 p. 24 et §. 130 p. 34.

² Moral. lib. 7 cap. 44.

³ Ex Summar. super cult. num. 3 §. 29 pag. 8.



*Eroico esercizio delle quattro virtù cardinali
della Beata.*

XXXIV. **A**lle soprannomate virtù teologali, delle quali abbiamo fino ad ora dato un piccolo saggio, volle ancora Mattia congiungere le altre tutte cristiane religiosissime virtù, che cardinali si chiamano, per rendersi in tal guisa sempre più grata al suo Signore. Ed in primo luogo la *prudenza*, la quale non solamente è virtù, ma tutte le altre ancora dirige e governa, dovendo, secondo s. Lorenzo Giustiniani¹, illustrare l'intelletto e indirizzare la volontà nella scelta di que' mezzi, che pel conseguimento dell'eterna felicità sono più opportuni, spiccò in lei in grado eroico, o si riguardi il circospetto governo ch'ella fece di se medesima e delle sue operazioni, dirigendole tutte al vero fine, o si rifletta con quanta accortezza custodisse sempre il bel giglio della

¹ In ligno vitae de prudentia cap. 4.

purità e i propri sensi, o finalmente si consideri il coraggio e magnanimo cuore, col quale ritirossi dal mondo per consacrarsi tutta al suo Sposo Gesù in un povero ed angusto chiostro.

XXXV. Ma ciò che dee più ammirarsi si è, che questa medesima prudenza fece nella nostra Beata luminosa comparsa anche nell'età sua giovanile. E non solamente nel secolo, ma anche dopo vestito l'abito religioso divenne sì rara in lei questa virtù, che resa per i lodevoli suoi portamenti, da essa animati, gratissima a tutta la comunità, fu di comune consenso e soddisfazione a pieni voti di tutte le sorelle eletta, sebben con somma sua ripugnanza, Badessa del monasterio di s. Maria Maddalena, come osservammo nel capo quarto di questa storia. In tale carica mirabile la rendettero non solo lo studio, di cui Ella si valse per incontrare e soddisfare al genio delle sue monache, ma anche la dolcissima sua attrattiva, conversando e vivendo con tutte con sì buona corrispondenza, che non si trovò mai religiosa che ad alcuno de' suoi comandamenti si opponesse ¹. Nè solamente gratissima per la sua singolar prudenza si rendette Mattia alle

¹ Ex Summar. super cult. num. 3 §. 24 pag. 7.

sue consorelle, ma eziandio ai suoi concittadini ed ai popoli esteri, i quali nel ricorrere che a lei faceano per consiglio nelle loro afflizioni ed ambiguità (dacchè il dono del consiglio abbondantemente da Dio comunicatole faceva, che dovunque foss' Ella ricercata, e che ogni ceto di persone ansiose corressero per conferire con lei), ne riportavano giustissimi e singolarissimi regolamenti.

XXXVI. Gelosa fu oltremodo anche nel custodire la virtù della *giustizia*, la quale, secondo l'insegnamento dell'Angelico dottore s. Tommaso, consiste in questo che ad altri con perfetta equità si dia ciò che loro si dee: *Ratio vero justitiae consistit in hoc, quod alteri reddatur quod suum est, et quod ei debetur*¹. Ma siccome più che negli atti di giustizia in ordine a ciò che riguarda il giusto riparto de' beni temporali, quali nel lungo corso del suo governo santamente amministrò, occupossi Ella negli altri ancora di quelle virtù che andando sempre con la giustizia unite, si chiamano dallo stesso Angelico² parti potenziali della medesima, e sono le altre speciali virtù che sotto di lei si comprendono; come *la religione, la pietà,*

¹ 2, 2 quaest. 80 artic. unic.

² Ibid.

l'ubbidienza, la gratitudine, la vendetta ragionevole, la verità, l'amicizia e la liberalità; così noi fra queste virtù potenziali della giustizia quelle soltanto sceglieremo, che sono più nobili, e delle quali non v'ha dubbio che andasse in grado eroico fornita la bell' anima di Mattia, e sono la *religione, la pietà e l'ubbidienza*. E in quanto alla *religione*, basta solo per ben conoscere quant' Ella gelosa fosse di questa virtù, il riflettere non solamente a ciò che ne' precedenti capitoli abbiamo scritto sopra l'amore eroico ch' ebbe verso Dio e la nostra fede, ma anche a ciò che s'appartiene tanto ai divini precetti, quant' anche ai voti e alle costituzioni da lei professate. Delle quali in tutto il corso del viver suo fu di sì fatta maniera osservante, che con ardente zelo procurò che fossero esattamente osservate anche dalle sue suddite. E fu tanto viva la premura ch' Ella ebbe dell'osservanza delle regole del santo suo Istituto, che volle prima di morire lasciare alle sue consorelle questo ricordo, cioè che fossero diligenti difenditrici della lealtà del medesimo ¹.

XXXVII. Dopo aver fatto parola della religione è duopo porre in vista la *pietà*, e

¹ Ex Summ. sup. cult. num. 3 pag. 20.

l'ubbidienza. Parleremo anche di queste con somma brevità, quanto basti per fare ad ognuno comprendere che in Mattia non mancò parte alcuna di perfezione. E intorno alla pietà: fanno di essa piena fede le fervorose e continue sue orazioni, alle quali tutti ricorrevano¹, e nel di cui esercizio era sì indefessa, che il sole nascente bene spesso la trovava aver passate le notti intere ad implorar la divina misericordia; e la frequenza a' divini uffici, e le tenere sue divozioni, e tutte le altre opere di pietà ch'esercitò mai sempre finchè visse. Finalmente dell'eroica sua perfettissima ubbidienza, e della sommissione della propria sua volontà al volere e cenni de' Superiori non meno, che degli eguali, ed inferiori ancora, per tacere molti chiari argomenti che potrebbero in comprova di ciò qui addursi, giovi soltanto sapere, che bastava che udisse, o anche potesse conoscere la volontà dei mèdesimi per farla operare speditamente quanto bramavano. Questa ubbidienza fu che la costrinse ad accettare e sostenere per tutto il tempo di sua vita il grado di Badessa, al di cui onore sebben' Ella sul bel principio ripugnasse quanto mai potette, allegando la sua in-

¹ Ex Summ. super cultu num. 3 pag. 20.

sufficienza, tuttavia pospose alla fine la sua umiltà al volere delle sue religiose. Costretta dall'ubbidienza gustò nell'ultima sua infermità, per uniformarsi alla volontà del suo Vescovo, la carne¹, quale avea innanzi sempre aborrito. Amava finalmente tanto la virtù dell'ubbidienza, che a questa bene spesso esortava le suddite, a questa desiderava che si appigliassero tutte come ad àncora sicura per condurle al felice porto della eterna gloria, e questa con tanto zelo prima di morire raccomandò alle medesime con dir loro: *la seconda cosa si è che io vi lascio, che volendo fare un vero sacrificio a Dio, che osserviate la santa obbedienza: fate che nel sacrificio portiate riverenza alle vostre maggiori; eccovi l'esempio del nostro Cristo che fu obbediente al suo Padre insino alla morte: osservando questa sarete senza dubbio grate a Dio*².

XXXVIII. Parliam ora della terza virtù cardinale, ch'è la *fortezza*, la quale giusta l'ammaestramento dell'Angelico: 2, 2 *quaest.* 123 *art.* 2, può prendersi per quella costanza di animo che richiedesi non tanto per sopportare, quanto per respingere quelle opposizioni che fanno ostacolo all'esercizio delle

¹ Ex Summar. super cult. num. 3 §. 24.

² Ibid. pag. 8 §. 28.

virtù : *potest accipi*, dice Egli, *fortitudo secundum quod importat firmitatem animi in substinendis et repellendis, in quibus maxime difficile est firmitatem habere, scilicet in aliquibus periculis gravibus..... Et sic fortitudo ponitur specialis virtus, utpote materiam determinatam habens*. Quanto in Matia spiccasse la divisata virtù della fortezza, si può bastevolmente comprendere dagli atti di eroica intrepidezza, ch'Ella esercitò mai sempre per reprimere de' nemici della nostra salute l'orgoglio, e massimamente del mondo e della carne, co' quali dovette costantemente combattere. E siccome fin da suoi più teneri anni conobbe, che per debilitare de' divisati nemici le forze, l'istrumento più adattato è quello di gastigare il corpo, così con acerbi strazi lo maltrattò in tutto il corso della sua vita, come osservammo nel capo quarto di questa storia, a cui per non ripetere tante volte le cose già dette, ci riportiamo.

XXXIX. Oltre a ciò chi mai potrà negare, che non fosse eroica della nostra Beata la fortezza, qualora consideri, ch'essendo Ella nata nel seno delle dovizie, posseditrice di copiose rendite, e nutrita in mezzo alle prosperità mondane, onde goder poteva di tutti gli agi e commodi alla nobile

sua condizione convenevoli, senza nessuno stento, niente tuttociò stimando, si elesse con animo forte e tranquillo passare dallo stato dovizioso a quello della povertà nella religione; vestire tonaca dispregiata; nudrirsi con cibi ordinari, atti piuttosto a mortificare che a dilettere il gusto; soggiacere all'altrui volontà; negare al senso le soddisfazioni anche lecite; ed abbracciare alla perfine tutte quelle austerità ed asprezze, che il novello istituto di s. Chiara a lei proponeva, e sottoporsi a disagi e patimenti?

XL. Quanto abbiamo sino ad ora riferito basterebbe per avventura a formare il giusto giudizio della di lei eroica forza. Ma in prova maggiore di questa virtù io voglio addurne un'altra che va con lei congiunta, ed è la *pazienza*. Benchè la B. Mattia, fin dal tempo che in qualità di semplice oblata viveva tra le monache di s. Maria Maddalena, fosse da tutte conosciuta come un vivo esemplare di ogni più religiosa virtù, non gli mancarono però fin d'allora di quelle che gli cagionarono delle amarezze molto sensibili con volerla far comparire avanti il Vicario Generale della Marca rea di violata promessa, e a quest'effetto obbligarla, anche colle censure, a far ritorno al monasterio, da cui si era per certo suo affare allonta-

nata, conforme si legge in un mandato di procura che riferimmo nel capo secondo di questa vita. Ma Ella ben sapendo per bocca del suo divin Maestro¹, che non può essere fra i figliuoli dell'eterno Padre annoverato, chi non si scorda delle ricevute offese; anzi che alterare la serenità del suo sembiante, e abbandonare affatto quelle religiose, volle contraccambiare il ricevuto affronto con vestire in quello stesso monasterio l'abito religioso, e con ciò fare a tutti conoscere quanto eroica in lei fosse la pazienza.

XLI. La fortezza, di cui abbiamo fin ora parlato, è una virtù che nell'appetito sensitivo modera l'irascibile a fine che non tema de' mali imminenti, ma ora con costanza li soffra, ed ora li rigetti con animo forte. La *temperanza* è pure un'altra virtù cardinale, la quale secondo la dottrina dell'Angelico modera nell'istesso appetito sensitivo le dilettazioni sensibili. Questa comprende nella sua generalità molte altre virtù, e sono l'*astinenza*, la *sobrietà*, la *parsimonia*, la *moderazione* e la *castità*; e queste tutte possedute furono dalla nostra Beata in grado eroico. Della sua astinenza basti il dire, che fu talmente rigida, tutto

¹ Matth. 5 ver. 44.

che fosse donna nobile e delicata, che l'alimento della sua vita era il digiuno, il quale giunse a tal segno, che può francamente dirsi essere stato in lei continuo nel lungo tempo che visse tralle religiose, poichè se togliamo le domeniche ed il tempo pasquale, nelle quali occasioni per dimostrare anche esteriormente l'interna gioia del suo spirito, rilasciava alquanto il suo rigore; negli altri tempi poi il solo pane e la semplice acqua erano l'ordinaria sua refezione¹: e di più si astenne mai sempre dal cibarsi di carne, la quale, come altrove dicemmo, soltanto assaggiò nel fine del viver suo per non contravvenire agli ordini del suo Vescovo che espressamente glie lo comandò².

XLII. La sua parsimonia si rese chiarissima in tutte le cose all' umano uso necessarie, nelle quali osservò mai sempre un sì grande ed esatto rigore, che allora appunto mostrava di essere maggiormente soddisfatta, quando per l'estrema sua povertà religiosa non giungevano queste ad esser sufficienti al suo bisogno. La sobrietà fece luminosa comparsa in tutte le sue operazioni, la moderazione spiccò mirabilmente in

¹ Ex Summar. super cultu num. 3 §. 47 et seqq. pag. 6.

² Ibid. pag. 7 §. 24.

tutti i suoi affetti, non mai declinanti da un giusto e moderato modo, nè mai eccedenti quei termini dalla religione prescritti. Finalmente fu Ella in tutto il corso della sua vita castissima, e però costantemente ricusò di prender marito, benchè fosse l'unico rampollo della nobile famiglia Nazzarei. Anzi per serbare una gioia sì preziosa tanto da lei stimata, applicò tutto il suo spirito a conservare con ogni studio la purità, anche a costo di rigidissime mortificazioni, colle quali, affine di tener soggette le ribellioni della carne, fece cruda guerra all'innocente suo corpo, come abbiamo altra volta riferito. Finalmente si mantenne tanto zelante nell'osservanza di questo voto della castità in tutto il tempo del viver suo, che essendo moribonda, volle con tutto il fervore del suo spirito raccomandare alle monache l'esattezza della medesima¹.

¹ Ex Summar. super cult. num. 3 §. 27 pag. 8.



Preziosa sua morte con singolar fama di santità.

XLIII. Così ricolma di meriti Mattia, dopo aver condotta lodevolissima vita nel continuo esercizio delle più sode virtù, con fama grande di santità e colla gloria dei miracoli, dopo aver servito all' amato suo Sposo Gesù nello stato di monaca professa dell' Ordine di s. Chiara, e retto per molti anni il monasterio di s. Maria Maddalena in qualità di badessa, inteso per divina rivelazione del suo divino passaggio giunto il tempo da lei bramato di vedersi libera dai legami del corpo, e da questo miserabile esilio, si preparò con indicibile disposizione a quell' ultimo gran passo. E siccome aveva in vita teneramente amate le sue consorelle, così volle anche prima di morire dare alle medesime un nuovo attestato del suo amore. Però chiamatele a sè¹, non solo predisse loro il giorno e l' ora del suo transito, ma ancora ad imitazione de' santi Domenico², e Francesco³, i quali prima di partire dal mondo

¹ Ex Summar. super cultu num. 3 pag. 7 §. 25.

² Breviar. Roman. ad diem 4 Augusti.

³ In Constit. Honor. III quae incipit Solet annuere
3 Kalend. Decembr. 1223.

vollero con particolar testamento lasciare eredi delle loro virtù i propri figliuoli, volle ancor Essa qual madre amorosa, prima di compartire loro la sua benedizione inculcare per testamento l'osservanza delle regole, ed in specie di essere ferventi nella carità, prontissime nell'ubbidienza, vigilantissimi nel custodire la verginità, ed amanti della pace. E tale e tanta fu la fiamma di amore celeste che in simile occasione accese il cuor di Mattia, che non potendo più Ella reggere alla sua veemenza, nel ricordare alle sue figliuole la pace, con somma tranquillità di spirito manifestata esteriormente ne' sensi, placidamente riposò nel Signore ¹, senza avere precedentemente sofferta infermità alcuna, ma bensì qual vittima di pura carità consumata dal fuoco di un intensissimo amore ².

XLIV. Seguì la preziosa di lei morte, che accadde nel dì ventotto di dicembre, giorno della festa degl'Innocenti, fu veduto tutto il monasterio oltremodo risplendere di una immensa luce ³, da cui veniva in ogni sua parte oltre misura illuminato; e sopra la sua cella fu con strana maraviglia di tutti gli astanti osservata una risplendentissima stella, che perpendicolarmente sopra la me-

¹ Ex Summar. super cult. num. 3 §. 26 et seqq. pag. 8.

² Ibid. pag. 34 §. 432.

³ Ibid. pag. 8 §. 34 et pag. 22 §. 87.

desima terminava ¹. Non è, per mancanza di notizie, manifesto in quale anno ed in qual'età seguisse la morte della nostra Beata. È però certo l'abbaglio di uno scrittore che la fissa nell'anno 1300 ², venendo questa sua opinione smentita non solo da alcuni istrumenti che si conservano nel monasterio di s. Maria Maddalena, ne' quali a chiare note si legge, che anche dopo l'anno 1344 ivi esercitava l'ufficio di badessa; ma ancora da monsignor Cirillo ³, il quale nella sua storia della città dell'Aquila asserisce, che nell'anno 1345 furono in detta città distribuite molte immagini di Mattia da alcune persone, le quali affermarono essere in quei tempi morta la medesima in Matelica. E sebbene da tutto ciò non si venga in chiara cognizione del vero tempo della di lei morte, si rende tuttavia ad evidenza palese l'abbaglio preso dal divisato scrittore nel fissarla l'anno 1300.

XLV. Universale fu poi nella morte della Beata il sentimento, l'afflizione ed il pianto di tutte quelle sacre vergini in vedersi dalla loro compagnia rapita una tanto cara ed amata sorella, e venerata madre che le governò con sì grande esemplarità, destrezza, soavità e soddisfazione. Nè minore fu il

¹ Ex Sum. super cult. n. 3 p. 24 §. 75 et p. 38 c. 168.

² Ibid. pag. 9 §. 32.

³ Libr. 3 pag. 27.

dolore e la commozione che, all' infausta nuova di quest' avvenimento, si sentì in tutta la città di Matelica, nella quale concorse una turba innumerabile di persone di ogni qualità, di ogni età e di ogni sesso alle di lei esequie, per vederla e venerarla in Chiesa, prima che data fosse a quel sacro corpo onorevole sepoltura, facendo tutti a gara di tagliarle pezzolini di abito per divozione ¹. Quello poi che rende ad ogn' uno maraviglia fu, che non se l'era per la pallidezza punto cambiata la faccia, ma le risplendeva nel volto una cert' aria di maestà e dolcezza, come s' Ella fosse stata piuttosto placidamente addormentata che morta, ed esalava dal suo cadavere una fragranza sì grande che non potè distinguersi quale odore si fosse, e perciò fu fin d' allora, come anche lo è presentemente, per soprannaturale riputato. terminate poi le solenni esequie, e risolutesi le monache di riporre quel beato corpo, fu con ogni decenza messo sotterra in una sepoltura a parte, d' onde essendo stato dopo diciotto giorni per le premure delle religiose non meno che de' Mateliciani estratto e dissotterrato, fu posto in un' arca, come riferiremo in appresso, allorchè si farà da noi parola della pubblica venerazione esibitale.

¹ Ex Summar. super cultu num. 3 §. 124 pag. 29.



CAPO VIII.

*Miracoli operati da Dio ad intercessione della sua
serva Mattia. Sue apparizioni, e preventivi avvisi
che dà delle future disgrazie.*

XLVI. **E**ssendo stata la Beata Mattia oltre modo amante e caritativa in vita verso il suo prossimo, come abbiamo veduto nel capo V di questa storia, sembra che questo amore abbia voluto ancora conservare al medesimo dopo morta, con rendersi benefica verso tutti quelli che a lei ricorrono e confidano nel valido suo patrocinio. Il certo è, che il suo sepolcro, come ne scrivono più istorici, diventò subito come una miniera inesaurita di benefici d' ogni genere¹. Qui ciechi senza numero ricuperarono la vista; qui sordi riacquistarono l' udito; storpi l' uso delle loro membra; qui per fine infermi di ogni genere ritrovarono la sanità. Da tutto ciò chiaramente si comprende, che tra i molti doni soprannaturali che si compiacque il

¹ Anonimus. Arturus. Parczius. Gonza Valerius. Wadingus, aliiqne in ejus vita.

Signore di comunicare alla nostra Beata, uno singolare fu quello di operare per intercessione della medesima segnalati miracoli. Noi pochi fra i moltissimi ne' riferiremo per non renderci oltre modo prolissi, attenendoci a quanto ne lasciò a noi registrato l'anonimo¹, che fu il primo a dare alla luce le azioni luminose di Mattia.

XLVII. Ed incominciamo dal miracolo operato dopo la preziosa sua morte nella persona di un certo Attuccio figliuolo di Buon Giovanni degli Atti. Soffriva questi da molti anni una gravissima infermità di paralisia, la quale l'obbligava ad andare talmente col corpo curvo, che il capo quasi gli arrivava a toccare le ginocchia. Per tanto tutti gli umani rimedi sperimentati inutili, si risolvette la di lui afflittissima madre nomata Genina di ricorrere all'alto patrocinio di Mattia; e piena di fiducia portollo alla sua Chiesa, in cui stava per anche esposto il di lei venerando cadavero. Mirabil cosa! al solo tatto delle sagre sue vesti restò subito risanato, e del tutto ristabilito.

XLVIII. Trovandosi oltremodo afflitta Berta moglie di Giovannuccio da Rasfia per non aver latte, onde potesse allevare un

¹ Ex Summar. super cultu num. 3 §. 38 cum plurib. seqq. pag. 40.

tenero suo figliuolino, ricorse divotamente, e con viva fidanza all'intercessione della Beata Mattia, affinchè volesse renderla consolata con ottenerglielo, promettendole di portare alla sua Chiesa due mammelle di cera in riconoscimento della grazia che istantemente chiedeva. Fatta la promessa fu il medesimo che ottenere il latte in abbondanza. Ma siccome di poi trascurò di adempiere quanto aveva ella promesso, così si seccò tosto miracolosamente il latte nelle sue mammelle, nè riacquistollo se non dopo mandata ad effetto la sua promessa.

XLIX. Non dissimile fu il miracolo che ottenne Agnese moglie di Taddeolo del signor Benintendi, la quale avendo nel suo corpo una piaga così profonda, che per giudizio de' medici che l'aveano per quattr'anni inutilmente curata, non poteva naturalmente sanarsi. Ispirata da Dio, e ferma in fede nell'intercessione e meriti della Beata Mattia, la pregò del suo aiuto. Questo fu pronto, poichè appena fatto a lei il voto, si vide tosto risanata dal male, con trovarsi del tutto rimarginata quella piaga sì spaventevole, e ritornata ad uno stato di salute perfettissima.

L. La sola visita del sepolcro della Beata con offerta di cera, liberò in una notte

Andrea di Dario da Visso, che soffriva sì strana infermità, che sorpreso il meschino da eccessivi dolori nella testa, braccia, mani, gambe e in tutti i membri del suo corpo, era affatto privo di ogni ancor breve riposo; e tal' era del male la veemenza, che gonfiandosele spesso fiate le vene di una mano, e questa di poi agghiacciata provava fierissimi ed insoffribili spasimi.

LI. A Lorenzo figlio di un certo Federico di Ventura, tormentato per otto giorni da un' ardentissima e pertinacissima febbre, ottenne Vanna di lui sorella sanità perfetta con raccomandarlo alla Beata; onde potè portarsi alla Chiesa di s. Maria Maddalena per ringraziare la sua liberatrice, e sciogliere il voto dalla suddetta sorella fatto, di portare cioè al suo sepolcro un' immagine di cera.

LII. Giovanni Francesco di Giglio pativa da gran tempo un acerbo dolore in una mano per un taglio, che si era con una scure fatto del dito pollice, senza mai aver potuto trovare rimedio atto a guarirne. Si presentò finalmente al sepolcro della B. Mattia, ed internamente a lei raccomandatosi, nello sfasciare il dito che avvolto teneva in una striscia di tela bianca, vi trovò miracolosamente un pezzuolo di osso, che era dal dito uscito, e con ciò ne rimase sano e libero.

LIII. Un certo Meluccio di Bernardo nel portarsi a Roma, accompagnatosi per viaggio con tre suoi conoscenti, fu da questi non solo derubato di quanto seco portava, ma ancora con tanta crudeltà ferito e straziato, che caduto in terra semivivo, fu da medesimi strascinato in una siepe. Ridotto ad un sì deplorabile stato l'infelice Meluccio si ricordò de' portentosi prodigi di Mattia; e più coll'interno del cuore, che colle labbra si raccomandò alla medesima, dicendo: *o Beata, e Santa di Dio Mattia io mi ti raccomando, e ti prego per tutti li meriti tuoi che io non sia abbandonato*: e proferte appena queste parole gli apparve la Beata, e confortandolo l'assicurò che sarebbe in breve dalle sue ferite risanato: e dati al medesimo vari ordini, subito disparve. Dopo sì ammirabile visione ritornato in sè Meluccio, sebbene tutto di sangue intriso, pure si alzò da terra, e incominciò tosto a camminare; per rinvenire quell'erba da Mattia indicatagli per la di lui guarigione. La ritrovò alla fine non già verde, ma cambiata miracolosamente in un pannolino, il quale appena applicato alle sue ferite in un istante comparvero queste con indicibil sua gioia e contento risanate. Da questo sì segnalato e oltremodo strano prodigio rimase egli sorpre-

se, e non mancò tosto portarsi al monasterio di s. Maria Maddalena, conforme gli era stato dalla Beata ingiunto, e narrato alla badessa tutto l' avvenimento, rendette infinite grazie alla divina bontà, che per l' intercessione della sua serva Mattia l' avea in sì mirabile maniera aiutato.

LIV. Quanto poi sia anche presentemente portentosa la Beata Mattia in vantaggio de' suoi devoti, lo conferma, oltre la prodigiosa guarigione che dalla medesima ottenne il nobil uomo signor Carlo Finaguerra patrizio di Matelica e di Jesi, già ridotto dall' acerbità de' dolori colici al fine della sua vita¹, anche l' istantanea grazia riportata da Suor Rosalba Luzioli monaca professa nel monasterio di s. Maria Maddalena in questi ultimi tempi. Inferma questa da mesi sei in circa per un maligno tumore di smisurata grandezza alzatosi sotto il di lei braccio destro, che non picciolo incomodo le recava, e reso inutile ogni praticato rimedio, a giudizio del chirurgo fu disperata la sua guarigione. In questo stato di cose si rivolse colla mente alla beata Mattia, ed applicatosi nella sera prima di adagiarsi, alla parte offesa un pannicello di seta che toccato avea

¹ Ex Summar. super cult. num. 4 §. 4 pag. 40.

il sacro suo corpo, si addormentò tosto, e in destandosi si trovò affatto libera dal male, con esserle svanito il divisato tumore con istrana maraviglia del riferito chirurgo, che nel portarsi alla mattina secondo il solito a visitarla, la ritrovò perfettamente ristabilita; senza essere stata mai più in appresso da un simile male afflitta ¹.

LV. Si può anche tenere in conto di perpetuo prodigio ciò, che si ha per tradizione costante essere accaduto ne' tempi addietro; ed avviene anche a dì nostri, come ne fanno fede più religiose ancor viventi nel monasterio di s. Maria Maddalena ². Nell'urna in cui sta riposto il corpo della Beata, si è sentito per lo passato ed anche presentemente di quando in quando si fa sentire un certo gagliardo romore di colpi, non dissimili da quelli che si leggono nelle gloriose gesta di s. Pasquale Baylon. La sperienza ha fatto conoscere, che tali colpi sogliono essere presagio di qualche funesto avvenimento, o alle monache ed a religiosi, o ai suoi devoti concittadini, o al suo monasterio di s. Maria Maddalena. Da simili preventivi colpi fu avvisata una monaca del medesimo monasterio, la quale sebbene in quel tempo si

¹ Ex Summar. super cultu num. 4 pag. 42 §. 42.

² Ibid. §. 44 et pag. 43 §§. 16, 17.

trovasse sana e libera, pure da lì a pochi giorni sorpresa da improvvisa malattia, cessò di vivere ¹. Simiglianti replicati picchi diede Ella nella sua urna prima che seguisse la morte de' signori Agostino Finaguerra e Giovanni Rosati suoi devoti concittadini ². Il padre Giambattista minore osservante da Jesi, mentre era attuale confessore del monasterio, sentì nel tempo, in cui stava facendo orazione avanti l'altare della Beata, un gagliardo picchio nella suddetta urna, che fu presagio di una sua caduta, dalla quale non piccolo incomodo ricevette, com'egli stesso ne fa piena testimonianza ³.

LVI. Altri somiglianti casi potrei qui aggiungere, ma chiuderò questo capo con quello che accadde nel divisato monasterio di s. Maria Maddalena. Nel tempo in cui nella città di Matelica si stava attualmente fabbricando il processo sopra il culto immemorabile esibito alla B. Mattia, si sentirono improvvisamente nella soprannomata urna tali e tanti gagliardissimi colpi, che oltre modo ricolme di alto orrore le monache, si trovavano in una somma agitazione. Presto però svanì questo loro timore, poichè avvedutosi il

¹ Ex Summar. super cult. num. 4 §. 10 pag. 41.

² Ibid. §. 8.

³ Ibid. pag. 40 §. 5.

fattore, che pativa una trave sopra la volta del coro, dove salmeggiavano le religiose, diede tosto riparo all' imminente ruina, che sarebbe senza meno accaduta, mentre la detta trave era già fradicia: e dopo ciò non furono intesi altri romori, ma bensì una fragranza particolare di odore per tutto il monasterio ¹. Un altro presagio di qualche danno da succedere è ancora il suono della campanella ². Le quali cose tutte siccome ci vengono da testimoni con giuramento deposte, così degne sono di tutta la fede.

¹ Ex Summar. super cultu §. 6 et pag. 42 §. 14.

² Ibid. §. 45 pag. 52.





Della incorruzione e odore miracoloso del sacro suo corpo, e del prodigioso sudore sanguigno che ha in abbondanza in questi ultimi tempi tramandato.

LVII. **Q**uantunque la materia che imprendo a trattare in questo capo abbia correlazione col precedente, in cui ho dovuto parlare de' miracoli operati da Dio ad intercessione di Mattia; nulladimeno, siccome non solo l'incorruzione e l'odore miracoloso del sacro suo corpo, ma anche il prodigioso sudore sanguigno in questi ultimi tempi tramandato degna la rendono di alto stupore non meno, che di somma venerazione ai popoli tutti e circonvicini e lontani, così ho stimato mio dovere di farne qui partitamente parola. Delle quali cose perchè alcuno non abbia a dubitare, essendo elleno strane in vero e sorprendenti, stimo ben fatto farne menzione col riportar qui distesamente la minuta ed accuratissima descrizione legale fatta nel dì 5 maggio 1759 per ordine di monsig. Illmo e Rmo Francesco Vivani Vescovo di Camerino ultimamente defonto, e che si trova annessa nel Sommario ¹, ed è la seguente:

¹ Super cult. num. 4. § 39 cum seqq. pag. 50.

» Il corpo della Beata Mattia Nazza-
» rei di Matelica, che dopo il corso di so-
» pra cinque secoli si ritrova per anche in-
» tiero e flessibile, specialmente nell' artico-
» lazioni delle braccia e mani, apparisce in
» quelle parti che sono scoperte, cioè nel
» viso e nell'estremità superiori ed inferiori
» d'un colore cinericeo oscuro agl'occhi dei
» circostanti; veggonsi ricoperte l'ossa di
» secca cute che al tatto non cede, onde
» non vi si osserva carne muscolare, ma
» cute arsiccia e dura di strettissimi pori
» corredata particolarmente al mento ed alle
» tibie; evvi nondimeno qualche tarlo a gui-
» sa di una lente sparso qua e là, ed uno
» di questi più ampio e della grandezza di
» una fava sta sotto l'occhio destro al zi-
» goma ricoperto di cera; l'ossa non sono
» ugualmente vestite, ma in qualche porzio-
» ne rimiransi spogliate di pelle coll'osso
» scabro, e come abraso con visibili forel-
» lini nella sostanza ossea, come sotto il
» mento, e in qualche parte della tibia, e
» delli diti all'estremità delle mani e de'
» piedi. Il tarso, e metatarso d'un piede
» principiò tempo fa a rilassarsi nell'arti-
» colazioni, dando segni di volersi disfare,
» ondechè vi fu posto sotto un gruppo di
» pezzette bianche per bene appoggiarlo e

» sostenerlo. In occasione poi che fu ri-
» mossa ed aperta l'urna nel mese di de-
» cembre dell'anno scaduto per depositare
» il corpo della Beata in altro sito prepa-
» ratole sotto un nuovo altare, furono os-
» servate queste pezze tinte in più parti co-
» me d'una acquarella sanguinolenta. Dopo
» che fu posta la Beata nel nuovo deposito,
» furono rimessi altri panni lini per soste-
» gno del piede mezzo cadente, e dopo al-
» cune settimane furono vedute le pezze sot-
» toposte al piede della Serva di Dio tinte
» di nuovo sangue. Nel mese scorso s'è ve-
» duta come cangiar di colore, e farsi più
» negra specialmente in faccia sotto la boc-
» ca ed alle guance, rimanendo bensì la
» fronte arida e asciutta, e dello stesso co-
» lore di prima, e nel primiero colore re-
» stano ancora le altre parti, da dove non
» trasuda il sangue; ma le guance, il men-
» to e l'estremità si sono sentite al tatto
» essere umide, e all'occhio sono apparse
» più negre. Praticate le diligenze per ben
» vedere, *se nel sito, o nell'urna vi fosse*
» *alcuna umidità, e si è trovato ogni cosa*
» *asciutta*, fuorchè il corpo della Beata Mat-
» tia: per ulteriore prova si posero de' pu-
» rificatori bianchi, asciutti e privi d'alcun
» odore sopra la faccia, mani, tibia, piedi,

» e il giorno dopo si sono ritrovati in più
» parti macchiati di vero sangue, e posti
» nuovi purificatori e pezze restano conti-
» nuamente *insanguinate*, con questa diffe-
» renza, che il sangue che scaturisce dal
» mento è *vermiglio*, è di buon colore, co-
» me anche quello che trasuda dalla tibia
» e piè sinistro in copia, ma quello che
» viene dalle altre estremità è sì sieroso e
» sbiadito, che dopo pochi giorni tende al
» giallo. Un tale umore si è veduto che
» incomincia a tingere le pezzette anche dopo
» il breve spazio di mezz'ora, con tutto che
» non esca zampillando, ma trasudi dai pori
» fitti della mandibola inferiore, dal men-
» to sopra e sotto e lateralmente al collo dal-
» la falange delle mani e de' piedi, e che
» anche dalla tibia, o sia dalla metà dello
» stinco de' piedi trasuda, particolarmente
» dall'ossa rivestite di secca cute e in qual-
» che parte dai forellini ancora degl'ossi
» denudati sotto il mento, ma non già delli
» tarli e rime più ampie. Il resto del corpo
» non si è scoperto, onde non si sa, se
» dall'altre parti scaturisca lo stesso san-
» guigno umore, ma si è veduto *insanguina-*
» nato il velo sotto il collo, e porzione della
» pedana, e l'estremità del cordone soprap-
» posto alle nere vesti che ricoprono il ve-

» nerando cadavero: potrà dunque dedursi,
» che dalle altre parti esca il medesimo san-
» gue, e quasi universalmente. Nell' estrarre
» li purificatori intinti di quell' umore che
» in atto geme, sentesi al tatto de' medesi-
» mi l' umidità che bagna, e all' odorato
» una fragranza straordinaria non disgiunta
» dal naturale odore di sangue, quantunque
» nell' atto che vi si pongono, sono privi
» di qualunque odore. Nell' ultima apertura
» dell' urna fatta il venerdì santo *si sono*
» *veduti li panni bianchi sovra posti in mag-*
» *gior quantità più dell' altra volta insan-*
» *guinati* non solo in quelle porzioni che
» mediatamente toccavano la Beata, *ma ha*
» *passato l' umor sanguigno triplicate e qua-*
» *druplicate piegature de' fazzoletti, ed a*
» *più doppi delle medesime pezze, umide re-*
» *se e poco meno che fumanti, come nel-*
» *l' emissioni di sangue ne' corpi vivi addi-*
» *viene*: tali appariscono a sensi non senza
» un sagra orrore. Dopo tolte le suddette
» pezze si osserva in quei luoghi del corpo,
» ove ha trasudato un umore sottilissimo,
» che traspira in minuto sudore.

Paolo Prosperi medico di Matelica.

LVIII. Abbiamo stimato a proposito di ag-
giungere alla riferita descrizione anche l' at-
testato di otto qualificati testimoni, i quali

furono presenti alla nuova ricognizione del sacro cadavero fatta da altri professori nel dì 16 di maggio nel detto anno 1759 *, per togliere di mezzo qualche difficoltà, che ci potrebbe essere fatta da alcun più scrupoloso critico sul riflesso, che le riferite prodigiose cose e dell' incorruzione del corpo, e dell' odore che il medesimo tramanda, anzi che attribuirsi ad effetto portentoso, possano piuttosto aver la loro causa dall'essere stato il divisato corpo unto con aromi e balsami prima di essergli data onorevole sepoltura. Ecco la deposizione.

» Noi infrascritti, mediante il nostro giuramento, toccati i sacrosanti Evangelì posti
» avanti di noi, deponiamo per la verità, che
» ci siamo trovati presenti, quando d'ordine di monsig. Illmo Vescovo levati i sigilli
» de' quali era chiusa l'urna, nella qual'era
» racchiusa la cassa ove si racchiude il
» corpo della B. Mattia, che abbiamo attentamente osservato e veduto, ch'estratta la
» medesima cassa da detta urna e collocata
» sopra una tavola in mezzo alla Chiesa,
» levati i panni inzuppati di umor sanguigno, ch'erano tanto nelle mani che nei
» piedi e nel capo della B. Mattia, li signori medici Gaetano Lanzi e Giulio Ci-

* Ex Summar. super cultu num. 4 pag. 55 et 56 §. 35 cum seqq.

» notti hanno ripulite quelle parti che tra-
» sudavano, tanto col bambace non filato,
» quanto con altri panni di lino bianchi, e
» benchè le parti suddette di detto corpo
» fossero umide, non davano però una tra-
» sudazione perenne da potersi raccogliere
» il sangue e umor sanguineo, onde per as-
» sicurarsi hanno posto ne' detti siti nuovi
» panni di lino bianchi, indi per dare qual-
» che respiro di tempo hanno scoperto il bas-
» so ventre della Beata per vedere se fosse
» stata imbalsamata, e quindi il capo e l'o-
» cipite, e ritrovate le parti senza veruna
» incisione, hanno francamente asserito *non*
» *essere stato quel corpo in verun conto*
» *imbalsamato*, e fatta l'esperienza con una
» delle pezze inzuppate, che ivi alla nostra
» presenza erano state levate dal corpo del-
» la Beata con lavarla con acqua chiara, si
» è chiaramente veduto che dava alla me-
» desima acqua un color tendente al rubi-
» condo, onde di ciò che possa esserne,
» daranno essi signori medici il giudizio,
» intanto così avvisati dallo stesso monsig.
» Illmo Vescovo, hanno osservato li medici
» tanto nella cavità dell' altare e nell' urna,
» quanto nella cassa ed in ogni parte di es-
» sa, come lo abbiamo osservato ancora noi
» se vi fossero *aromati, odori, balsamo o*

» *fiore, che potessero causare la fragranza*
» *che sentivasi uscire da quel sacro depo-*
» *sito, ed hanno osservato, noi presenti, che*
» *non vi era alcuna cosa delle sopra indi-*
» *cate, e l'odore non poteva assomigliarsi*
» *a qualunque fragranza naturale, che anzi*
» *non si capiva precisamente che odore fos-*
» *se, se non vogliamo dirlo odore di santità.*
» *Ritornati poi li medici ad osservare il cor-*
» *po della Beata, hanno veduto, come ab-*
» *biamo osservato ancora noi, che sì nella*
» *gamba e piede destro, come nel mento ap-*
» *pariva nuova trasudazione coll'ammacchia-*
» *tura delli panni di lino bianchi, che gli*
» *erano stati soprapposti poco prima nelle*
» *dette parti. E per essere tutto ciò la ve-*
» *rità, ed esserci noi a tutto ciò trovati pre-*
» *senti, ed avere udito e vedute le cose so-*
» *pra espresse, ne abbiamo fatta la presente*
» *deposizione sottoscritta di nostro proprio*
» *pugno e confermata col nostro giuramento.*
» *In fede ecc.*

Io Francesco Saverio Farroni vicario foraneo
ho deposto come sopra, mano propria.

Io Fra Ignazio di Matelica guardiano de' mi-
nori osservanti ho deposto come sopra,
mano propria.

Io Venanzio Lazzari canonico teologo ha de-
posto come sopra, mano propria.

*Io Niccola Finaguerra canonico penitenziere
ho deposto come sopra, mano propria.*

*Io abate Niccolò Frascchetti ho deposto co-
me sopra, mano propria.*

*Io Giovanni Campanelli della Congregazio-
ne dell' Oratorio ho deposto come sopra,
mano propria.*

*Io Francesco de Luca dell' Oratorio ho de-
posto come sopra, mano propria.*

*Io Tommaso Fancelli ho deposto come so-
pra, mano propria.*

LIX. Da tutto ciò che abbiamo fino ad ora esposto pare, che possa bastevolmente comprendersi, che non solo quella fragranza per l' addietro sentita, e che anche presentemente si sente uscire da quel sacro deposito, debba attribuirsi a gran miracolo¹, ma anche quel prodigioso sanguigno umore, che pel corso di mesi quattordici in circa è in tanta copia uscito² da tutte le parti di quel sacro corpo, altra causa non riconosca, che quella dell' onnipotente mano di Dio, a cui secondo gli altissimi suoi imperscrutabili giudizi, è piaciuto con questo maraviglioso portento render nota al mondo, e quasi autorizzare la santità della fedelissima sua Serva Mattia.

¹ Benedict. XIV de Canonizatione Sanctor. lib. 4 par. 4 cap. 31 n. 24.

² Turch. de Eccles. Camerin. Pontif. pag. 346 not. 2.



*Della pubblica venerazione e culto esibito all'a Beata
Mattia dal dì della gloriosa sua morte fino a no-
stri tempi.*

LX. **G**rande sempre fu la fama della santità e miracoli della Beata Mattia unico rampollo della nobile e antica famiglia Nazzarei, e Badessa nel monasterio di s. Maria Maddalena dell' Ordine di s. Chiara nella città di Matelica. Nè questa si restrinse solamente nel termine della sua vita, ma essendosi vieppiù dopo la di lei morte accresciuta, ha talmente i suoi confini dilatati, che si è oltre misura estesa e in tutta la Marca e in altre provincie vicine e straniere. Quindi è, che grande è sempre stato, e che tuttavia vigorosamente se le conserva il culto. Questo cominciò subito seguita la preziosa sua morte, come chiara testimonianza ne fanno, oltre la folta calca del popolo che in simile occasione concorse a venerarla in Chiesa, anche le traslazioni di poi fatte del sacro suo corpo, la prima delle quali seguì diciotto giorni dopo accaduto il felice suo transito, come osservammo nel capo settimo

di questa storia; la seconda nell'anno 1576, in cui appena levato dalla cassa di legno, dove riposava, che *incominciò tosto a sudar tanto, che quelle reverende Suore non potevano resistere con certi sciugatori di lino a sciugarlo*¹; e le altre negli anni 1756 e 1758, come può vedersi nel Sommario esibito nella sacra Congregazione de' Riti². Di questo stesso culto certa prova ancora ne abbiamo non solo dall' essersi la Chiesa di s. Maria Maddalena da tempo immemorabile denominata di s. Mattia, come si ricava dai pubblici catasti della Comune di Matelica dell' anno 1524³, e dalla cappella a lei dedicata fin dall' anno 1540⁴, e dall' altare in di lei nome eretto⁵; ma anche da tre antichi suoi ritratti, de' quali facemmo altrove menzione, dipinti l' uno nel 1400 in circa, l' altro nel 1450, e il terzo nel 1516, e che sono restati in essere e visitati dal defonto monsignor Francesco Vivani vescovo di Camerino, dal cancelliere, dal procuratore fiscale e da due periti pittori⁶. Di quale conseguenza sieno per il culto della nostra Serva

¹ Ex Summar. super cult. num. 3 p. 25. §§. 24, 25.

² Ibid. num. 6 §§. 22, 24, 25 pag. 77.

³ Ex Summar. super cult. n. 9 §. 7 pag. 86.

⁴ Ibid. num. 7 §. 6 pag. 84.

⁵ Ibid. num. 3 §. 45 pag. 13.

⁶ Ibid. n. 9 pag. 90 cum seqq.

di Dio le divise pitture, lo potranno agevolmente comprendere gl' intendenti di simili materie, specialmente per l'ornamento di quei raggi che si veggono intorno al capo, ampiamente già spiegati e illustrati dalla santa memoria di Benedetto XIV, nella celebratissima sua opera *de Servorum Dei beatific. etc.*

LXI. Della perseverante esibizione di culto alla nostra Beata ci rendono altresì ampia testimonianza e li voti di argento, e le tabelle votive, di cui prima che seguisse la riedificazione della Chiesa erano le pareti della medesima ricoperte ¹, e che anche oggi si veggono appese in segno delle molte grazie che ai suoi divoti dispensa, e l'imposizione del di lei nome ai bambini nel santo battesimo, e le sue reliquie, specialmente quelle pezze di tela bianca intrise del di lei prodigioso sanguigno umore, già sparse anche in paesi esteri, e ricercate da Sovrani, e dallo stesso regnante Sommo Pontefice; e la festa che celebrasi ogni anno in Matelica alli 28 di dicembre con numeroso concorso di popolo, e l'offerta di cera che fa in detto giorno il pubblico, e le illuminazioni per la città, e la processione solenne con l'accompagnamento del Magistrato che si porta

¹ Ex Summar. super cultu num. 40 per tot.

alla sua Chiesa a venerare il di lei sacro cadavero, e ad assistere alla messa solenne. La quale festa sebbene riconosca la sua origine da tempi che l'età degli uomini allora viventi oltrepassavano, nulladimeno coll'andar degli anni non solo non ha sofferto diminuzione alcuna, leggendosi nel padre Enschenio ¹, qualmente nell'anno 1693 nella maniera da noi riferita si celebrava, ma ancora si è oltre modo accresciuta: poichè presentemente, oltre la processione e l'offerta, si vede tanto la Chiesa ornata di vago apparato, e il suo altare guernito di preziose suppellettili, quanto anche il sacro deposito di Mattia attorniato di molti lumi ².

LXII. Memorie e monumenti sì antichi la rendono in se medesima venerabile, e insieme dimostrano quanto sia stato mai sempre radicato il culto della B. Mattia, mentre dal tempo della preziosa di lei morte, fino al presente fu altresì onorata col glorioso titolo di *Beata* ³, il che si legge ancora nel martirologio francescano dato alla luce nell'anno 1638 dal padre Arturo ⁴, il quale

¹ Apud. Bolland. in actis Sanctor. ad diem 30 junii t. 5 pag. 398.

² Ex Summar. super cult. num. 42 per tot.

³ Ibid. num. 43 per tot.

⁴ Garampi nella leggenda della b. Chiara da Rimini xx. pag. 461.

registrò fra gli altri Santi anche la nostra Beata scrivendo: » *Mathelicae in Piceno Beatae Matthiae a Nazzareis virginis illustrissimae, quae facta abatissa miris virtutibus enituit, et miraculis copiosissime in vita et post mortem illuxit* ». Lo stesso elogio leggesi ancora nello statuto di Matelica, dove al capo X, si dice: *Quod fiant luminaria in festo s. Sebastiani, et beatae Matthiae*¹. Nè solamente col titolo di beata fu Mattia onorata, ma anche coll' altro di *santa*, che trovo registrato tanto negli antichi libri del suo monasterio che incominciano fin dall' anno 1525², quanto anche ne' libri de' consigli, in uno de' quali, per tacere gli altri, proponendosi di fare un' offerta al beato Gentile Finaguerra dell' Ordine minoritico di questa nobile famiglia di Matelica e di Jesi fu consultato: Io sono di parere, che in onore ecc., il pubblico abbia da fare i medesimi stipendi che si fanno nella festa di santa Mattia³.

LXIII. Finalmente un' altra riprova del suddetto culto ci somministra la singolare pietà di alcuni Vescovi di Camerino, i quali si portarono a visitare il sacro corpo di

¹ Ex Summar. super cult. num. 14 §. 7 pag. 110.

² Ibid. num. 13 §. 15 cum seqq. pag. 107 et num. 14 per tot.

³ Libro de' consigli del 1627 al 1663 carte 147.

Mattia ¹, e ad implorarne la di lei efficace protezione, e fra questi si contraddistinse singolarmente il defonto monsignor Vivani già vescovo, il quale bramando di maggiormente promuovere il di lei onore e gloria, ordinò con suo decreto emanato nel dì 26 maggio 1759 ², che nella città di Matelica si dovesse per tre continui giorni osservare un rigoroso digiuno, concedendo altresì quaranta giorni d'indulgenza a tutte quelle persone che confessate e comunicate si fossero portate alla visita del sacro suo deposito. Fu poi in questi ultimi tempi promossa l'approvazione di questo culto immemorabile, ed a questo effetto fu dal divisato Vescovo fabbricato secondo il solito un processo, riguardante tanto la fama della santità e de' miracoli della Beata, che in tutto e per tutto risultò dalla deposizione de' testimoni non meno, che da diversi antichi monumenti: quanto anche il detto culto appoggiato a simili prove, e canonizzato con sentenza data dal suddetto Ill^{mo} e R^{mo} vescovo monsignor Francesco Vivani nel dì 26 novembre 1759.

LXIV. Rimesso alla fine il divisato processo a Roma fu con permissione della S. C. de' Riti aperto ed esaminato, e nel giorno 7 aprile 1764 propostosi dall' E^{mo} e R^{mo}

¹ Ex Sum. super cult. num. 5 §§. 42, 58.

² Ibid. §§. 82, 63.

signor cardinale Giuseppe Feroni ponente, ultimamente defonto, il solito: - *An esset signanda Commissio super introductione causae*: - La detta Sacra Congregazione risolvette - *posse signari*. - Dopo di che riferitosi ciò da monsignor Illmo e Rmo Scipione Borghesi Patriarca di Teodosia, e già segretario della nomata S. Congregazione a sua Beatitudine, questa si degnò confermare la risoluzione col segnare in oltre di propria mano la Commissione. Ed essendosi così fatto luogo alla discussione dell'altro dubbio: - *An sententia lata per Reverendissimum Episcopum Camerinen. et Fabrianen. super casu excepto a decretis s. memoriae Urbani Papae VIII, sive super cultu ab immemorabili tempore praedictae Ven. Servae Dei exhibito sit confirmanda in casu, et ad effectum de quo agitur*: - La sopraddetta Sacra Congregazione decretò in favore rispondendo nel giorno 20 luglio 1765 - *affirmative*. - Qual decreto sotto il dì 27 dello stesso mese ed anno riportò la consueta approvazione del regnante Sommo Pontefice, il quale con solenne decreto dichiarò doversi onorare col titolo di Beata la gran Serva di Dio Mattia Nazzarei, ed in oltre si degnò di confermare sotto il dì 20 dicembre dell'anno 1766 il decreto emanato dalla suddetta S. C. de' Riti

sotto il giorno 16 del detto mese di dicembre, la quale si compiacque di concedere non solamente l'offizio alle religiose del suo monasterio, ma anche la messa del Comune delle Vergini a quei Sacerdoti che, nel giorno in cui ricorre la sua festa, celebreranno nella Chiesa dove riposa il sacro suo Corpo.

LXV. La voracità del tempo non ci ha permesso di raccogliere maggiori notizie intorno alla vita della Beata Mattia Nazzarei, che quelle che abbiamo con ogni sincerità riferite in questa nostra storia, la quale se troppo scarsa per avventura e manchevole degli atti virtuosi di sì eccelsa Eroina sembrerà al divoto leggitore, non dovrà certamente meravigliarsi, poichè ci siamo di buon grado astenuti di far su tal proposito maggiori parole, perchè non ci pareva appieno giustificato quel di più che forse avremmo potuto riferire. Faccia il Signore Iddio che, per sua gloria, sia sempre più esaltata sopra la terra questa sua Serva, e che l'eroiche sue virtù sieno da tutti seguite, ed il santo suo esempio imitato; avendo noi a questo unico fine date alla luce le presenti notizie della sua vita, virtù e miracoli.

DECRETUM

Congregationis Rituum super Signatione
Commissionis Introductionis Causae

CAMERINEN., SEU MATELICEN.

Beatificationis, et Canonisationis Ven. Servae Dei

MATHIAE DE NAZZAREIS

*Abatissae Ven. Monasterii S. Mariae Magdalenae
Civitatis Matelicae
Ordinis S. Clarae Beatae nuncupat.*

Proposito in Causis Ven. S. D. Mathiae de Nazzareis ad instantiam P. Fr. Cherubini a Roma Ex-Provincialis, Definitoris, ac Postulatoris in Congregatione Sac. Rituum ordinaria absque interventu Consultorum ex dispensatione Apostolica habita sub infrascripta die, atque in ea ad relationem Eminentissimi et Reverendissimi Domini Cardinalis Feroni Praefecti, et Causae Ponentis discussio dubio — *An sit signanda Commissio Introductionis Causae in casu, et ad effectum, de quo agitur* — EE. PP. eidem Sac. Congregationi Praepositi, audito prius R. P. D. Cajetano Forti Fidei Promotore, qui suam sententiam scripto et voce exposuit, censuerunt praefatam Commissionem Introductionis Causae posse signari, si Sanctissimo Domino Nostro visum fuerit, die 7 Aprilis 1764.

Et facta deinde per me infrascriptum Secretarium de praedictis eidem Sanctissimo Domino Nostro relatione, Sanctitas Sua benigne annuit, praedictamque Commissionem propria manu signavit die, 13 Aprilis 1764.

Loco:†Sigilli

Joseph Maria Card. Feroni Praef.

S. Burghesius Sac. Rituum Congregationis Secret.

DECRETUM

Congregationis Rituum super approbatione Sententiae Episcopi Camerinen. et Fabrianen. de casu excepto a decretis Urbani VIII sive de cultu immemorabili praestito B. MATHIAE DE NAZZAREIS Abatissae Ven. Monasterii S. Mariae Magdalenae Civitatis Matelicae.

CAMERINEN., SEU MATELIGEN.

Canonizationis

B. MATHIAE DE NAZZAREIS

Abatissae Ven. Monasterii Sanctae Mariae Magdalenae Civitatis Matelicae, asserti Ordinis S. Clarae.

Signata sub die 13 Aprilis Anni 1764 a SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO CLEMENTE PAPA XIII, praevio consilio Congregationis Sac. Rituum; Commissione Introductionis in Causa Canonizationis BEATAE MATHIAE DE NAZZAREIS Abatissae Veni Monasterii Sanctae Mariae Magdalenae, asserti Ordinis S. Clarae; Propositum subinde fuit ad instantiam P. Fr. Cherubini a Roma Ordinis Minorum de Observantia S. Francisci Postulatoris per Eminentissimum et Reverendissimum D. Cardinalem Feroni dictae Sacrae Congregationis Praefectum, et Ponentem in eadem Sacra Rituum Congregatione Ordinaria infrascriptum dubium — *An Sententia lata per Reverendissimum Episcopum Camerinen. et Fabrianen. super casu excepto a decretis san. mem. Urbani VIII sive super cultu ab immemorabili tempore praedictae Ven. Servae Dei exhibitio; sit confirmanda in casu, et ad effectum, de quo agitur* — Et Sacra eadem Congregatio, audito prius R. P. D. Cajetano Forti Fidei Promotore, qui scripto et voce suam sententiam exposuit, rescribendum censuit, *Affirmative*, si SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO visum fuerit; die vigesima Julii 1765.

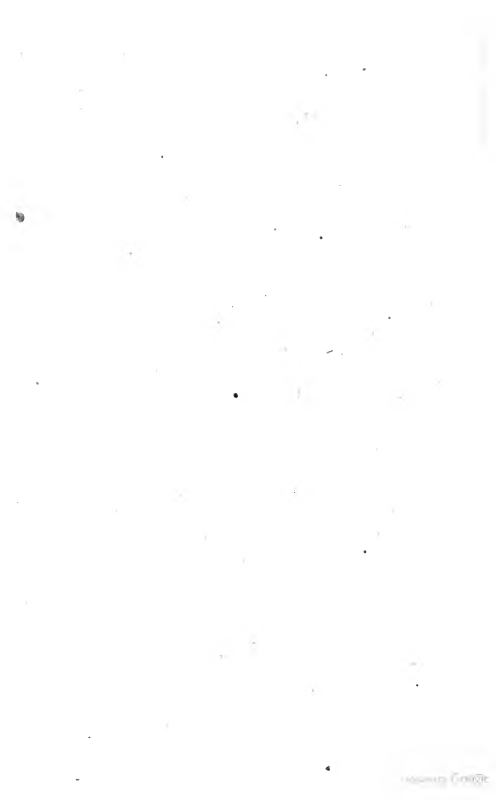
Factaque deinde per me infrascriptum Secretarium de praedictis eidem SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO relatione, SANCTITAS SUA benigne annuit; die 27 ejusdem Mensis, et Anni 1765.

J. M. Card. Feroni Praefectus

Loco+Sigilli

*S. Archiepiscopus Theologiae Sac. Rit.
Congr. Secretarius.*







*Del trasporto del sacro Corpo della B. Mattia in
Macerata; della sua dimora in quella città; e del
suo ritorno alla sua tomba.*

I. **S**e il popolo matelicese avea mai sempre nutrito in petto una grande devozione verso la sua B. Mattia, divenne senza dubbio essa maggiore, quando nel 1765 il sommo Gerarca Clemente XIII approvò quel culto, che nel corso non mai interrotto di più secoli l'era stato dato, sublimandola canonicamente agli onori dell'altare. Lieto, lietissimo per sì fausto avvenimento, da lui non meno che da suoi maggiori bramato, conosceva nella Spoglia adorata della sua Concittadina una potente difesa contro i disastri, cui va soggetta la misera umanità in questo travaglioso esilio. Il possedimento di quel sacro Corpo lo consolava ne' gravissimi mali, che amareggiavano assai troppo la Chiesa per opera di Napoleone, che, imprigionato il Pontefice Pio VII, ed usurpati gli Stati di Lui, in un col cambiamento politico avea dato e dava colpi mortali alla Religione. In

sì luttuosi tempi ei tutto potev' aspettarsi di funesto; ma di vedersi rapire l' oggetto carissimo di sua tenera devozione, la sua potente Avvocata presso Dio, il suo dolce conforto fra tante amarezze, non potea: quel popolo immaginarlo. Ma quant' egli immaginar non poteva, fu costretto vederlo con suo estremo cordoglio.

II. Nel giorno sacro alla Natività di Maria 1811, per appagare le sante brame di alcuni, che mossi da impulsi religiosi, eransi portati dalla loro Patria in Matelica a venerar la Beata, ne fu loro aperto il deposito. Quant' ivi erano videro che in quel candido panno, che da sotto il mento copre il collo, ed estendesi alquanto sopra il petto, chiamato *soggolo*, erano delle macchie sanguigne. Chi per lo innanzi l' avea osservato, non mai vedute ve le avea: e fu quindi concordemente deciso esser' elleno di recente prodotte.

III. Se poco colpo tal nuovo prodigio fece nell' animo de' cittadini, già certi di altre simili emanazioni in addietro altre volte accadute, grandissimo il fece però in quello de' forastieri accorsi, i quali non poterono non divulgarlo. Non è alieno dal vero il pensare che, siccome la beata Angelina di Marciano per piangere gl' inenarrabili danni cui andò soggetto il cristianesimo, quando

le ottomane bandiere furono spiegate vittoriose sulle mura e torri di Costantinopoli; con inaudito prodigio versò lagrime di sangue dal marmo che chiudeva il suo avello; così la nostra Beata facesse apparire quelle misteriose sanguigne macchie, per lagrimare anch'essa col sangue gli strazi crudeli, che fino allor' avean lacerato, laceravano ed eran per lacerare l'immacolato seno della mistica Donna, la Chiesa.

IV. Giunta la notizia del fatto all' orecchio del Governo, la prese per un' impostura de' Ministri dell' Altare: e per meglio accertarsene, il Prefetto Gaspari residente in Macerata, dà i suoi ordini (che sebben segreti, pur si penetrarono) al Commissario di Polizia in Camerino, di portarsi tosto in Matelica con espresso comando di far esporre quel Corpo al pubblico per tre giorni, affinchè fosse a tutti conta la falsità delle voci sparse dalle lingue sacerdotali. Ricevute tali commissioni sul finir del settembre, il Commissario suddetto si trasferì senza indugio in Matelica. Ma qual fu la sua sorpresa, quando, aperto il sepolcro, vide co' propri occhi essere una incontrastabile verità ciò che teneasi per una sacerdotale invenzione? Nulla ei disse; ma, osservato diligentemente il tutto, fece tosto ritorno in Camerino.

V. Data la relazione al Prefetto di quanto egli avea veduto, ed in conseguenza renduta ragione del perchè non avea eseguito gli ordini a lui trasmessi, pareva che la verità del prodigio avesse dovuto incutere un sacro orrore verso quella verginale Spoglia, e quindi tener sempre più lontana da lei ogni ombra di profanazione. Ma in allora ch'era pregio dell'empietà non temere Dio, era per essa un vanto il farsi beffe de' Santi. Si ordinò pertanto che nella notte, la quale preceder dovea il dì 6 ottobre, se ne facesse il trasporto in Macerata, in quel tempo Capo del Dipartimento. Giunse l'infausta notte, e nel più cupo buio di essa entra in Matelica un corpo di gendarmi unito a della guardia nazionale di Camerino, alla cui testa era il Commissario, che co' propri occhi, come dicemmo, veduto avea l'innegabile prodigio. Si dispongono i militari nelle tre strade che s'uniscono innanzi alla Chiesa; si chieggono le chiavi al Custode il quale, dalla forza costretto, è necessitato consegnarle. Aperto il tempio, due muratori a bella posta condotti, entrati nel monastero si portano a quella parte che corrisponde all'altare di s. Cecilia, sotto cui riposa il corpo della Beata. Si aprono da essi con man sacrilega gli sportelli che chiudono l'urna; si spezza-

no i cristalli; ed estratto quel sacro Deposito, lo chiudono entro una cassa d' abete, avvolto in un lacero panno. Fermata co' chiodi, ammagliata e sigillata la cassa, vien posta in una carrozza, la quale accompagnata dalla gendarmeria nelle ore 2 dopo la mezza notte parte pel suo destino. Se la bell' anima della b. Giovanna Valesia trattenne i fulmini, che la divina Giustizia era per iscagliare sopra quegli eretici che strascinavano il suo corpo ad esser incenerito dalle fiamme; l'anima innocente della B. Mattia fermò il braccio dell' adirato Signore, ch' era per far cenno alla terra, che ingoiasse quegli empì che sì sacrilegamente trattavano la sua spoglia. E se il corpo di quella, trafitto da barbaro ferro, mandò vivo copioso sangue; il corpo di questa bagnò, come vedremo, d' umor sanguigno il panno che l' avvolgeva.

VI. Non è facile descrivere l' acerba angoscia che corse ad opprimere ogni cuore de' Matelicesi, quando nel giorno seppero esser stato ad essi rapito il caro preziosissimo oggetto di lor devozione. Vedeasi in ogni volto dipinta la mestizia; ogni labbro parlava della fatta perdita; ogn' animo presentiva funesti eventi in sequela della partenza di sì potente proteggitrice.

VII. L'empietà ch'avea consumato il delitto, non lasciò coprirsi col manto della religione: imperocchè, mandate lettere ed al Vescovo ed al Podestà municipale, loro diceva ch' il fine, per lo quale fu fatto il trasporto, era per contestare la massima devozione e venerazione alla B. Mattia. - Volendo (così in quella diretta al Prelato) secondare la divozione di cotesti abitanti, e dare ad un tempo un contesto di venerazione alle reliquie della B. Mattia, ho determinato che sia trasportata in questa Centrale, collocata in un'urna alla pubblica venerazione nella Cattedrale. - Il Prefetto (così nell'altra coll'indirizzo al Podestà), volendo contestare la massima sua venerazione alle reliquie della B. Mattia, fece trasportare il di Lei corpo nella Cattedrale del Dipartimento, e collocarla nella Chiesa Cattedrale a venerazione dei fedeli dell'intero Dipartimento. - La massima venerazione del Prefetto alle reliquie della B. Mattia fu lo averle fatte togliere sacrilegamente dal luogo, ove da più secoli riposavano in pace, e fatte trasportare tra gente armata da una in altra città. L'urna che le accolse fu una vile e vecchia cassa d'abete. Qual fosse poi la pubblica venerazione cui furono esposte, or ora il vedremo.

VIII. Arrivato in Macerata il sacro deposito due ore dopo il mezzodì del giorno stesso della sua partenza da Matelica, fu consegnato in mano dell' Ill^{mo} e R^{mo} signor D. Stefano Gambini di s. m. in allora canonico teologo, il quale secondo l'ordine avuto dal Prefetto, lo collocò, come ricevuto l'avea, nei sotterranei della Cattedrale. Iddio che vegliava alla custodia del santo Corpo della diletta sua Serva, fece sì che la cassa venisse munita da 19 impronte del sigillo di quel vescovo, ora ven. monsignore Vincenzo Strambi. Fu da prima collocata sopra la mensa dell' altare di s. Maria Maddalena, e poscia chiusa entro un' apertura fatta sotto la mensa del principale altare de' sotterranei medesimi, che venne quindi serrata per due chiavi, che furono depositate in mano del sig. Cancelliere vescovile. Ecco tutta la pubblica venerazione cui furono esposte le reliquie della B. Mattia, ed ecco i fatti che smentiscono l'espressioni delle surriferite lettere.

IX. Frattanto correvano voci, che l'immagine di Maria SS^{ma} che si venera nella Chiesa rurale detta la *Madonna della Pace*, non molto distante dalla città di Macerata, faceva qualche prodigio. Un tal linguaggio era odioso all' orecchio di quel Governo: ed è perciò che quella venerata immagine della

Vergine e Madre purissima, portante in braccio il Frutto divino delle intemerate sue viscere, incontrò tosto la sorte medesima che incontrarono le reliquie della B. Mattia. Di quindi è, che per ordine del Prefetto fu tolta dalla sua Chiesa, e trasportata pur' essa ne' sotterranei indicati, i quali sembravano esser addivenuti il carcere destinato all'immagini e reliquie de' Santi, che in quel tempo avesser avuto l'ardire parlar co' miracoli ai fedeli. Non è qui nostro scopo entrar nella discussione, se i prodigi che diceansi operati da quella sacra Immagine, in realtà sussistevano; ma tutto è proprio però di ciò che trattiamo, il riflettere a gloria della nostra Beata, che pare che Maria in quella sua immagine si ponesse alla custodia di quella diletta sua figlia, ed il Bambino di quell'amabile sua sposa, assicurandola e questi e quella, che le sue reliquie ivi riposerebbero in pace: pace di cui è simbolo quel ramoscello di verde olivo, che in quell'immagine tiene in mano la Vergine.

X. Le due Autorità ecclesiastica e civile di Matelica, cui al sommo era a cuore recuperare il tesoro perduto, non istavano per certo oziose. Pria il Vescovo, poscia il Podestà si portarono nella Centrale a perorar innanzi alla prefettura con quell'eloquenza,

che sa suggerire un animo, quanto sensibile, appassionato altrettanto: ma sì questi che quegli trovarono un cuor troppo duro: ond'è, che con pena furon costretti veder perduti i lor passi, e senz' effetto le lor parole. Restituitisi alla propria residenza, prendendo maggior coraggio dagl' incontrati ostacoli, ambo scrissero con energica robustezza in Milano, Capitale in allora del regno italico. Le vive istanze sempre più forti, più ragionate, più conchiudenti, fecero sperare alla per fine di veder soddisfatti i desideri, ed appagati i voti di un' intiera città, che bramava il ritorno dell' adorata Spoglia tra le sue mura. Il giorno 23 ottobre portò un chiaro raggio di consolante luce, ed il giorno 13 di novembre un altro ancor più chiaro: mercechè le lettere giunte in quei dì da Milano in Matelica, facevano veder non lontana la restituzione del tanto bramato oggetto; e nel tempo stesso palesavano il vero fine, che mosse il Governo al sacrilego trasporto. Dicevasi nella prima: - » Di usare la massima riserva e silenzio, e soprattutto procurare che non s' avvalorino maggiormente in paese le insulse voci sparse, e le predizioni dipendenti dall' asserto prodigio del Corpo della B. Mattia ». - Nella seconda poi leggevasi: - » Che l' oggetto era de-

» licato, e l' affrettarlo dipenderà principal-
» mente dalla cessazione dell' insulse voci
» che si erano sparse dietro il supposto pro-
» digio; e che non a torto potevano avere
» impegnata la Prefettura a trasportare in
» Macerata sotto titolo di onore e di ve-
» nerazione il Corpo della Beata Mattia. » -
Quest' ultime parole strappano la maschera
che il sig. Prefetto Gaspari si pose in fac-
cia, quando, come notammo di sopra, fa-
ceva conoscere con lettere d' ufficio, che *la*
massima sua venerazione alle reliquie della
B. Mattia, lo determinò ad ordinarne il tras-
porto *alla pubblica venerazione nella Cattedrale*. Il prodigio era innegabile: quindi le
voci sparse non erano insulse: e perciò a
tutto torto la Prefettura s' impegnò nell' em-
pio trasporto.

XI. Ma a che valgono i consigli degli
uomini contro i decreti di Dio? A nulla: che
anzi bene spesso servono quelli all' adempi-
mento di questi per que' mezzi medesimi,
co' quali sovvertirli credevano. Le ossa del-
la B. Mattia avean già profetato, e le pre-
dizioni de' gravi danni della Religione fon-
date sull' apparse sanguigne macchie s' erano,
a dispetto dell' empietà, verificate e si verifi-
cavan di continuo, come di continuo non
cessava quel sacro Corpo d' imprimerne delle

nuove in quel panno, ove fu avvolto nel suo trasporto da Matelica in Macerata, a predizione de' danni maggiori cui andò soggetta e la Chiesa e la umanità. L' averla cavata dalla sua tomba, e tra le armi portata come prigioniera quasi in un carcere ne' sotterranei di un tempio, era una copia della sacrilega estrazione di Pio VII dal Quirinale, e del suo violento trasporto in una prigione: il suo ritorno glorioso al suo antico avello in seno de' suoi concittadini, i quali altro non bramavano che di presto seco riaverla, era la figura del trionfante ritorno del s. Pontefice alla sua Capitale in seno a' suoi sudditi fedeli, che con incessanti preghiere il chiedevano al Cielo, e lo rivelevano nell' eterna sua sede. Dio era che così disponeva, e l'empietà, suo malgrado, ne adempiva i disegni.

XII. Volgeva al suo fine il mese di dicembre, e col fine suo pose termine ai sospiri ardenti di una popolazione. Giunse lettera in Matelica che il corpo della Beata era a disposizione della città, e che però si andasse pure a riacquistarlo. Il giunger tal notizia, ed il partir per la volta di Macerata, può dirsi, che fossero un punto solo. Il nobile uomo sig. Filippo De-Sanctis eletto di fresco a Podestà, fu quegli cui toccò in

sorte riportare in patria il perduto tesoro. Lo ricevette dalle mani dell' Ill^{mo} e R^{mo} sig. Lodovico Arcidiacono Parisani nel giorno ultimo dell' anno. Stette dunque in Macerata il corpo della B. Mattia per poco men di tre intieri mesi, che senza esagerazione può dirsi che per Matelica fosser tre anni.

XIII. Non potè l' illustre cittadino nel giorno stesso volare in seno alla patria, che contava i momenti di riavere la sua Protettrice potente; ma nel primo giorno del nuovo anno 1812, sul principiar della notte, si trovò colla preziosa desideratissima Spoglia entro le mura della città, ch' ebbe l' inespri-
mibile gioia cominciar l' anno con un avvenimento sì grande. Circa l' ora prima della notte si diresse al monastero, ove il Vesco-
vo, preventivamente avvisato, lo stava atten-
dendo, e nelle venerabili sue mani consegnò l' oggetto caro de' voti comuni esauditi alla per fine dal cielo. Ordinò il saggio Prelato che diligentemente si osservassero tutti i si-
gilli, s' erano intatti. Uno non v' era che non fosse nella sua integrità; svanendo in conseguenza ogni dubbio sulla identità del corpo. Quattr' altre impronte del suo stemma fece apporre nella cassa sopra a fettucce di seta, e quindi chiuse e sigillate porta e fi-
nestre della sala ov' era stato introdotto il

sacro deposito, rese le dovute grazie a Dio, ed omaggi alla Beata, si pose termine a quella prima azione.

XIV. Spuntato il giorno non potè rimanere occulto il tanto sospirato e fattoacquisto. Volò la gioia ad impossessarsi d'ogni cuore, presentò sul volto d'ognuno i giocondi suoi lineamenti, sciolse le lingue di tutti in azioni di grazie al Signore, e fu quel dì il giorno più bello che il sol produsse in quella città, cui sembrava d'aver tutto, riavuta la B. Mattia.

XV. Stabilito il 7 del mese per le ulteriori operazioni, si portò il Vescovo, accompagnato da gravi ecclesiastici a bella posta prescelti, ad osservare in pria il luogo donde fu estratto il sacro corpo. Si rinvennero nell'urna che accolto lo avea, de' panni bianchi ed alquanto di bambagia, il tutto intriso d'umor sanguigno. Fu ancora ivi trovato un dito di piede, e si osservò (oh prodigio! oh portento!) sul fondo dell'urna tutta la impronta del santo Corpo che vi era giaciuto. Tale impronta veniva come delineata da una umidità, che punto non estendevasi oltre i limiti d'umana forma. In breve, tutto ciò che non era stato al contatto del sacro cadavere, tutto e poi tutto perfettamente asciutto, secco, arido. Chi qui non vede la mano dell'Onnipotente?

XVI. Quantunque la intiera città sospirava l'arrivo del momento, in cui si aprisse la cassa che chiudeva la venerabile Spoglia; pur nullameno il Vescovo, guidato da giustissime riflessioni, giudicò nella sua matura prudenza dilazionarne l'apertura bramata al giorno 29 dello stesso mese. Spuntò quel giorno avventurato, che dovea segnare ne' fasti di Matelica le più sorprendenti maraviglie. Condotti seco quell' illustre Prelato e Sacerdoti e Professori in medicina e chirurgia, dette ordine che si trasportasse la cassa dalla sala ove fu posta, in luogo più illuminato, come più adatto alla religiosa funzione. Premesse allora calde preghiere, comandò ai Sacerdoti che desser principio all' opera. Scioggon essi religiosamente i legami, e nell'atto che la mano sacerdotale estrae i chiodi, un dolce palpito nasce nel cuor degli astanti; si leva il coperchio, e gli occhi di tutti corrono entro alla cassa; si toglie lo strato di capecchio sovrapposto all' adorata reliquia da quei sacrileghi che la rapirono, e tosto si eleva un odor soavissimo; che non solo fassi piacevolmente sentire da quanti ivi sono, ma di più dilatasi e tutt' empie lo spazio di quel vasto luogo. Primo prodigio! Ognuno riman stupefatto a quell' olezzo di paradiso. La gioia scorre nel petto, sul

ciglio spuntan le lagrime, mille benedizioni sorton dal labbro. Si prosegue l'opera (ed oh spettacolo!): il panno che copre il corpo della Beata, è tutto macchiato di sangue, e la viva immagine ti presenta d'un corpo che, dopo essere stato in ogni parte ferito da barbaro ferro, è avvolto in un lenzuolo, e chiuso in una casa sepolcrale destinata alla tomba. Secondo prodigio! Nuovi affetti sorgono nell'animo degli astanti nel mirare sì grande portento. Si viene al scoprimento, ed il panno che il copre cede alla man tremante che l'alza; ma fa ben sentire esser attaccato al sacr' oggetto che veste. Apparisce la venerabile spoglia; se ne riconosce evidentemente la identità, confermata da' surriferiti prodigi, i quali dissipano ogn' ombra di dubbio: religiosamente vengono estratte tutte le parti del corpo, e si rinvencono trasudanti e bagnate da un umore che non ispiegasi, se non si ricorre al miracolo. Come tale, dopo le più attenti e scrupolose osservazioni, son costretti dichiararlo i tre professori ivi presenti, Florido Romei, Luigi Girotti e Giuseppe Manzetti, i quali ne fanno con unanime consenso una giurata deposizione. Terzo prodigio!

XVII. Furono quelle sante ossa composte sopra una tavola coperta di candida

tovaglia; un doppio finissimo panno fu steso sul sacro volto, ed un mondissimo lenzuolo servì a tutto velarlo. Le circostanze di quei tempi, e più l'Angelo del Signore che reggeva il Prelato nelle sue operazioni, suggerirono, malgrado le brame del popolo che sospirava riveder nel suo luogo la santa Concittadina, il dilazionarne ancora la tanta desiderata ricollocazione. Apposti quindi i sigilli in ogni finestra ed in tutte le porte, si lasciò ivi riposar quel prezioso tesoro per più di due mesi. Nel giorno 8 aprile tornò il venerabile Prelato con iscelta compagnia ad osservare il tutto, e vide macchiati del solito sanguigno umore non solo il doppio finissimo panno che velava la faccia, ed il mondissimo lenzuolo che copriva il corpo tutto; ma eziandio la candida tovaglia posta sulla tavola, su cui era esso disteso. Quarto prodigio! Allora fu che si dettero ordini per farne con tutta decenza la tanto e sì lungamente bramata traslazione. Si giudicò esser necessari all'apparecchio di quanto occorreva all'uopo altri 15 giorni: e perciò il dì 24 del mese fu inalterabilmente fissato per la sacra funzione.

XVIII. Sparsasi tal notizia, giubilò ogni divoto della Beata, e troppo tardi sembravano a scorrere i giorni, pria che giungesse

quel giorno aspettato da tanti voti. Ma pareva che il ciel volesse che i desideri dei Matelicesi divenisser più intensi col non esser appagati. Gli stabiliti 15 giorni non bastarono alla esecuzione di tutto il necessario: quindi fu d' uopo dilazionarne la restituzione all' antica tomba fino all' ultimo del mese. Nulla mancò per lo indicato dì. La sacra reliquia decentissimamente accomodata nella sua urna, munita di otto sigilli, aspettava far ritorno al luogo ove avea riposato in pace pel corso di tanti e tant' anni, e farsi riveder come in trionfo dagli amati ed amanti suoi concittadini. La pietà, la religione, la devozione, l' affetto di essi verso la loro Beata, volevano il più sfarzoso, il più magnifico, il più splendido accompagnamento per onorar la venerabile spoglia, ma si era in tempi, in cui l' empietà sedea puranche nel trono, e col ferreo suo scettro poneva un barbaro freno ai trasporti religiosi. Fu dunque di necessità, anche per obbedire agli ordini del Governo, contentarsi riportar all' avello il sacro Corpo, non come si sarebbe bramato, ma solo come le circostanze il permisero. Tutte le religiose che dalla soppressione scacciate dal loro asilo, vivevano nella città, furon tutte raccolte. Esse con accesi candidi ceri precedevano il sacro de-

posito, portato da più sacerdoti. Indi veniva il Vescovo, seguito da quegli ottimi secolari ch'egli giudicò introdurre nel monastero alla funzione. Supplivano alla magnificenza bramata il più religioso raccoglimento, la più edificante pietà. Col ciglio bagnato di calde lagrime, con divote preghiere sul labbro, col volto dipinto a santa gioia (effetti che traevan origine dalla tenerezza del cuore) fu riportato e riposto il corpo della Beata nella sua antica tomba sotto l'altare di s. Cecilia. Venne profumato di odorosi incensi; si sciolse la lingua in inno di sinceri ringraziamenti al Signore; si offrì l'incruento sacrificio; e si lasciò, che il popolo riscaldasse que' freddi marmi co' baci e sospiri, a religioso sfogo della sua pietà, affetto e devozione verso la sua Concittadina e protettrice, la quale senza dubbio l'avrà mirato e rimirato dal fulgido suo trono con occhio quanto benigno, altrettanto amorevole.





*Si espone e confuta l'opinione del sig. D. Camillo
Arciprete Acquacotta sullo Istituto professato dalla
B. Mattia.*

XIX. **L'** Illmo sig. canonico Ottavio Turchi fu il primo a sostenere nella sua Opera *de Ecclesiae Camerinensis Pontificibus*, che la B. Mattia non sia stata dell'Ordine di s. Chiara, ma sì bene di s. Benedetto. L'opinione di questo, peraltro erudito scrittore, fu vittoriosamente abbattuta nel Processo che si formò per la beatificazione della nostra Eroina. Furon sì valide le ragioni, e sì concludenti le risposte date alle difficoltà in contrario, che la Sacra Congregazione, dopo il più maturo esame, nel decreto dell'introduzione della causa chiamò la Beata Mattia **ORDINIS SANCTAE CLARAE.**

XX. Come se tutto ciò che in proposito fu scritto nel sullodato Processo, altro non fosse che un aggregato di baie e fanfaluche, il sig. D. Camillo arciprete Acquacotta non ebbe difficoltà nella *Relazione dell'asportazione da Matelica in Macerata del*

sacro corpo della B. Mattia dire apertamente nella nota alla lettera (b): *Ma fu poi clarissa la Beata Mattia? Nò, senza meno.* Pubblicò colla stampa tal sua *definitiva* sentenza in Fuligno nel 1816 pei torchi del Tomassini. Non contento di ciò, occupossi in comporre una dissertazione storica in conferma del suo NÒ, SENZA MENO. Così il sig. Arciprete s' accinse a rapire alla brillante corona di santità, di cui con tanta gloria cinge sue tempia la Religione serafica, quella lucida pregevolissima gemma, che dapprima le involò il sig. canonico, ma che poi a lui fu tolta con tutta ragione e gloriosamente riposta nel diadema cui involata l' avea. Pieno l' Acqua-cotta delle sue idee, e convinto, non di rubar di nuovo ciò che rubato avea il Turchi, ma *di onorare la verità*, com' egli si protesta nel fine della nota citata (e noi non riciusiamo d' ammettere la sua intenzione), fece di pubblico diritto la sua dissertazione colla stampa del Crocetti in Fabriano nel 1828. Le pose in fronte le parole di s. Girolamo nell' *epist.* 103 *docent, antequam discant.* Con le quali vien' egli a dire, che non solo quei che hanno scritto in contrario hanno insegnato pria d' imparare, ma quei venerandi Padri eziandio così fecero, quando, come pocanzi si dicea, dissero in quel decreto

esser la B. Mattia dell' Ordine di s. Chiara. Il benigno leggitore nel fine di questo capo darà l'imparzial suo giudizio, se le riferite parole del dottor Massimo modificate così: *docuit, antequam didicerit*, possano applicarsi a chi sì male le applicò al suo scopo.

XXI. Cantò vittoria pria del combattimento: e come già in mano avesse la gloriosa palma del trionfo, fece sua nel fine della dissertazione la concettosa sentenza dal grand' Agostino proferita nella causa de' Pelagiani: - *Causa finita est, utinam finiatur et error*. - Fu terminata la causa; fu deciso che la B. Mattia non il francescano, ma il benedettino Istituto professò. Chi terminò la causa? Chi ciò decise? Il sig. Arciprete colla sua dissertazione, facendo da giudice e parte. Qual errore ei desiderava che avesse termine? Che non più si credesse, come sempre era stato creduto, che la detta Beata fosse dell' Ordine di s. Chiara, quantunque molti scrittori minoritici a quell' Ordine l'attribuiscono, e niun benedettino la voglia appartenere al suo: e quantunque niun' immagine siasi mai veduta della B. Mattia vestita coll' insegna benedettina, ma tutte, e sempre l'abbian presentata coperta dell' umili lane francescane. Avrebbe dunque

fatto assai bene, e sarebbesi meritato non piccola gloria, se dopo aver letto il Processo, avesse detto: - *Causa finita est* -, e quindi sinceramente desiderato che niun tenesse l'opposto errore, perchè così avrebbe dato a quei venerandi Padri, i quali componevano la S. Congregazione de' Riti, quella stima, rispetto ed onore che meritavano.

XXII. Per colmo poi..... (noi non sappiamo di che) egli dedicò il suo lavoro alle Religiose clarisse del monastero medesimo, ove riposa la venerabile spoglia della nostra Beata. Rapì loro con affronto grande il più bel pregio, il più nobile vanto ch' avessero, d'esser cioè consorelle di una sublimata agli onori dell' altare: e l' affronto lor fatto ad esse vien dedicato. Si stenterebbe creder ciò parto di sana mente, qual' era quella del sig. Acquacotta, se non si leggesse in istampa come cosa che dubbio alcun non ammette. Niuna meraviglia cagionato avrebbe nel pubblico la sua dedica, se fatta l' avesse ad un monastero di religiose benedettine, che cercar non dovea, avendone uno specchiatissimo in patria: perchè sarebb' essa stata oltremodo a proposito, restituendo all' inolito Ordine del gran Patriarca s. Benedetto una figlia santa, che, secondo lui, usurpata si avea l' Ordine minoritico.

XXIII. Con giusta indignazione fu presa non solo da quell' ottime Religiose, ma eziandio dall' Instituto francescano, al quale son esse soggette, l' opera del sig. Arciprete. Dovea egli naturalmente presentirla, e di fatti la presentò; ma niun, o poco conto fecene, persuaso d' aver scoperta e posta in chiaro una verità. Chiuso ne' suoi trinceramenti, da lui creduti fortissimi, inespugnabili, era in piena persuasione, che niun avrebbe avuto il coraggio assalirlo, e molto meno forza per espugnarlo ed abbatterlo. Ma ei s' ingannò. La Religione serafica che era certa d' aver generato spiritualmente la B. Mattia, e d' averla col suo purissimo latte nutrita fino all' età di una eroica perfezione, come validamente s' impegnò nel Processo rivendicar questa figlia che il Turchi le avea rapito dal suo seno; così con non men di valore impegnossi a toglierla dalle mani dell' Acquacotta, che imitando il Turchi, a lei involata l' avea. Un degno e dotto suo figlio *

* Il M. R. P. Girolamo Ramadori da Loreto Minore Osservante. Questi, oltre alla confutazione di cui or ora parleremo, compose le seguenti Opere. 1, *Lettera dell' Avvocato Federico Alberti sulla Processione del Perdono di Assisi*; 2, *Lettera seconda sullo stesso argomento*; 3, *In Demonstrationem judicalem Francisci Guadagnii Advocati, Diatriba*; 4, *Ejusdem editio secunda adnotationibus aucta*; 5, *Origine e propagazione dei falsi racconti sul sacro Corpo, e sepolcro del glo-*

impugnò l' egregia sua penna, e nel 1831 pei torchi della tipografia Arcivescovile di Fermo pubblicò la *Confutazione della dissertazione istorica del sig. Arciprete Acquacotta, stampata l' anno MDCCCXXVIII in Fabriano dal Crocetti.*

rioso Patriarca s. Francesco di Assisi, con Appendice: 6, Ad Neotericum Indulgentiae Portiunculae Historicum epistola paraenetica: 7, Lettera all' illustre Autore della storia del Perdono di Assisi, impressa l' anno 1824 in Firenze: 8, Apologia dell' amministrazione provvisoria del Patrimonio della S. Casa seguita sotto la presidenza dell' illmo e revmo Monsignor Vescovo Bellini: 9, I vantaggi della Rivoluzione: 10, La questione decisa: 11, Lettera dell' Abate Odoardo Talamonti al Sig. Canonico Manlio Filuigi Palermitano: 12, Contro nota alla nota supplita nel num. XVIII dell' Appendice al libro I della vita di s. Francesco stampata l' anno 1826 in Fuligno: 13, Ad praeclarum italicum Parnassi Prospectus Auctorem epistola paraenetica. Deinde altera. Postremo tertia: 14, Ad praefatum italicum Parnassi Prospectus Auctorem epistola gratulatoria: 15, Lettera all' inclito Autore della recente storia del Perdono di Assisi. A questa Lettera va congiunto un elenco di 71 questioni scelte a terminare ogni questione: 16, Leone XII Pon. Max. in pristinam dignitatem Lauretum restituente, Allocutio: 17, Ejusdem editio secunda emendatior et auctior: 18, Sesto avviso correzionale dato al moderno Autore della Storia di s. Francesco: 19, Lettera parenetica al Priore di s. Superanzio di Cingoli: 20, L' armeggiante Raffelliano Epistolografo battuto: 21, Ad Stephanum Scerra Commissarium Apostolicum Almae Domus, Allocutio contra unicum Laureti Templum: 22, L' elemento vitale della società: 23, Lettera al P. M. Domenico Bruscelli. Tutte le qui accennate Opere sono in istampa. Quelle poi che restano manoscritte, sono 1, Il Genio innaturale: 2, Discorsi sedici storico-filosofici, con altro Preliminare: 3, Riflessioni sul Clero regolare: 4, Saggio storico-filosofico sullo stato di Perugia repubblicana nel 1798 e 1799:

XXIV. Giunta in mano del sig. Arciprete, persuaso che la sua dissertazione non ammettesse risposta, credette di non dover legger in essa che una serie di parole senza fondamento: ma presto videsi costretto cambiar pensiero. Trovò egli nella confutazione dell' opera sua una serie di convincentissime ragioni, le quali fin dalle fondamenta rovesciavano l' edificio da lui fabbricato. Ne sentì tutto il grave peso, ne vide tutta la limpida chiarezza, ne penetrò tutta

5, *Rimostanza ossequiosa al Revmo da Capistrano, Generale dell' Ordine*: 6, *De Nazarethica Domo S. Mariae Lauretanae*. Le prime due Opere sono presso gli Eredi del quondam D. Lucio Gianuzzi Arciprete della Basilica Lauretana. La terza si conserva nella Biblioteca del Monte di Perugia. La quarta e quinta nella Biblioteca del Convento degli Angioli presso Assisi. L'ultima ch'è ben voluminosa esiste in Roma nella Sagrestia della Santa Casa Lauretana. Oltre a ciò, ed oltre a qualche articolo che leggesi con piacere nella *Voce della Ragione*, che si stampava in Pesaro pel Nobili, compose ancora 1, *Dizionario giacobinico, ed antigiacobinico*: 2, *La Magomachia*: 3, *Il Magicidio*: 4, *L' Opinione*: 5, *Il Disinganno politico*: 6, *Il Prestigio Politico*: 7, *La Causa disperata*. Delle tre prime voluminose Opere se ne pianse la perdita fin dal 1799, epoca in cui perirono in Perugia fra i trambusti politici di que' tempi calamitosi. Le altre quattro perirono tra i torbidi del 1834. Convien dire che quest' ultime fossero i parti prediletti di quella gran mente; mercecchè, dopo la irreparabile perdita, l' Autore per la pena che ne provò, venne sempre lentamente consumandosi, e senza trovar rimedio al malore che sempre progrediva a danno di quella preziosa vita, cessò di vivere in patria nel dì 3 giugno 1834.

la valida forza, e non ebbe che rispondere, nè mai rispose alcun che. Vero è però, che nell' altra sua opera delle Memorie della città di Matelica, stampata in Ancona dal Baluffi 7 anni dopo che venne alla luce la Confutazione di cui parliamo, egli in ordine alla B. Mattia si rimette a quanto ne avea scritto e pubblicato colla stampa e nel 1816 pel Tomassini, e nel 1828 dal Crocetti, come si notò 'al capo XX. Ma chi ha senno conosce, chè il rimettersi a ciò ch'era stato già vittoriosamente confutato, non è un rispondere alla confutazione, ma un lasciarla intatta nella sua intiera forza. È vero ch'egli sarebbe comparso più grande in questa sua ultima erudita Opera, se in essa, ove parla della B. Mattia, mutata avesse sentenza: ma sappiam per certo (e diciamolò a sua gloria) da persona in verun modo sospetta e degna di tutta fede, che il sig. Arciprete disse: SONO RESTATO INGANNATO. S' egli non ebbe cuore manifestare al pubblico il preso inganno, noi facciam conta al pubblico stesso la sua onorevole confessione.

XXV. Ecco una breve analisi della Confutazione, che produsse il nobile tanto bramato effetto. Il ch. Autore, dopo la sua introduzione, in cui, manifestata la cattiva

applicazione del testo di s. Agostino alla causa sostenuta dal suo avversario, va con garbo e forza ferendo in un colla dedica, anche alcuni punti del preliminare discorso di lui, e dopo un breve avvertimento, nel quale premette alcune cose necessarie a notarsi, stabilisce quattro proposizioni. La I-è: - Le clarisse (prescindendo dal monastero di s. Damiano di Assisi) non poterono dar principio legale alla loro istituzione, che sotto la regola di s. Benedetto. - Prova egregiamente questa proposizione, e nel tempo stesso fa con evidenza vedere, che non lasciavano d'esser veramente clarisse, perchè avevano le regole proprie dell' Ordine di s. Chiara. Anche nell' Ordine di s. Domenico si professa la regola di s. Agostino; ma non per questo l' Ordine domenicano è l' Ordine agostiniano. Quello da questo si distingue realmente per le costituzioni proprie dategli dal s. Patriarca suo Istitutore. La II: - Le clarisse sin dal primo secolo erano soggette all' Ordine francescano, ed esenti dall' osservanza della regola benedettina. - Proposizione pure egregiamente provata. Dalla quale per legittima illazione ne segue, che le clarisse essendo fin dal loro nascere soggette ai Superiori dell' Ordine minoritico, e non essendo tenute all' osservanza della regola

benedettina, se non in quanto ai voti comuni; non erano benedettine, ma veramente francescane, perchè la loro vera regola era il formolario di Gregorio IX, compilato a norma degl' insegnamenti del Patriarca serafico, da questo Pontefice, quando era Cardinal protettore dell' Ordine de' minori. La III: - Anche dopo il 1247 le clarisse proseguirono ad osservare il formolario di Gregorio IX sotto la regola di s. Benedetto. - Pur questa proposizione è provata in modo, che non ammette replica. Se osservavano tal formolario, chiamato dal Pontefice Alessandro V in una sua Bolla data nel dì 11 luglio 1256: *Formulam vitae..... Ordini traditam*, ognun conosce, che l' Ordine delle clarisse non era l' Ordine benedettino, quantunque militasse sotto la regola di s. Benedetto, alla cui osservanza però, come dicemmo, non eran tenute, se non in quanto ai voti comuni ad ogni regolare Istituto. La IV ed ultima è: - Posteriormente ancora al 1264 continuarono in più luoghi le clarisse ad osservare il *Gregoriano formolario* sotto la regola di s. Benedetto, e si appellarono benedettine. - La prova di quest' ultima proposizione nulla lascia a desiderar di più sodo. Essendo stato tal formolario la norma di vivere stabilita per le clarisse fino al pontefice Urbano

IV, che nel dì 6 maggio 1264 pubblicò per esse una nuova regola (la quale però non venne abbracciata da tutti i monasteri dell'Ordine), chiaramente apparisce, che quei monasteri che non l'abbracciarono, seguendo a vivere a norma del formolario suddetto, eran benedettini di nome, ma francescani di fatto. Benedettini di nome; perchè militavano sotto la regola di s. Benedetto (che peraltro, come si notò, non eran tenuti ad osservare): francescani di fatto, perchè la vita era a seconda de' documenti dati alle sue figlie dal s. Padre Francesco, modificati però nel più volte citato formolario. Quei monasteri che si sottomisero alla nuova regola di Urbano, lasciata qualunque altra denominazione in avanti tenuta, cominciarono a chiamarsi semplicemente *Ordinis s. Clarae*, come dallo stesso Pontefice veniva ordinato: e quindi cominciarono ad esser francescani anche di nome, essendo per lo innanzi stati tali solamente di fatto. Quei poi che non vollero professar la nuova regola, seguitarono a chiamarsi *Ordinis s. Benedicti*, senza lasciar però d'esser in sostanza veramente francescani. Chi non si è bene internato nella storia dell'Ordine minoritico, che andò soggetto ad innumerabili vicende, non può tanto sapere; ed in con-

seguenza gli è facile prender non lievi abbagli, come accadde al sig. Acquacotta, il quale in questa materia certamente *docuit antequam didicerit*.

XXVI. Stabilite queste quattro preliminari proposizioni che servono di fondamento a tutta la confutazione; e fattone poscia un giudizioso epilogo, passa l' Autore a confutare le tre proposizioni, su cui tutta si basa la dissertazione del sig. Arciprete. La prima dice: - Non si ha un documento dal 1233, epoca della fondazione del monastero di s. Maria Maddalena, fino al 1522 dove parlandosi di esso, venga contraddistinto con un titolo, che lo faccia conoscere monastero di clarisse, o vi si nomini l' Istituto di s. Damiano, o l' Ordine di s. Chiara, o la soggezione ai Frati minori. - Tal proposizione resta del tutto abbattuta e totalmente distrutta da tre autentici monumenti, che l' Autore della confutazione riporta, ragionandovi sopra in modo da dissipare ogni ombra di dubbio, e sola far apparire la luminosa chiarezza di limpida, incontrastabile verità: cadendo così rovinosamente la prima base dell' edificio acquacottiano. La seconda dice: - Esistono molti documenti, anche posteriori al 1263, che espressamente dicono che il monastero di s. Maria Maddalena

era dell' Ordine di s. Benedetto. - Fa perdere a questa seconda proposizione tutta la forza l' Autore della confutazione, col richiamare quanto avea dottamente esposto nelle quattro sue proposizioni preliminari; di cui abbiain fatto parola. Ivi è esposto in che senso si dicevano benedettini i monasteri delle clarrisce. Il trovarsi quindi molti documenti, ne' quali il monastero di s. Maria Maddalena di Matelica è chiamato *espressamente benedettino*, non prova che quello in realtà fosse veramente dell' Ordine di s. Benedetto. A provar ciò non basta la soda e nuda denominazione, ma è necessario inoltre far vedere che ivi si viveva la vera regolar vita prescritta da quel gran Patriarca. Che poi nel monastero di s. Maria Maddalena, anche dopo il 1263 si professasse la vita del regolar francescano Istituto, quantunque in diversi scritti espressamente chiamato *Ordinis s. Benedicti*, o *sub regula s. Benedicti*, vien provato dal nostro Autore con un documento irrefragabile, e coll' antichissime pitture della B. Mattia rappresentata non in benedettina cocolla, ma colla veste francescana: il che non mai e poi mai far poteasi, se in quel monastero, ove terminò la mortale carriera della santa sua vita, non il francescano, ma il benedettino Istituto

professato si fosse. E così anche la seconda base va totalmente in rovina. La terza alla per fine dice: - Il monastero di s. Maria Maddalena di Matelica era ancora dell' Ordine di s. Benedetto nel 1522, allorquando furono da esso espulse le benedettine, e sostituite le clarisse del monastero di s. Maria degli Angeli. - Cade da se stessa tal proposizione in forza di quanto dice l'Autore della confutazione contro la seconda, e che noi abbiain solo in compendio riportato. Così caduta, il medesimo Autore la uccide con quell' arme stessa, che l'avversario avea imbrandito per difenderla. È dessa la Bolla di Clemente VII, da cui con giuste, sode e conchiudenti riflessioni deduce evidentissimamente tutto il contrario. Ed ecco ridotta in frantumi anche la terza base, e quindi tutto precipitato l' edificio che sopra di esse appoggiavasi.

XXVII. Dopo ciò passa l' Autore ad un' Appendice, con la quale chiude la vittoriosa confutazione. In essa, tra le altre cose, fa il carattere di quei scrittori che francescana dicono la nostra Beata; non che il carattere dell' unico, che pria del sig. Acquacotta, benedettina la volle: e chiude il suo egregio lavoro con quanto segue, che noi trascriviamo alla lettera, dando in tal modo termine a questo secondo Capo.

» Ma tempo è omai, dic' egli pag. 106
» e seg., di dar compimento a questa, for-
» se troppo prolissa disputazione. E perchè
» compirla possiamo in un modo chiaro al
» tempo stesso e preciso, onde stringente
» ne sia, come si debbe, la conchiusione,
» ci piace ora di discorrerla un poco col-
» l' avversario nostro, o con tutti i suoi
» coöpinanti così:

» Un monastero abbiain noi, che rin-
» venghiamo sin dalla sua origine appellato
» *Ordinis*, o *sub regula s. Benedicti*: que-
» sta cosa, o signori, egualmente ammessa
» viene e da voi e da noi, tante pure es-
» sendo le vetuste autentiche carte, ove des-
» so trovasi in tal guisa chiamato. Vi sono
» peraltro stati, dopo istituito l' Ordine se-
» rafico, parecchi monasteri ancora, i qua-
» li parimenti appellavansi così, sebbene ivi
» non si tenesse *benedettina* vita, ma *fran-*
» *cescana*: questo ancora, come lo si dice
» da noi, non si può in pari modo disdirlo
» da voi, come quelli che insieme col Tur-
» chi vostro duce monasteri riconosceate, ne'
» quali, quello eccettuato di s. Damiano di
» Assisi, il *Gregorian formolario* osservava-
» si, per cui le monache, a tenor di esso
» viventi, da voi pur anche, non *bene-*
» *dettine vere*, ma *benedettine damianite*

» appellavansi, perchè di diverso istituto da
» quelle, cioè perch' eran *clarisse*. Va be-
» nissimo; e fin qui andiamo entrambi d'ac-
» cordo mirabilmente.

» Ma curiosità subito da tutto questo
» sorgendo (giacchè la denominazion sud-
» detta appropriata al matelicense monastero
» in documenti pur tanti rinviasi), curio-
» sità, dissi, ben giusta sorgendo da qui di
» risapere, chi di esso fossero le primitive
» abitatrici, se le *vere benedettine* cioè, op-
» pure le *benedettine damianite*, Monache
» in sostanza *clarisse*, all' accordo ben pre-
» sto è subentrata la dissensione, quale ha
» fatta nascere la presente lite tra noi. Que-
» sta però non debb' esser perpetua, ma fa
» d' uopo deciderla assolutamente una vol-
» ta; tanto più, che non noi a voi, ma voi
» a noi mossa gratuitamente l' avete, ben
» da voi sapendosi, che sino al 1762, non
» ce l' avea mossa veruno, per il che era-
» vam noi possessori di buona fede, e sino
» alla detta epoca pacifici ancora, quei cioè,
» de' quali ha pur detto (*de attentat. par. 3*
» *cap. 24 num. 67*) il celebre Giurista Lan-
» cellotto: - *Possessor non est sua pos-*
» *sessione privandus ANTEQUAM CLARE*
» *PATEAT de jure adversarii*. - Noi quin-
» di abbiamo assai maggior diritto di voi

» di battagliar vosco, onde i vostri atten-
» tati reprimere, e mantenerci così nel no-
» stro possesso legittimo.

» Su via presto pertanto, diteci in
» grazia, qual cosa voi abbiate a produrre
» contro di noi. Coraggiosamente vi fate in-
» nanzi, e piene ci mostrate le vostre ma-
» ni di oltre cento autentici documenti ve-
» tusti. Capperi! la batteria ella è ben for-
» midabile: resta però a vedere, se i pezzi
» di sì copiosa artiglieria caricati sieno con
» buona munizione opportuna. Visitiamoli
» adunque. Ohimè però! chè in essi altro
» noi non troviamo, che piume e galla,
» invece di palle o mitraglia. Così è difatti,
» perchè altro in cotali documenti non leg-
» gesi, se non che la sola sempre e solis-
» sima denominazione suddetta.

» Or bene, noi ancora di contro alla
» terribile vostra trincea piantato abbiamo
» un picciol ridotto, che per nulla paventa
» di quella. E come nò, o signori, se osser-
» vato di già voi avete sin qui, che sebbene
» non possiam noi alla copia giugnere dei
» vostri pezzi, que' pochi però, di cui lo
» abbiamo fornito, caricati al certo non so-
» no di capocchie di spilli? Qual sarà dun-
» que l'esito della pugna? Non è difficil co-
» sa il prevederlo: imperocchè qual forza

» si adopri la nebbia; e per isciorre il no-
» do da nodo istesso si vada. Noi però al-
» l' incontro, badate bene, onde togliere
» l' *ambiguità* dalla detta *promiscuità* risul-
» tante, documenti autentici al par dei vo-
» stri vi opponghiamo, che contenendo e
» *giurisdizionali atti* di francescano Prelato
» (i quali al certo significano assai più, ed
» hanno maggior forza che i soli pronomi
» di *sorores pauperes etc.*, di cui pur si
» appagherebbe l'avversario); ed *invocazio-*
» *ne ripetuta* di tali atti per parte delle mo-
» nache; ed una Eroina del Vangelo rap-
» presentata costantemente anche prima del
» 1522 in arnese *tutto francescano* (sicu-
» ramente ivi pria di tal epoca usato); non
» che una vicenda in detto anno a tal mo-
» nastero accaduta, quale un Pontefice Som-
» mo, non *cambiamento* già d' Istituto, ma
» per esservi state monache di più rigida
» vita tradotte, una *riforma* chiamolla di
» detto monastero: cosa cioè, che cade sem-
» pre e dee cadere su di religiosi stabilimen-
» ti non di diverso nò, ma dell' Istituto istes-
» so: contenendo, dissi, i nostri documenti
» tutto questo, con cui si scansa ancora ogni
» paradosso, il che a voi non accade; seb-
» bene non mollissimi in numero essi sieno,
» non contengon però già poco di ciò, che

» all' uopo abbisogna, onde tolta di mezzo
» ogni ambiguità, la dovuta intelligenza si
» afferri de' vostri oscuri documenti, come
» non contenenti altro che una denomina-
» zione promiscua, ed *ambigua* perciò. Ci
» vuol egli pertanto di più per riconoscere
» quanto sieno superiori i documenti nostri
» ai vostri, sebbene di minor numero; e
» qual sia il vantaggio che noi abbiamo
» sopra di voi?

» Che cosa ora però, o signori, tor-
» nate qui voi ad opporci? Che spurii esser
» possono i nostri documenti. Oh questa al
» certo non vi è passata, e non vi potea
» pur passar per mente! Che fate adunque?
» Voi siete intenti tutti a darne spiegazione
» diversa per isnervarne la forza. Benissimo.
» Ma a che poi ricorrete voi per ottener ciò?
» Eccolo. Pretendete di spiegare i nostri coi
» documenti vostri, con quei documenti val
» dire, i quali tutta han prodotta l'ambi-
» guità, da cui è surta la quistione; quando
» anzi sono i documenti nostri quelli, a cui
» di giustizia si appartiene di spiegare i vo-
» stri documenti. Bravissimi invero, bravis-
» simi. Eccovi così ricaduti sempre e poi
» sempre nella più vergognosa delle fallacie,
» nella *petizion di principio*.

» Ed infatti riconosciamo ancor noi con

» voi quella *ignuda denominazione* medesi-
» ma; ma veggendola per la detta promi-
» scuità esser *ambigua*, non andiamo mica
» da quella *denominazione* istessa a prende-
» re il lume necessario, onde toglier cote-
» sto buio: che però ad altre frasi ricorria-
» mo, e ad altre cose di fatto, e fatto pub-
» blico, le quali vi spargan su la bramata
» luce. Ben dunque o imitar bisogna la con-
» dotta nostra, con altra cosa apportare da
» detta *denominazione* diversa, o pure bi-
» sogna rassegnatamente confessare la ino-
» norevole ricaduta nella detta fallacia. Sì,
» giacchè, come dicemmo, la quistione ver-
» te precisamente tutta, e tutta riducesi ad
» investigare il valore appunto di quell'*am-*
» *bigua* denominazione. Dunque, se di que-
» sta stessa per cotale investigazione voi vi
» avvalete, chiaro è che l'incerto coll' in-
» certo, e l'oscuro coll' oscuro voi di di-
» mostrar pretendete. Quindi se qualche al-
» tra cosa di più, e da tal *ambigua* denomi-
» nazione affatto distinta a voi manca, qua-
» le ci guidi una volta ad ottener l'intento,
» con iscopircene e dichiararcene la vera e
» giusta intelligenza, dirà ora l'imparzial
» leggittore, da qual parte veramente il de-
» bole ed il torto rimanga: imperocchè fa
» d' uopo qui trovar cosa la qual dimostri,

» che tal denominazione, sebbene ai mona-
» steri ancora *benedettino-damianiti* comu-
» ne; non per questo però *benedettino-da-*
» *mianita*, cioè *francescano*, ma bensì *be-*
» *nedettino vero* affaccia e comprova sin dal-
» la sua fondazione il matelicense monaste-
» ro. Oh così avrete fatto qualche cosa! Ma
» sin che voi vi diporterete come diportati
» vi siete, chiaro sarà sempre l' illegittimo
» vostro ragionare, e l' ingiustificabile at-
» tentato vostro di voler spossessare chi sta
» di buona fede, e in virtù di titoli chiari
» in possesso con allegati in mano di si-
» mil fatta.

» Con tuttociò noi, guardici Iddio, che
» vogliam qui pronunziare, non sì spettan-
» do questo alle parti, ma solo al compe-
» tente e legittimo giudice in controversie
» siffatte, qual è il rispettabile sempre ed
» autorevole dotto pubblico, a cui noi sol-
» tanto ci rivolgiamo perciò... Quando sa-
» premo, se pur così accadrà, che abbia
» esso di già in nostro favor pronunziato,
» noi allora, e non mai prima, potrem di-
» re senza rischio veruno, e senza ostenta-
» zione: — CAUSA FINITA EST: UTINAM
» FINIATUR ET ERROR. —



CAPO III.

Si narrano i prodigi operati da Dio per intercessione della B. Mattia, dalla sua beatificazione fino a' nostri giorni 1.

XXVIII. **N**el por mano a questo capo, facciamo nostra la protesta, che l'Autor della vita fa nel principio di essa, sentendo in tutto e per tutto in ordine ai prodigi che siam per narrare, com'egli ivi dice sentire in ordine a quelli da lui riferiti. Avvertiamo inoltre, che per quello riguarda il miracoloso umor sanguigno, in cui la nostra Beata è veramente assai più che ammirabile, non tutto ciò che ci è conto, da noi si riferirà, ma quel solo ch'è più sorprendente. In fine diciam con tutta verità, che la

¹ Da carte autentiche che si conservano nel monastero, ove finì la santa sua vita la B. Mattia, si raccoglie, che prim' ancora della sua solenne beatificazione, operò delle prodigiose guarigioni, le quali non vengon riferite dal Baldassini, ove parla de' miracoli operati dalla nostra Eroina. Non è del nostro scopo l'indagarne il perchè. Il perchè poi neppur da noi si riferiscano, si è, che seguendo quest' Appendice la sua beatificazione, esclude in conseguenza tutto ciò, che pria di essa accadde.

massima parte di questa narrazione è tratta da carte autentiche: il resto ci è stato comunicato per lettere da persone di tutta fede degnissime. Ciò premesso, veniamo al racconto delle maraviglie, che l'onnipotente mano di Dio, sempre mirabile nella diletta sua sposa Mattia, ha operato e viene operando tuttora, a confusione dell'empia incredulità, che ne' miracoli ha sempre trovato una pietra che spezza le superbe infernali sua corna.

XXIX. Il concorso continuo de' fedeli alla gloriosa tomba della Beata; le tante votive tabelle che veggonsi appese al suo altare, e vengon di giorno in giorno aumentando; la rapida propagazione del suo culto, anche in remotissime parti, fan testimonianza irrefragabile di una serie non mai interrotta di prodigi, quando più, quando meno strepitosi, ma sempre grandi, e sempre provanti, che il dito di Dio è ch'opera. Da questa generale notizia, venendo al particolare, abbiain in pria i quattro seguenti prodigi accaduti nel 1769.

La figlia di Veronico Bertini in Castelpiano, chiamata Vincenza, stava struggendo del lardo in una padella. Accesasi essa, corse la genitrice per ispegnerla; ma senza sua colpa fece sì, che parte del lardo strutto e

bollente saltasse in faccia della giovane Vincenza, cui in parte abbruciò il volto, e tolse la vista all'occhio sinistro. L'addolorata madre, piena di fiducia nella B. Mattia, ne prese la reliquia, e datala alle verginali mani d'altra sua piccola figlia, le disse che con quella l'occhio toccasse alla germana. Esegui l'innocente fanciulla l'ordine datole, e di subito l'occhio ricuperò la vista, e dal volto sparì ogni cicatrice ancora.

Il genitore dell'ora detta Vincenza sorpreso in una notte da dolore fierissimo in una eqscia, ove avea un assai cattivo tumore, credeva morir per lo spasimo. Presa con viva fede la reliquia della B. Mattia, ed appressatala alla parte inferma, cessò a vista il dolore, ed il tumore disparve.

Giovanna Marini, pure in Castelplanio, agitata fierissimamente dai dolori del parto, stentava oltre ogni credere a sgravarsi della prole. Posta sul corpo di lei la reliquia della Beata, dette tosto alla luce un bel fanciullo, cui per gratitudine fu imposto il nome di Matteo.

Tommaso Boccolo dal Poggio Sammarcello ridotto agli estremi per una mortale infermità, munito di tutti i Sacramenti, stava aspettando d'ora in ora la morte: quando la nobil donna Paola Bonifazj maritata

in casa Perotti, devota della B. Mattia, ne portò all' infermo la reliquia. Animatolo a confidar vivamente in quell' eletta Sposa di Gesù Cristo, gli fece toccar la stessa reliquia. Il toccar quel prezioso tesoro, ed il restar libero da quella mortale infermità, furono un punto solo.

XXX. Il 1771 ci ricorda due stupendissime guarigioni, una più sorprendente dell'altra, ambe ottenute per intercessione della B. Mattia. La prima nella persona di Pietro Giacobbi d'Ancarani di Norcia. Assalito egli da gravissima infermità, si vede ridotto sull' orlo del sepolcro. Il medico curante dichiara inevitabile il fatal colpo di morte: riceve tutti i Sacramenti; corre a gran passi per l' eternità; ed il sacro Ministro gli raccomanda l' anima, che a momenti è per abbandonare il mondo ed andarsene a Dio. Quand' ecco, che al suo germano sacerdote, recitato pria alcune volte il *Pater* ed *Ave* in onore della B. Mattia, riesce sebben con istento, dar all' infermo in poc' acqua un filo di tela intriso nel prodigioso umor sanguigno della Beata. Questi, ingoiatolo, s' addormenta. Si desta, risorge dal suo mortale letargo, riprende le forze, e senza adoperare rimedio umano di sorte alcuna, in pochissimi giorni perfettamente guarisce. Va in Matelica a

render le dovute grazie alla sua benefattrice, che in quelle ore torbide, in cui era per rendere a Dio lo spirito, l'avea puranche potentemente difeso contro all'insidie del tentator maligno.

La seconda avvenne nella persona della terziaria secolare Francesca Brogliante da Pievebovigliana nella diocesi di Camerino. Inchiodata essa in un letto in Matelica, senza potersi affatto muovere per una complicazione di mali, tutti fierissimi, per lo spazio di otto anni soffrì pene di morte. Venti volte fu comunicata per viatico; tre volte le fu amministrata la estrema Unzione; due volte le fu sonata l'agonia; ed una volta creduta già morta, il Sacerdote che l'assisteva, recitò cogli astanti le solite preci pe' defunti. Questo avanzo di morte, affissa, come in una croce, nel meschino suo letticciuolo, luogo non di riposo, ma piuttosto di dolore, avendo saputo che solennizzar si dovea la festa della B. Mattia, disse al suo confessore: - Padre, se mi date il permesso, vorrei fare la Novena alla B. Mattia con recitare a suo onore nove *Pater*, *Ave e Gloria*, ed altre devote orazioni. - A cui il confessore: - Sì, mi contento che facciate questa Novena: pregate il Signore per tutti. - Scorsi alcuni giorni dalla

cominciata Novena, il confessore la trovò tutt' allegra, e col volto dipinto d' un insolito colore. Sorpreso a tal novità, le disse: - Cosa avete trovato, che siete così contenta? - Al qual ella: - Non so neppur io cosa sia. - E dato un profondo sospiro, soggiunse: - Mi viene in mente, che io mi alzerò da questo letto in quel giorno che si farà la festa della B. Mattia. Io verrò in Chiesa, ed anche li 4 di ottobre nel giorno del nostro Padre s. Francesco, se lo permetterà chi ha cura e regge l' anima mia. Mi viene in mente, che la prima volta che mi alzerò, mi verrà uno svenimento, ma che non abbia timore, che dopo non accaderà altro. Ed ancora ho in mente, che non mi guarirò dalla mia infermità, perchè è voler di Dio che stia male; ma di quando in quando avrò un poco di sollievo e forza per andare alla s. Messa, e frequentare i santissimi Sacramenti. Io certamente non do udienza a queste cose, ma più cerco cacciarle e più mi restano fisse in mente. Cosa sia nol so, ma si adempia in me la volontà del mio Signore. - Furon profetiche le sue parole: mercechè quanto disse, tutto si verificò, meno lo andar a Messa nel giorno della festa della Beata, non per mancanza di forze, ma perchè a lei nol permise

il suo Padre spirituale, da cui in tutto e per tutto perfettamente dipendeva.

XXXI. L' anno appresso 1772 ci ricorda un' altra mirabile guarigione. Maria Brendari da Montemarciano, dopo un non felice parto, si trovò quasi sull' orlo del sepolcro, tantochè fu comunicata per viatico. Una pia persona devota della B. Mattia, le portò in un colla reliquia anche una piccola porzione dell' abito della nostra Beata. Animatala nella fiducia di conseguir salute per l' intercessione di lei, ed obbligatala a mandarle un voto se avesse guarito, l' inferma prese quanto la pia persona recato le avea. Si raccomandò a tutto cuore: e poco dopo, disciogliendosi in un copiosissimo sudore, si trovò sana dalla sua mortale infermità. Restavale però attaccato alle fauci una porzione di catarro che non poteva espellere, e quasi facea prova soffocarla. Ma la nostra gloriosa Beata che avea cominciato l' opera, si degnò compirla ancora: imperocchè tornata la Brendari a raccomandarsele, ed appressata alla gola la santa reliquia, nello istante gettò fuori tutto ciò che tanto incomodo le cagionava.

XXXII. Il medesimo Pietro Giacobbi, di cui parlammo al capo XXX, un' altra grazia ricevette dalla sua speciale Avvocata nella

sera del 10 gennaio 1773. Sorpreso egli da fiera sincope, si trovò quasi senza sentimenti, tormentato da forte affanno ed acuto dolore nello stomaco. Dopo quattr' ore di smanie, a diminuir le quali non valsero i rimedi apprestatigli, il suo germano sacerdote, che avea veduto quanto altra volta fu mirabile la B. Mattia, tornò a dargli non più che un piccol filetto di tela intriso nel prezioso suo umor sanguigno. Non tardò punto a sperimentarne l' efficacia: mercechè nel destarsi dal sonno in cui cadde, si trovò perfettamente sano.

XXXIII. In data dello stesso anno e mese abbiamo la seguente lettera scritta da monsignor Arcivescovo di Urbino alla Tesei inallora abadessa del monastero della B. Mattia.

Molto Revūda Madre Proña Colma

» Sussiste pienamente quanto è stato
» rappresentato a Vostra R.^a in rapporto
» alla dilatazione dell' umor sanguigno in
» più d' una pezza intinta di sangue della
» Beata Mattia Nazzarei; anzi le dette pezze
» benchè tenute in somma custodia, ed in
» luogo asciutto, tramandavano umidità tale,
» come se fossero state attualmente as-
» perse del detto umore. Nell' ordinario

» venturo ne riceverà Ella un ben circostan-
» ziato documento autentico di questo mio
» sig. Vicario, che ne è stato l'ispettore
» non solo, ma ne ha voluto fare le prove
» più accurate, ritenendole presso di sè,
» per assicurarsene con evidenza ¹. Un so-
» migliante avvenimento ha qui cagionato
» l'accrescimento di divozione verso della
» Beata, ed insieme anelante ricerca di que-
» sta sacra reliquia. Bramo di servir in al-
» tro Vostra R.^a, e nel pregarla di presen-
» tare i miei complimenti al sig. conte suo
» fratello, con stima mi confermo

» Di Vostra R.^a

Urbino 17 gennaio 1773.

Devmo ed Obblmo Servitore
Domenico Arcivesc. di Urbino

XXXIV. Dall'anno ora indicato fino al 1819 circa, non abbiám memorie di altri fatti. Non è però un andar lontano dal vero il credere, che anche in quell'intervallo non avrà cessato il sepolcro della nostra Beata d'esser glorioso col beneficiare i suoi devoti. Una lettera diretta di recente all'estensore di questi fogli riprende il filo de' prodigiosi avvenimenti.

¹ Il Documento, di cui parla in questa lettera quel Prelato, si è perduto.

Amico Carissimo

» Nel 1817 o circa, mi era stata do-
» nata una pezza di pannolino di un pal-
» mo circa di quadro, inzuppata d'umor
» sanguigno della nostra Beata fin dall'an-
» no 1760, ad oggetto di accomodarla in
» un reliquiario, onde collocarla fra le re-
» liquie di questa Chiesa. Era essa invilup-
» pata entro un intiero foglio di carta da
» scrivere; e come mi fu consegnata, così
» la posi fra alcune carte riservate entro un
» cassetto. Erano già passati circa due
» anni, dacchè avea ricevuta la reliquia, e
» non mai mi era indotto a formarle il re-
» liquiario. Nel mese di luglio del 1820,
» cercando fra le dette carte un rescritto,
» mi accorsi con istupore esservi un plico
» assai sudicio fra esse (nulla rammentan-
» do della reliquia che vi avea collocata)
» e riflettendo come potesse nascere, che
» quel plico solo potesse essere così bagna-
» to in mezzo a tante carte, mi ricordai di
» ciò che vi era dentro. Aprii allora il pli-
» co, e trovai con immensa sorpresa, che
» tutto il foglio era talmente inzuppato di
» umor sanguigno, che sembrava tenuto in
» un catino di sangue: e la pezza e la car-
» ta bagnavan le dita di chi le toccava.

» Chiamai allora gran numero di religiosi
» a veder quant' era accaduto, e tutti re-
» starono attoniti e stupefatti. Quali progno-
» stici si facessero allora dai religiosi, non
» saprei dirlo; quello poi che feci a me
» stesso, non fu certo vantaggioso. Di fat-
» ti ai 14 del prossimo agosto fui sorpreso
» da cocentissima febbre nervina, da cui
» infiammato in pochi giorni il cervello,
» mi condusse sull' orlo del sepolcro. Quel-
» la però, che mi avea presagito un tanto
» male, si interessò a mio favore, e colla
» mediazione di Maria Addolorata, ottenne
» che ritornassi a goder miglior salute di
» prima, che godo tuttora dopo 31 anni di
» tempo..... Vi saluto di cuore e mi ripeto

Matelica 19 dicembre 1851.

Affmo Amico

Fr. Pier Francesco di Macerata M. O.

XXXV. Il 1827 ricorda un sorprenden-
te prodigio avvenuto nella persona di Maria
Teresa Scassellati religiosa nel monastero di
s. Margherita in Gualdo Tadino. Eccolo colle
parole stesse del medico curante.

AL NOME DI DIO. AMEN.

» Certifico io sottoscritto medico fisico
» per la pura verità richiesto, che dall' anno

» 1823 al 1827, trovandomi a coprire
» la primaria condotta di Gualdo Tadino eb-
» bi a curare per una malattia precordiale
» oltremodo imponente la giovanetta Suor
» Maria Teresa Scassellati monaca in quel
» ven. monastero di s. Margherita, e che
» nel corso lunghissimo, e nell' esito for-
» tunato di tanto male rimarca i rilievi,
» che ora vengo ingenuamente ad esporre.
» L' indole infiammatoria del morbo non
» frenata ne' suoi primordi, e fattasi domi-
» natrice di visceri strettamente necessari
» alla vita, e di un intricato sistema, che
» nelle più svariate forme suole per lo più
» modellare i morbosì fenomeni, fu sempre
» costante, perchè favorita da cause efficien-
» tissime; i sintomi non mai equivoci sì nel-
» le ricrudescenze, che nelle tregue; l' arte
» ora vittoriosa, ora soccombente; l' infer-
» ma sommessa, obbediente a qualsiasi pro-
» va, lieta ne' momenti di calma, come ne'
» maggiori pericoli; concorde l' opinare di
» molti professori tanto nella diagnosi, che
» nel metodo curativo, benchè variò alcun
» poco intorno alla prognosi. Ma ciò che si
» offerse a me più rimarchevole, e che sor-
» prese la mia ferma fiducia su i sussidi
» dell' arte fu nei mesi di maggio e giu-
» gno 1827. Vinta finalmente la ribelle

» condizione flogistica , comparvero così fatte
» turbe nervose , che dibattuta trovossi la
» vita di quella pia verginella fra le angu-
» stie di morte. L' arte nondimeno fu sem-
» pre ferma al suo letto , benchè spaurata
» fra i sintomi più allarmanti. Nella setti-
» mana che precedette la domenica di Pen-
» tecoste , ricomparvero segni di qualche
» calma , onde l' inferma mostrò desiderio
» di togliersi alcun poco dal letto , almeno
» nel dì solenne del *Corpus Domini* , la qual
» brama fu da me secondata , più per ani-
» mare la giacente da tanti mesi , che per
» intima persuasione di potere riuscire nel-
» la promessa. Quando in un giorno , o pre-
» cedente , o seguente la domenica della SS.
» Trinità , non rammentando bene il preci-
» so , recatomi a visitarla sulle prime ore
» pomeridiane , la trovai , con molta mia
» sorpresa , adagiata sul lato destro , su cui
» per sì lungo tempo non aveva potuto giac-
» cere ; e piegando verso di me il consue-
» to , ma forse più espressivo sorriso , sen-
» za darmi tempo d' interrogarla , mi disse
» le precise , o consimili parole. - Devo dar-
» vi una gran nuova : io sono guarita : ve-
» dete come giaccio da questa parte ? - E
» volendo io dirle alcuna cosa , mi pregò
» ad ascollarla , e soggiunse : - In tempo del

» comune silenzio, avendo io fatto ritirare
 » l' infermiera sull' intenzione di riposare,
 » mi è comparsa la B. Mattia di Matelica,
 » simile a quell' immagine ' che vedete pen-
 » dente da quella cartina, alla quale mi era
 » tanto raccomandata, e mi ha detto che
 » mi rivoltassi dall' altro lato. E poichè le
 » ho esposto la forte difficoltà, mi ha pre-
 » so Essa per la camicia, e di tutto slancio
 » mi ha rivoltato su questa parte, in cui
 » giaccio e benissimo: e mi ha aggiunto
 » che la mia morte era segnata, ma che
 » Essa mi aveva impetrato la grazia dalla
 » SS. Trinità per alcuni altri anni, nei qua-
 » li avrei potuto disimpegnare alla meglio
 » gli uffici del monastero; ma che non aves-
 » si abbandonato intanto i rimedi umani.
 » Dunque io sono guarita, e giovedì mi
 » manterrete la parola di farmi alzare, lo

' A dar maggior peso a quant' abbiain detto nel
 capo II di quest' Appendice, giova notare in questo
 fatto incontrastabile l' apparizione della B. Mattia. La
 Beata apparsa all' inferma era simile all' immagine
 ch' essa avea in cella. La immagine non rappresenta la
 Beata in abito benedettino, ma in veste francescana:
 dunque di francescano, e non di benedettino Istituto
 ella fu. Attesta suor Maria Geltrude Sordini abbadessa
 in quel Monastero, ch'è l' inferma le disse, che la Beata
 era cinta di UNA CORDA. Non si sa che le benedetti-
 ne abbian mai cinto i loro lombi con una fune. Appa-
 rire un' anima, la quale regna co' Comprensori nel
 cielo, sotto la veste di un ordine regolare, che non
 mai professò, un uom di senno non mai il crederà.

» che potrei tentare qualche giorno prima
» per riuscir meglio in quella solennità. -
» Rimasi attonito, compunto; e consideran-
» domi sotto la divina tutela per tanta in-
» terceditrice, quasi ministro, benchè inde-
» gnissimo, di una guarigione che, secon-
» do i lumi dell' arte, non poteva sperarsi
» con tanta rapidità, e di una successiva
» cura profilattica voluta pure dal Cielo;
» dissi all'inferma, presenti le due discrete,
» che per gettare più lume sulla grazia ri-
» cevuta da lei, e sulla vivezza della sua
» fede, si astenesse di levarsi sino al gio-
»vedì, in cui avrebbe fatto tutta una mos-
»sa. Infatti nella mattina del *Corpus Do-*
»*mini*, essendomi condotto di buon mattino
» al monastero, fui consolatissimo, allorchè
» venutami incontro per alcuni gradini con
» due monache ai lati, dalle quali però non
» era punto sorretta, mi disse tutt' ilare,
» che andava allora a prendere con le altre
» consorelle la s. Comunione. Esplorai il suo
» polso, e parvemi alcun tanto concitato,
» forse per lo movimento insueto della per-
»sona. Nella sera poi dello stesso giorno,
» la intesi cantare nell' organo il *Tantum*
» *ergo* con le altre compagne virtuose, cò-
»me essa, di musica, fra mezzo alla dol-
»ce sorpresa dei parenti e di tutto il

» popolo, che pochi giorni innanzi temeva
» d' ora in ora sentire il tocco fatale, che
» ne annunciasse la morte. Si dissiparono
» a poco a poco nei giorni avvenire i sin-
» tomi residuali del pregresso malore, e po-
» tè la buona monaca, come la celeste vi-
» sione aveala avvertita, recare qualche ser-
» vigio al monastero. Non potè però mai
» dimettere la medica assistenza, perchè
» bersagliata quasi di continuo da altre for-
» me morbose d' imponente natura, sino alla
» preziosa sua morte, che seguì dieci anni
» dopo le discorse cose, e sulla quale tanto
» e tanto di ammirabile potrei esporre, se
» non temessi di oltrepassare il limite asse-
» gnatomi da chi mi ha dato l' onore di ri-
» chiedere questo mio documento. In fede ecc.

Da Cantiano 29 dicembre 1843.

Luigi Dott. Salusti Medic. Fisic. m.^o p.^a

XXXVI. Un' altra più sorprendente gua-
rigione, che il medico sig. Pietro Savini te-
stificò doversi *certamente attribuire a vero*
miracolo della B. Mattia Nazzarej, e non
ad una crisi della provvida natura, accadde
nel luglio 1830 in Maria Michela Decenti,
conversa nel monastero di s. Chiara in Mon-
te di Nove. Oppressa ella per lo spazio di
5 anni da pertinace diarrea, si trovò nel dì

12 del detto mese a sì funesto stato ridotta, che dava molto a temer di sua vita. I rimedi apprestatile dall' arte avean perduta la forza di vincer sì potente nemico, ch'era per farla preda di morte: quando ecco, che la madre abadessa le fa prender per bocca una piccola porzione di tela intinta nel prodigioso sangue della Beata. Il prendere quella medicina celeste fu per lei cagione di ricuperar tosto la da sì gran tempo perduta salute: imperciocchè fatto, senza incomodo alcuno, uno scarico di materie mucilagginose, ricuperò nello istante l' appetito; i polsi tornarono nello stato lor naturale; tutti i sintomi minaccianti morte in pochi minuti disparvero; e sana del tutto trovossi chi a gran passi correa alla meta de' mortali suoi giorni.

XXXVII. La nostra Beata si degnò nel 1831 farsi veder mirabile nella città di Fermo nelle sue reliquie, ora col moltiplicare il suo umor sanguigno, ed ora col convertire in tanti globetti risplendenti piccola porzione delle verginali sue carni. E nel 1836 si volle far conoscere anche in America. L' Emo Principe sig. Cardinale Gaetano Baluffi, quando era Arcivescovo di Camerino, fece nel 1844 il seguente attestato.

» Allorchè nel 1836 partiva per la re-
» pubblica della Nuova Granata in qualità

» d'Internunzio Straordinario, e di Delega-
» to Apostolico, portai meco una reliquia
» della B. Mattia Nazzarei consistente in un
» pezzettino di carne rinserrato in una teca
» ermeticamente chiusa e sigillata; come
» ancora un pezzo di tela, che parmi fosse
» di lino, intinta dell'umor sanguigno, che
» suol emanare dal sacro Corpo della me-
» desima. Il pezzo di carne era di color ter-
» reo, ed il pannolino d'un color roseo pal-
» lidissimo, come tanti altri ch' esistono
» egualmente intinti. Dopo qualche tempo,
» da ch' era giunto nella capitale della Nuo-
» va Granata, presi queste reliquie ch' era-
» no sempre rimaste presso di me, e che
» conservavansi nella situazione in cui le
» posi quando partii d' Europa; e con ma-
» raviglia e tenerezza vidi tanto la carne,
» quanto il pannolino aver cambiato colore,
» divenuti di tinta sanguigna, ed anzi d'un
» sanguigno vivissimo. Non più posseggo
» quei sacri oggetti che lasciai in Ameri-
» ca, per aver regalato la reliquia alla fa-
» miglia Azuola, e diviso il pannolino in più
» persone, che quelle particelle ricevettero
» con vera devozione. Venendo richiesto ora
» a gloria di Dio, e della B. Mattia di vo-
» ler rilasciare un certificato di questo fat-
» to, lo rilascio spontaneamente ed assai

» di buon animo, essendo l'esposto la pura
» verità, pronto a confermarla ancora col
» mio giuramento, quando dalla S. Sede
» ne venissi richiesto. Intanto per sicurezza
» del presente, lo munisco della mia firma
» e del mio suggello.

Dato in Camerino dal nostro palazzo
Archiepiscopale li 23 aprile 1844.

Gaetano Arcivescovo di Camerino

XXXVIII. Un più sorprendente avvenimento in questa spezie di prodigi lo ricorda il 1844. Crediamo riportarlo colle stesse parole del R. P. Giuseppe d'Ancona in quel tempo confessore ordinario nel monastero della Beata.

» Nell' anno 1844, e precisamente entro il mese di marzo, trovavasi gravemente inferma la M. R. Madre Suor Angela Raffaella Bollici di Matelica es-abadessa, ed attuale vicaria nel monastero di s. Maria Maddalena di detta città, ove riposa il sacro corpo della B. Mattia Nazzarei. Un dì sentendosi più aggravata del solito, ricorse alla intercessione della Beata, chiedendo un pezzetto di pannolino inzuppato dell'umor sanguigno della medesima. Convien sapere, che questa religiosa conservava da gran tempo in una cassetta

» diverse pezze intinte di detto umore, aride
» però e secche, coperte con un candido
» purificatoio, ed entro una bianca carta.
» La religiosa assistente, bramosa e solle-
» cita di appagare la divozione dell'inferma,
» corse tosto ad aprire la cassetta; ma che?
» Oh prodigio! Vide con sua sorpresa le del-
» te pezze non più aride e secche, ma sib-
» bene molli ed intrise, come se fossero
» estratte da un vaso pieno di umor liquido.
» Di più: non solo le reliquie, ma eziandio
» il purificatoio era tutto zuppo di umore;
» per cui da bianco ch'esso era, divenne
» dell'istesso colore delle altre pezze, re-
» standone macchiata puranche la sovrappo-
» sta carta. Trovavasi in tal circostanza
» per istraordinario un padre Centurone di
» s. Agostino, per nome, se non erro, p.
» Giuseppe Fedele, stanziato nel Convento
» di Fermo. Compiuto questi il suo straor-
» dinariato, fec' io ritorno, circa quindici
» giorni dopo l'accaduto portento, a riassu-
» mere il mio ministero, essendo in quell'
» epoca confessore ordinario di detto mona-
» stero. Entrato un giorno per assistere al-
» l'inferma in discorso, quell'ottime reli-
» giose mi narrarono fedelmente il tutto non
» solo, ma mi fecero ancor vedere, e loc-
» care dette pezze, ch'eran tuttora umide.

» Cosa volesse la Beata con ciò significare,
» non so dirlo: solo dirò, che la più volte
» nominata inferma passò all' eternità nel
» susseguente mese di aprile, avendola io
» assistita fino agli ultimi suoi aneliti. Il
» fin qui detto sono pronto a ratificare an-
» che con giuramento, ogni qual volta ne
» venissi richiesto.

Macerata s. Croce 7 marzo 1852.

F. Giuseppe Pieroni D' Ancona M. O. m.^a p.^a

XXXIX. Recentissimi poi sono i prodi-
gi che noi qui riportiamo, fedelmente tra-
scrivendo i fogli di chi da Ferrara gli ha
comunicati alle Religiose clarisse di Matelica.

» Verso la metà del mese di ottobre,
» prossimo passato anno 1849, facendo ri-
» torno dalle Romagne l' E^{mo} e R^{mo} nostro
» sig. Cardinal Arcivescovo, mi consegnò una
» preziosa reliquia della carne della B. Mat-
» tia de' Nazzarei abbadessa del ven. mo-
» nastero di s. Maria Maddalena di Matelica,
» che tramandava un odore soavissimo, ben-
» chè chiusa in doppia carta: e sigillato in
» altra carta eravi un pezzo di panno-lino
» inzuppato di umor sanguigno, che la stes-
» sa Beata negli anni andati tramandò dal
» verginal suo corpo, il quale pure dava fra-
» grantissimo odore. Appena sì l' uno che

» l'altro prezioso tesoro fu nelle mie mani,
» io guardai alla s. tela, la quale secca ed
» asciutta trovavasi, poi la carta ov'era la
» carne sacra, ma senza aprirla; e il tutto
» collocai in un cassetto chiuso a chiave
» nell'archivio del nostro monastero, che,
» come dissi, benchè chiuso, l'odore per
» alcuni giorni fu così grande e soave, che
» faceva olezzare la camera stessa ove io
» con piacere mi tratteneva, e tutte le re-
» ligiose che per qualche occorrenza a me
» si portavano, facevano le maraviglie per
» tale gratissimo odore. Posso poi e debbo
» con tutta verità affermare, che in detta
» camera non vi erano nè aromi, nè altra
» cosa che odore potesse esalare.

» Ma siccome il fine, per cui erami sta-
» to consegnato il prezioso tesoro, era quel-
» lo di formare in un quadro un s. reli-
» quiario per S. Em̃za R̃ma; così io mi die-
» di premura per far lavorare la cornice
» e i fiori per adornarlo, sentendomi nell'
» animo un desiderio sì acceso, che questo
» reliquiario riuscisse vago e bello, che nep-
» pure io intendea il come; e le mie cor-
» religiose ammirando tal mio desiderio, so-
» vente esclamavano: - Come mai nostra Ma-
» dre mostra e sentesi tanto interesse per
» questa Beata? - ed io loro rispondeva -

» Eh! neppure io lo so: mi sento così in-
» teressata per questa s. Religiosa, che mai
» per verun' altra mi sono così sentita. -
» Avendomi in seguito per sua benignità
» concesso l' E^{mo} e R^{mo} sig. Cardinale Ar-
» civescovo di ritenere pel nostro monaste-
» ro una parte del panno-lino inzuppato nel-
» l' umor sanguigno di detta Beata, feci la-
» vorare anche per noi un' altra cornice.

» Dopo un mese circa, cioè ai 13 no-
» vembre detto anno 1849, essendo in pron-
» to le due cornici; mi accinsi a comporle
» ed ornarle. Voleva, come era mio desi-
» derio, ed anzi dovere, accomodare prima
» quella dell' E^{mo} sig. Cardinale Arcivesco-
» vo, ma nol potei per non avere i fiori
» preparati: presi dunque il panno-lino per
» accomodare il nostro quadretto. Il panno-
» lino era ancor secco ed asciutto, e guar-
» data nello stesso tempo la s. carne, essa
» pur era asciutta. Per esser già sera, il
» nostro quadretto lo lasciai senza cristallo,
» ed il tutto riposi in archivio, seguitando,
» come dissi, a sentirsi ancora un soavis-
» simo odore.

» La mattina del 14 detto mese nel
» ripigliare il lavoro, vedemmo (non io so-
» la, ma molte altre religiose ivi presenti)
» la tela del nostro quadretto molle ed umida.

» Curammo tosto di vedere l'altra por-
» zione serbata pel quadro dell' E^mo sig.
» Cardinal Arcivescovo, e la trovammo essa
» pure umida e molle. Riaprii la carta con-
» tenente la s. carne, ed oh stupore! la
» s. carne era inzuppata ed intrisa di umor
» sanguigno in siffatta maniera, che la car-
» ta stessa ov' era involta, era tinta e
» macchiata dallo stesso sanguigno umore.
» All' inzupparsi della tela cessò del tutto
» l' odore.

» Mentre le religiose ponevano fine ai
» fiori, si chiuse e sigillò il nostro qua-
» dretto col sigillo dell' E^mo e R^mo sig.
» Cardinale Arcivescovo.

» Verso la sera del detto dì 14 mi fu
» dato di collocare su di una seta bianchis-
» sima adornata di fiori a guisa di teca la
» s. carne, sempre già umida, e vi sotto-
» posi il panno-lino inzuppato d' umor san-
» guigno. Lavorammo io ed un' altra reli-
» giosa sino verso le ore 10 della sera per
» formare la corona di fiori attorno al qua-
» dretto, ed in tutto il tempo che corse
» dalla sera all' ora suddetta, di tre o quat-
» tr' ore circa, nessuna mutazione si vide
» nella s. carne. Finito il lavoro, mancan-
» do solo il cristallo per esser ultimato il
» quadro, riposi secondo il solito, il tutto

» in archivio, ed a chiave lo serraì, tenendo
» presso di me la chiave.

» La mattina del giorno 15 detto me-
» se di novembre andarono le religiose per
» mettere il cristallo al quadro, ed ecco
» nuovo prodigio! Trovano la seta sottopo-
» sta alla s. carne con molte macchie: al
» momento non sanno a che attribuirlo, ma
» dipoi conoscono, e vedono esser effetto
» dell'umor sanguigno che tramandava la
» s. carne: non ardiscono toccare il quadro,
» nè di mettere il cristallo, ma corrono da
» me in tutta fretta, e mi raccontano ciò
» che hanno veduto. Se chiudiamo il qua-
» dro, diceasi, e che la Beata segua a tra-
» mandare sì prezioso umore, questo si
» disperderà senza poterlo raccogliere: se
» leviamo e mutiamo la seta per trasporta-
» re la s. carne in altro luogo, il prodigio
» non sarà più oculare; dunque cosa fare?
» Si pensò sentire l'oracolo dell' E^{mo} sig.
» Cardinale Arcivescovo.

» In quel giorno stesso l'E^{mo} Princi-
» pe si portò al nostro monastero, ove coi
» propri occhi vide il prodigio. Deliberò,
» che subito si chiudesse il quadro come
» si trovava, e col tempo si sarebbe dispo-
» sto a seconda dei prodigi.

» Intanto la s. tela sempre più s' in-

» zuppava, adombrando, e macchiando per-
» fino la carta di colore azzurro; e nel qua-
» dretto non paga la Beata di ringraziarci di
» simil prodigio, volle di più inzuppare, e
» macchiare un rosellino di color bianco,
» che alla s. reliquia trovavasi appressato,
» e che tuttora si può vedere in apposito
» reliquiario.

» Il sig. Cardinale Arcivescovo ricolmo
» di esuberante gioia, si trattenne nel no-
» stro monastero finchè il quadro fu ulti-
» mato, per aver il contento di portarselo
» colle sue proprie mani nella bellissima
» cappella del suo palazzo arcivescovile.

» Dopo alcuni giorni il panno-lino del
» quadro dell' Etna sig. Cardinale Arcivesco-
» vo torna a mostrarsi come prima, cioè
» secco ed asciutto; le s. carni non lascia-
» no sempre travedere nel mezzo di esse il
» sacro umore, e all' intorno le macchie as-
» sai dilatate. Il panno-lino poi del nostro
» quadretto anch' esso si mostra più secco,
» ma non mai totalmente: qualche giorno
» si vede più umido, e qualche giorno me-
» no. L' odore sì nel quadro dell' Etna, che
» nel nostro non di rado si fa sentire.

» Per tutto ciò aumentandosi negli ani-
» mi nostri la divozione verso la B. Mattia
» sì prodigiosa, desideravasi aver notizie

» della vita e delle virtù sue; nè io conten-
» ta della s. tela, che, come dissi, posse-
» deva, era ansiosa di avere qualche poco
» della s. carne: al qual effetto l' E^{mo} e
» R^{mo} sig. Cardinale Arcivescovo, per ren-
» der paghi i voti della mia Comunità, con
» sua veneratissima fece istanza all' Ecc^{mo}
» e R^{mo} monsignor Vescovo di Matelica, per
» soddisfare alla propria divozione, e a quel-
» la dei devoti, i quali nell' udire i prodigi
» surriferiti con noi eransi uniti a venerare
» la Beata medesima.

» Nel mentre che la detta istanza par-
» tiva, e Sua E. R^{ma} monsig. Vescovo di
» Matelica il tutto disponeva per aderire ai
» desideri esternati dal nostro E^{mo} Padre
» e Pastore, una mattina (parmi fosse il
» 28 dicembre 1849) celebrando il divin
» Sacrificio nella cappella del prefato E^{mo}
» sig. Cardinale Arcivescovo l' Ill^{mo} e R^{mo}
» monsig. Vicario generale, sente gran ru-
» more nel quadro della B. Mattia: l' assi-
» stente guarda, ma nulla vede: il fragore
» segue, ed in tal maniera, che reca pe-
» na allo stesso celebrante: Finita la s. Mes-
» sa monsig. Vicario coll' assistente vanno
» a vedere il quadro da vicino, credendo di
» trovarlo infranto, ma nulla scorgono: Si
» attribuisce l' accaduto a cosa non umana

» ma divina: si teme sia qualche avviso del-
» la B. Mattia per qualche disavventura alla
» Chiesa: e chi dice una cosa, e chi un'al-
» tra, senza che si possa decidere alcun che
» di positivo. Dopo vari giorni, e precisa-
» mente il 6 gennaio del corrente anno, ven-
» ne sopraffatto da due mortali replicate sin-
» copi l' Ill^{mo} sig. Giuseppe Cadolini cugino
» dell' E^{mo} sig. Cardinale Arcivescovo, e co-
» me morto fu portato da altrui braccia nel
» palazzo arcivescovile, luogo di sua ordi-
» naria dimora. Saputosi da noi il fatto, ed
» avendo la sera innanzi, nel leggere la
» vita della B. Mattia recataci dall' E^{mo}
» sig. Cardinale Arcivescovo come in appres-
» so si dirà, compreso esser gli strepiti
» che fa sentire la detta Beata, indizi, e
» come forieri di cose funeste, al caso sur-
» riferito si attribuì il fragore uditosi nel
» quadro. Il sig. Giuseppe Cadolini si è poi
» quasi subito dopo ristabilito in salute.

» Alli 5 gennaio 1850 l' E^{mo} e R^{mo}
» sig. Cardinale Arcivescovo mi portò ei stes-
» so il libro della vita della B. Mattia, quel-
» lo del triduo, varie immagini della stessa,
» con alcune piccole reliquie; e poscia in
» carta ben sigillata mi consegnò un invol-
» to, ove era la s. carne entro a triplice
» carta ben sigillata, e due pezzi di pannolino

» inzuppati nell' umore sanguigno. Con qual
» giubilo fosse da noi ricevuto un così pre-
» zioso tesoro, è superfluo il dirlo. Aper-
» to l' involto, trovai i panno-lini, uno di
» color tutto scuro, perchè molto inzuppa-
» to nell' umor suddetto, e l' altro più pic-
» colo e bianchissimo di colore, che teneva
» di grandi macchie di detto sacro umore.
» La s. carne, tranne qualche pezzetto, era
» molto infranta, e i frammenti (tanto era
» secca) sembravano piuttosto polvere; che
» carne: il tutto tramandava gratissimo odo-
» re, e i panno-lini essi pure erano asciutti.
» Per soddisfare a varie domande di alcune
» persone devote convenne privarmi di alcu-
» ni frammenti della s. carne nella triplice
» carta, ov' era già involta; e i due pez-
» zetti di panno-lino ad istanza di varie re-
» ligiose l' involsi in un purifichino bianco,
» con l' ardita ma confidente speranza, che
» la B. Mattia sarebbe per esser cortese di
» lasciarlo tinto di umor sanguigno. Fatto
» ciò, entro ad ulteriore carta involsi il tut-
» to, e lo posi in serbo nel solito cassetto
» chiuso a chiave nell' archivio. Passati vari
» giorni, per appagare le brame delle dette
» religiose, guardai se il purifichino era in-
» zuppato, ma non lo era, e ciò attribuimmo
» alla nostra indegnità: tornai ad involgere

» nello stesso purifichino i panno-lini, e più
» non li guardai.

» Frattanto si fece lavorare una cor-
» nice grande dorata. A dì 9 febbraio di
» quest' anno 1850 mi fu portata, e fissai
» di pormi dietro al lavoro del quadro il
» vegnente lunedì. La domenica ch' era il
» dì 10 detto mese, la tela del nostro qua-
» dretto si fece vedere più umida (poichè
» come ho detto non fu mai totalmente
» asciutta): il lunedì 11 detto, si lavorò
» in abbellire il quadro: il martedì 12 det-
» to, si tralasciò il lavoro per occuparci
» tutte nell' adorazione dell' Augustissimo
» Sacramento, esposto in riparazione delle
» offese, cui riceve in tal giorno per es-
» ser l' ultimo del carnevale; ed il merco-
» ledì giorno 13, dopo varie occupazioni
» ordinarie, sul mezzo giorno aprii la car-
» ta ov' erano le s. reliquie, e vidi, oh
» qual giubilo! il purifichino ov' erano i
» panno-lini tutto cosperso di sangue, che
» esalava un odore soavissimo. Tutta la Co-
» munità accorsa fu spettatrice e testimo-
» nio del fatto, essendo quella l' ora della
» comune ricreazione. Quello che più de-
» vesi però ammirare, è, che le macchie
» non corrispondevano nè punto nè poco
» con quelle dei panno-lini, dei quali come

» sopra esposi, uno è tutto una macchia,
» e l'altro ne tiene due sole, e grandi; ed
» il purifichino invece si trova come se vi
» fossero cadute molte gocce qua e là. Nel
» primo giorno che ciò vedemmo, le mac-
» chie erano molto vive e colorite, ma nel
» giorno seguente, toltone di una che ta-
» le si conserva, le altre si dilatarono, e
» comparvero più grandi e più scarse di co-
» lore. Veduto il prodigio del purifichino,
» diedi un'occhiata alla s. carne, e questa
» era umida essa pure come i panno-lini,
» e di più era come gonfia ed intumidita.
» Per non essere quello il momento di col-
» locarla pel luogo predisposto, dovendosi
» lavorare intorno ai panno-lini, la rinser-
» rai. Intanto l'odore cresceva di tal ma-
» niera, che ognuna delle monache che
» entrava nella camera doveva esclamare:
» - oh che odore! - ed a me, benchè fos-
» se gratissimo, pure la forza che avea ur-
» tommi i nervi in tal guisa, che fui assa-
» lita da un forte mal di capo, e nella not-
» te non potei dormire: effetto che altre s.
» reliquie tramandanti odore, in me hanno
» sempre prodotto. Tutta la notte seguitai a
» sentire il detto odore, e le religiose che
» vennero la mattina dopo nella mia cella,
» esse pure lo sentirono: cosa veramente

» mirabile, mentre io in cella null' avea di
» odoroso, e nessuna cosa appartenente alla
» B. Mattia.

» Seguitando il lavoro, i panno-lini sem-
» pre più addivenivano umidi e molli; per
» il che a grave stento ci fu dato di potere
» cucire per connettere un pezzo di tela,
» ultimamente ricevuto, con l' altro ch'era
» nel nostro quadretto. Cuciti ed accomodati
» i panno-lini, cominciammo a lavorare per
» adagiare la s. carne su di bianchissima se-
» ta, cosa in vero, che trovammo assai diffi-
» cile per esser sì inzuppata, che in verun
» modo sembrava volersi attaccare a detta
» seta. Il prodigio poi che più ci comprese
» e commosse, si fu, che all' aprirsi della
» prima carta nella quale eravi qualche pic-
» colo frammento, questi nell' esser raccol-
» ti, lasciavano, benchè menomissimi, ve-
» stigio di sangue da macchiarne la carta.
» Aperta la seconda carta, accadde lo stes-
» so: finalmente aprii la terza carta, ov'era
» la s. carne veramente inzuppatissima di
» sangue. Noi tutte eravamo comprese da
» tenerezza insieme, e da un sacro orrore,
» vedendo le dette carte cosperse di sangue:
» queste con santa gara mi furono rapite da
» varie religiose, che si tengono fortunate in
» possedere sì buon pegno, vedendosi tuttora

» vivè le orme del sangue. L' odore per
» alcuni altri giorni si è fatto sentire; del
» che ne fanno fede l' intera Famiglia reli-
» giosa, il Rādo Padre confessore sig. D.
» Antonio Borgogni, il Rādo cappellano sig.
» D. Antonio Domenichini, ed altre che in
» tali giorni ebbero la sorte di entrare in
» clausura. Il medico nostro sig. dott. Elio-
» doro Grilli, in unione ai sopraccitati, alla
» vista dei miracoli e delle carte macchia-
» te, non che del prodigioso purifichino,
» tutti commossi si sentirono, e quest' ulti-
» mo segnatamente impallidì, si sentì come
» scuotere il sangue nelle vene, e devotis-
» simo chiamasi di questa Beata, come tut-
» ti si protestano quelli che tali prodigi
» hanno udito. Il miracoloso purifichino tra-
» mandante odore, esso pure è stato posto
» nel quadretto, ov' era il panno-lino pri-
» miero; e la rosellina inzuppata nell' umor
» sanguigno campeggia in un quadro, ove
» molte altre s. reliquie le fanno corona.

» Tanto debbo per la verità, e pronta
» mi trovo, occorrendo, a confermare il
» tutto con giuramento.

Ferrara s. Giovanni della Croce 21 feb. 1850

Teresa Luigia di Gesù Crocifisso
Priora dell' Ador. per. del s. Cuore Car. Scal.

» Attestiamo la piena verità dell' espo-
» sto per la perfetta cognizione, che abbia-
» mo de' fatti occorsi, la più parte sotto i
» medesimi nostri occhi, e de' quali perciò
» possiamo renderci mallevadori.

Ferrara li 28 febb. 1850.

I. Cardinale Arcivescovo

XL. La medesima priora un anno dopo di aver dato le surriferite relazioni, le quali contengono una serie di grandiose maraviglie operate nella massima parte in quell'avventurato suo monastero, scrisse in Matelica la seguente lettera, breve sì, ma quanto breve, altrettanto piena di portentosi prodigi.

Molto Revnda Madre

» Avendo tutto giorno segni straordi-
» nari dell' inclita loro B. Mattia, non pos-
» so a meno dall' incomodare la Maternità
» V. M. Revnda, onde avere contezza se a
» loro parere ne dia veruno. La s. carne
» di codesta Beata è tutta molle di sangue,
» i panno-lini, oltre ad essere intumiditi,
» tuttora mostrano limpide e grandi goc-
» ciole d' acqua pendenti. La terra del suo
» sepolcro tutta rosseggiante di vivo sangue,

» e dal vaso che la racchiude, tramanda gran
» quantità d'umor di color bianco, che al-
» lo stergerlo che io faccio con un panno-
» lino, lo lascia molle ed inzuppato: tutte
» le altre piccole reliquie, esse pure hanno
» del particolare; ora fanno vedere la terra
» tutta convertita in acqua, poi ritorna a
» seccarsi ed inaridirsi, tornando al suo pri-
» miero colore e materia di terra; alle volte
» si separa il sangue dalla terra, ora si odo-
» no piccoli e triplicati strepiti nei cristalli
» che la socchiudono. Da tutti questi e re-
» plicati segni, che da qualche mese rice-
» viamo, nasce in noi timore di disgrazie
» ed amore alla cara Beata, che con tali
» prodigi fa conoscere di proteggerci e tol-
» lerarci. Con fondamento si teme di qual-
» che flagello pubblico, e perciò si procura
» per quanto è da noi, di recitare le preci
» ed orazioni per placare l'ira divina. La
» M. V. R. voglia degnarsi di accoppiare le
» fervide sue con le nostre umili e fredde,
» onde queste acquistino valore da quelle.

» Condoni di grazia l'incomodo che
» ardisco darle, e sempre più mi pregio pre-
» sentare gli ossequi ecc. ecc.

Ferrara s. Giov. della Croce li 12 del 1854.

Teresa Luigia di Gesù Crocifisso

Priora delle Carm. Scal. perp. Ador.

XLI. Nel medesimo anno 1851 volle dare la nostra Beata una luminosissima prova dell' efficace sua protezione a vantaggio di chi con fiducia a lei si raccomanda. Costretti alcuni muratori metter mano in tempi piovosi al fondamento d' una parte pericolante del monastero di Matelica, ricorsero preventivamente alla Beata, supplicandola a difenderli dalle disgrazie. Udì ed esaudì dal cielo l' anima grande di Mattia l' umili preci di quei devoti: imperciocchè un di quelli, per nome Raffaele Paternesi, trovandosi con altro nello scavo (stando gli altri al di sopra) sentì muoversi dal luogo ov' era. Rivolto allora al compagno, disse: chi è che mi tocca? Cui quegli rispose: niuno. Di fatti non mano mortale, ma l' invisibile mano della prodigiosa Mattia toccato lo avea. Quindi s' avvide, che sopra a lui pendeva un ammasso di terra, che, non appena scostossi, precipitò, e che vivo seppellito lo avrebbe, se la Beata con sì portentoso modo non l' avesse salvato. Non poterono i compagni non esclamare: miracolo! miracolo! Ognun avrebbe detto altrettanto, se ivi trovato si fosse.

XLII. Ai tanti prodigi operati nel monastero delle Carmelitane Scalze in Ferrara, verso le quali la nostra Beata un carattere

ha spiegato particolarissimo di sua protezione, dobbiamo aggiungere, che dalle lettere di là scritte nei mesi di luglio, ottobre, dicembre dell' anno stesso 1851 seguitava Ella a rinnovare i portenti, di cui a lungo si è parlato di sopra. Due particolarità qui riportiamo l' una, che consola; l' altra che atterrisce: quella perchè annunzio di prospero successo; questa perchè foriera d' avvenimento funesto. Due gocce di sangue comparvero nelle reliquie della Beata, le quali allo entrar di due germane nel monastero, tosto disparvero. Pare che la Beata volesse con quelle annunziar l' ingresso delle due novelle spose di Gesù Cristo, le quali nel breve spazio di soli 7 giorni combinarono il tutto, ed il tutto appianarono. Se da tal prodigio fu presagito il loro ingresso, ha quel fortunato monastero tutta ragion d' aspettarsi un eroico avanzamento nelle virtù da quelle anime avventurate. L' altra particolarità si è, che dopo alcuni strepiti uditi nelle reliquie della Beata, due religiose di quella rispettabilissima famiglia passarono all' eternità: l' una dopo lunga malattia, l' altra entro il periodo d' un quarto d' ora ammalata e morta.

XLIII. Poniamo il termine a questo capo ed in un con esso a quest' Appendice,

col fermarci alquanto su ciò che accade continuamente nel monastero di Matelica, e su ciò che vedesi da ognuno nel sacro Corpo di quella eletta Vergine. Per quanto riguarda il primo, è cosa provatissima che l'anima gloriosa di Mattia, oltremodo amante delle sue consorelle, a qualunque infortunio, con replicati e strépitosi colpi le avvisa, e non mai lascia di farsi sentire e più forte, fintantochè non s'accorgono del pericolo per darvi pronto riparo. Cento esempi addur si potrebbero: crediamo però bastante il solo aver accennato quel perenne prodigio. - « Sembrerà un'inezia (dice monsig. Vescovo di Fabriano e Matelica nella sua bella, erudita e dotta *lettera di risposta ad una signora*, che ha per titolo: *La Madonna di Rimini, ed alcuni odierni miracoli della B. Mattia* pag. 27); sembrerà un'inezia, ma per me » non è tale, che quel caldarolo di rame » che usava la Beata, usato indi nella cucina delle monache giornalmente per sei » secoli, esista, non solo al giorno d'oggi, » ma sia senza alcuna macchia o detrimento. » - E noi aggiungiamo esser affatto restato intatto anche in mezzo a fiamme ardentissime vuoto del tutto di acqua, lasciatovi più e più volte per pura inavvertenza. Il tempo e l'uso consuman tutto: sei secoli

(dicesi *sei*, perchè corre già il sesto), e l'uso continuo in essi fatto d' un arnese di cucina destinato sempre al fuoco, non han potuto neppure in parte consumarlo. Per quello poi concerne al secondo, aperta l' arca ove giace il sacro Corpo, si vede un vero spettacolo che fa abbrivire. Il collo della Beata ti presenta l' immagine d' una persona che sia stata in quella parte mortalmente ferita da barbaro ferro. Tant' è il sangue da cui macchiato si vede il candido soggolo!

XLIV. Dio solo è l' autor de' miracoli: Egli perchè veracissimo, non può farli che in confermazione del vero. Gli ha fatti, e fa per confermare la vera santità di Mattia, la quale credette ed operò a norma di quanto insegna la cattolica Chiesa: dunque la dottrina della Chiesa cattolica è vera. La verità però non può esser che una: dunque tutto ciò che a dì nostri si va spargendo ed in voce ed in iscritto contro gl' insegnamenti di questa mistica figlia del cielo, non può essere che un aggregato di menzogne, di errori, di bestemmie. Il maestro delle menzogne, errori e bestemmie è il demonio: dunque chi tali cose sparge, è discepolo di lui: e tal pur quegli diviene, che a chi parla o scrive contro la dottrina della cattolica

Chiesa porge orecchio. Si degni la B. Mat-
tia, cui l'estensore di quest' Appendice fa
un umile dono delle sue tenui fatiche, ot-
tener dal suo Sposo divino luce a tanti mi-
seri seduttori e sedotti, che vivendo tra le
tenebre, corrono a gran passi sulla via della
perdizion sempiterna.

FINE

TRIDUO

IN ONORE

DELLA BEATA MATTIA NAZZAREI

VERGINE

MONACA DELL' ORDINE SERAFICO

IN MATELICA



v. Adjutorium nostrum in nomine Domini.
r. Qui fecit coelum et terram.

I.

Ecceci a piedi vostri, o bella figlia di Sion, o casta sposa dell' Agnello immacolato, B. Mattia, per tributarvi i nostri omaggi, per implorare i vostri favori, per apprendere dietro le vostre orme il sicuro sentiero della virtù. Quanto ci consola il veder Voi ancor fanciulletta consacrarvi al vostro Sposo celeste, cresciuta in età ricusare splendide nozze, sottrarvi al paterno tetto, e correr veloce a racchiudervi nell' orto mistico del

Questo affettuosissimo Triduo non è parto dell' autore dell' Appendice, ma produzione di altra penna. Esso fu stampato a Fermo nel 1848. Qui si riporta per comodo de' devoti della Beata Mattia, e per più propagare la sua venerazione.

serafico Chiostro, ed ivi recisa di propria mano la chioma, solennemente a piè dell' Altare ratificare l' olocausto di Voi stessa all' Altissimo. Ma quanto ancora queste vostre eroiche azioni sono a noi di confusione nel vederci sì poco distaccati dal mondo, e tanto languidi nel servizio di quel Dio, che più non potè, più non seppe fare per allettarci al suo amore. Deh! o cara Beata, che sovente vi degnate di destare in noi la divozione verso di voi colle prodigiose effusioni dell' umor sanguigno, che tramandate dalla tomba e sante vostre reliquie, fate per pietà, che a tai portentosi segni non restiamo sordi, ma ad imitazion vostra vincitori del mondo, demonio e carne, amiamo davvero Iddio, e siam pronti a sostenere con ilarità e costanza quanto potrà servire a dargli prove di fedeltà ed amore. *Pater, Ave, Gloria,*

II.

La pronta e fedele vostra corrispondenza ai primi raggi, che su Voi tramandò l' increato Sol di giustizia, o degna Figlia del serafico Patriarca d' Assisi, qual sorgente inesausta fosse per voi di grazie e di portenti cel^o dimostrano l' intima unione con Dio che sempre manteneste; l' aumentare che fecero in Voi le virtù tutte, che più cara vi resero

agli occhi dello Sposo diletto. Voi provvida, accorta e sempre serva più umile delle vostre consorelle, ad esse ed agli estranei di ammirazione vi rendeste nei quarant' anni, che la provvidenza alla vostra direzione il monastero affidò. L'astinenza esercitata in sommo grado, i continui cilici, le flagellazioni sanguinose rese quasi quotidiane, le vigilie, le orazioni non interrotte, l'amore alla povertà, che per le mani de' poveri l'eredità paterna trasmettere vi fece ne' celestiali tesori; virtù furono che vi conciliarono l'amore dell'Altissimo e la stima degli uomini. Che sarebbe di noi, o B. Mattia, se ammiratori soltanto rimanendo, imitatori non ci rendessimo delle vostre virtù? Allora sì, che ragione non avremmo di sperar di vedere per vostro mezzo allontanati da noi quei tremendi castighi, che l'irata destra di Dio minacciosa sta per iscaricare su noi. Che però traeteci, o nostra Avvocata, dietro l'odor soavissimo delle vostre virtù, affinchè esercitati in esse facciamo ritorno, quai travati figli, al seno amoroso dell'offeso nostro Padre. *Pater, Ave, Gloria.*

III.

La virtuosa vostra vita, o cara nostra B. Mattia, non poteva non esser seguita da

una morte gloriosa. Ed in vero a che tendeva, se non a Dio, felicissimo ed ultimo fine, quell' amore fervente, che mal soffrendo i mortali lacci, verso di Lui vi spingeva sì spesso, che struggendovi in amoroso pianto, sublimandovi in dolcissima estasi, in Lui restavate assorta, contemplando ora la Passione dolorosa del Figlio di Dio, ora l' amore immenso dimostratosi nell' Eucaristia, ora la gloria beata, che apparecchiata vi tenea, e così desiderar vi facea coll' Apostolo di esser con Cristo? Preveduta pertanto l' ora fortunata del sospirato vostro passaggio, raccomandata alle sorelle la pratica delle cristiane virtù, circondata di suprema celeste luce, lieta volaste agli amplessi di Gesù; e mentre la vostra bell' anima si separava dal corpo, si vide sopra la vostra povera cella una lucidissima stella. Deh! un raggio, un raggio solo di quella diffondasi, vostra mercè, sulle anime nostre in segno di protezione, per la quale dissipate dalle nostre menti le tenebre del peccato, la vera luce di grazia diriga i nostri passi nelle vie del Signore, e ci sia dato un giorno di trovarci nella celeste Gerusalemme sotto il manto glorioso di sì possente Avvocata. *Pater, Ave, Gloria.*

PREGHIERA
DA RECITARSI DOPO IL TRIDUO

ALLA

BEATA MATTIA



Immersa nelle dolcezze de' beatifici amplessi, sicura d' un sempiterno godere, infiammata di serafico ardore, dalla sede d' ogni verace contento deh! uno sguardo compassionevole ridonate pietosa, o inclita vergine Mattia gloriosissima, al campo delle vostre battaglie, e degl' immortali trionfi, che quindi Voi ne coglieste. Vedete! sono i figli della vostra patria; sono le vostre sorelle in Gesù Cristo; sono i sinceri vostri devoti que' miseri, che or vi si trovano messi alle difficili prese con quel nemico stesso, che armato di triplice strale, e compreso d' infernale furore contrastò di e notte anche a voi il cammino a salute sulle tracce del Salvator crocifisso. Fatti perciò essi accorti nel dubbioso periglio, eccoli raccolti col corpo intorno al vostro glorioso sepolcro, e con tutto l' affetto dell' animo innanzi a Voi colassù nell' empireo umilmente prostrati vi supplicano ad impetrar loro lume, coraggio, fer-

mezza eguali a tanto cimento, affinchè guadagnando adesso vittorie a simiglianza di Voi, possano un giorno ricchi di corone, e di palme trovarsi in compagnia vostra e della corte celeste a cantar inni di ringraziamenti e di lodi al Dator generoso d' ogni dono perfetto. I palpiti de' loro cuori vi esprimono i rispettivi bisogni, le brame di ognuno, e la viva confidenza, che tutti ripongono nel vostro validissimo patrocinio. I tanti tributi di riconoscenza e di amore che adornano il vostro altare, i pellegrini che accorrono a baciare il luogo del vostro riposo, le benedizioni che a Voi ripete ogni lingua ci attestano, che nessun ricorse mai invano alla virtù taumaturga della B. Mattia Nazzarei. Siam noi, è vero, indegni di appartenervi perchè macchiati di vergognose sconfitte, ma siamo risoluti egualmente di riparare il passato, e di voler da oggi innanzi condur tale una vita, che corrisponda in tutto a' propri doveri. Il cuore paterno del nostro buon Dio non saprà ricusare, o lasciar senza effetto la vostra intercessione a profitto di chi implora soccorso per riuscir di piacergli. Com' egli conforta la nostra fede, facendo scaturir dal vostro corpo, e dalle vostre reliquie umor sanguigno in tanta copia; così rinfrancherà eziandio la nostra speranza, accrescerà

la nostra carità, con far che gli occhi nostri sorgenti addivengano di amarissimo pianto pel dolore de' nostri trascorsi. Voi però, o cara nostra Avvocata, pregate perchè sieno stabili i nostri santi propositi, e perchè tanti in avvenire sieno i trofei da noi riportati, quanti ci verranno assalti dal dragone d' inferno. Fiorisca, vostra mercè, sempre meglio lo spirito evangelico, e del serafico Istituto dove tante son meraviglie, che Iddio glorificatore de' suoi amici, opera a consolar chi v' invoca, e dove risplendono, e risplenderanno mai sempre i luminosi esempi dell' eroiche vostre virtù, onde noi come eredi, così fatti seguaci di questi, ed informati da quello, abbiamo a conseguir finalmente la sospirata sorte d' esservi tanti compagni in cielo, quanti or siamo a pregarvi qui sulla terra. Così sia.

V. Ora pro nobis B. Mathia.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Domine Jesu Christe, qui Beatam Mathiam virginem tuam ad tibi caste et pie serviendum uberibus donis attraxisti; ejus quaesumus intercessione concede, ut casto corde tibi adhaerentes, aeternam gloriae coronam consequamur. Qui vivis etc.

INDICE DE' CAPI



CAPO I.

<i>Nascita, ed educazione della Beata Mattia. Vita menata nel secolo</i>	<i>Pag. 9</i>
--	---------------

CAPO II.

<i>Oblazione di se medesima, e de' suoi beni fatta al monasterio di s. Maria Maddalena. Contra- rietà per tal motivo sofferte. Veste l' Abito re- ligioso nel detto monasterio</i>	<i>» 17.</i>
--	--------------

CAPO III.

<i>Sua professione e regola nel divisato mona- sterio da lei professata</i>	<i>» 25</i>
---	-------------

CAPO IV.

<i>Suo tenor di vita dopo la professione. Viene eletta in Badessa. Mirabile suo governo . . .</i>	<i>» 44</i>
---	-------------

CAPO V.

<i>Fede della B. Mattia in Dio. Sua invitta speran- za. Amore, che a Dio e al prossimo portava. »</i>	<i>50</i>
---	-----------

CAPO VI.

<i>Eroico esercizio delle quattro virtù cardinali della Beata</i>	<i>» 58</i>
---	-------------

CAPO VII.

<i>Preziosa sua morte con singolar fama di santità</i>	<i>» 69</i>
--	-------------

CAPO VIII.

<i>Miracoli operati da Dio ad intercessione della sua serva Mattia. Sue apparizioni, e preventivi avvisi che dà delle future disgrazie</i>	<i>» 73</i>
--	-------------

CAPO IX.

<i>Della incorruzione e odore miracoloso del sacro suo Corpo, e del prodigioso sudore sanguigno, che ha in abbondanza in questi ultimi tempi tramandato</i>	<i>Pag. 82</i>
---	----------------

CAPO X.

<i>Della pubblica venerazione, e culto esibito alla Beata Mattia dal dì della gloriosa sua morte fino a nostri tempi</i>	<i>» 91</i>
--	-------------



APPENDICE



CAPO I.

<i>Del trasporto del sacro corpo della B. Mattia in Macerata, della sua dimora in quella città, e del suo ritorno alla sua tomba . . .</i>	<i>Pag. 103</i>
--	-----------------

CAPO II.

<i>Si espone, e confuta l'opinione del sig. D. Camillo Arciprete Acquacotta sullo Istituto professato dalla Beata Mattia</i>	<i>» 121</i>
--	--------------

CAPO III.

<i>Si narrano i prodigi operati da Dio per intercessione della B. Mattia; dalla sua Beatificazione fino a nostri giorni</i>	<i>» 143</i>
<i>Triduo in onore della B. Mattia</i>	<i>» 183</i>

Laureti die 20 Julii 1852

IMPRIMATUR

Ph. Can. CASTELLANI Rev. S. Officii

Laureti die 24 Julii 1852

IMPRIMATUR

D. Can. PACINI Pro-Vicarius Gen.

Loreto li 22 Luglio 1852

VISTO

P. Can. SPALAZZI Censore Politico

Loreto li 23 Luglio 1852

VISTO

G. PAGANINI Censore Politico

